

BIBLIOTECA SCOLASTICA

---

GIUS. CRESCENTI-DESIATI

DIRETTORE DIDATTICO

---

LA  
**GRAMMATICA IN AZIONE**

PER LE SCUOLE ELEMENTARI MASCHILI E FEMMINILI

(Classi 4<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup>)

---

ESERCIZI DI GRAMMATICA, DI LINGUA  
E DI AVVIAMENTO AL COMPORRE  
SEGUITI DALLE PIÙ IMPORTANTI REGOLE GRAMMATICALI  
DALLE CONIUGAZIONI DEI VERBI E DA UNA RACCOLTA DI POESIE  
E NUOVI TEMI DI COMPONENTI ITALIANI

---

**QUARTA EDIZIONE**

grandemente migliorata, riveduta dall'Autore  
e resa conforme ai Progr. uff. del 1905.

---



DEPOSITO GENERALE

PRESSO

**R. BEMPORAD & FIGLIO, Editori - Firenze**

**MILANO, Via Agnello, 6 - ROMA, Via Archetto, 19.**

---

TORINO, S. LATTES E C., Via Garibaldi, 3 — NAPOLI, SOCIETÀ COMMERCIALE LIBRARIA

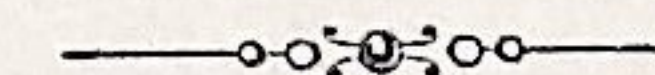
BOLOGNA, DITTA NICOLA ZANICHELLI — GENOVA, EDOARDO SPIOTTI.

---

Approvato dalle Commissioni scolastiche provinciali di Messina, Siracusa, ec.

Kiu 236  
18  
GIUS. CRESCENTI-DESIATI

DIRETTORE DIDATTICO



LA

# GRAMMATICA IN AZIONE

PER LE SCUOLE ELEMENTARI MASCHILI E FEMMINILI

(Classi 4<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup>)

ESERCIZI DI GRAMMATICA, DI LINGUA

E DI AVVIAMENTO AL COMPORRE

SEGUITI DALLE PIÙ IMPORTANTI REGOLE GRAMMATICALI

DALLE CONIUGAZIONI DEI VERBI E DA UNA RACCOLTA DI POESIE

E NUOVI TEMI DI COMPONENTI ITALIANI

QUARTA EDIZIONE

grandemente migliorata, riveduta dall'Autore  
e resa conforme ai Progr. uff. del 1905.



K IUV.236

18

DEPOSITO GENERALE

PRESSO

**R. BEMPORAD & FIGLIO, Editori - Firenze**

MILANO, Via Agnello 6 - ROMA, Via Archetto 19

TORINO, S. LATTES e C., Via Garibaldi 3 — NAPOLI, SOCIETÀ COMMERCIALE LIBRARIA.

BOLOGNA, DITTA NICOLA ZANICHELLI.

Approvato dalle Commissioni scolastiche provinciali di Messina, Siracusa, ec.

---

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

---

*È vietata la riproduzione e la contraffazione, essendosi adempiuti gli obblighi che le vigenti leggi prescrivono.*

## Ai Signori Maestri,

*Nel dare a svolgere ai piccoli discenti una lunga serie di facili esercizi, con lo scopo di farne scaturire, naturalmente, quasi senza parere, una semplice regoletta, consiste, secondo la mia convinzione, tutto il segreto dell'efficacia di un savio insegnamento. Profondamente convinto di questa grande verità didattica, della quale il mio lungo esercizio magistrale mi ha sempre dato non dubbie prove, ho voluto comporre questo modesto lavoruccio, con l'unica speranza di agevolare in qualche modo ai colleghi l'opera diuturna e scabrosa dell'insegnamento della Lingua, per la quale spesso inutilmente si sciupano e fatiche e sacrifici.*

Messina, Ottobre 1902.

GIUS. CRESCENTI-DESIATI.

## ALCUNI GIUDIZI SULLA "GRAMMATICA IN AZIONE",

---

L'Illustre Prof. GIACOMO TROPEA, dell'Università di Padova, avendo esaminato **La Grammatica in azione**, la giudica « frutto d'una vera e profonda conoscenza della Scuola e dell'ambiente scolastico in generale. » (1)

Il Ch.mo Prof. Cav. ALBERTO STRATICÒ, R. Ispettore Scolastico, si compiacque mandare all'Autore il seguente giudizio:

« Da quando si comprese che l'insegnamento grammaticale non si dovesse impartire nelle classi elementari in modo astratto e deduttivo, facendo cioè mandare a memoria agli alunni regole su regole, a cui poi si facessero seguire esempi d'applicazione pratica, fu un affannarsi ad attuare il metodo inverso, cioè a condurre gli alunni a ricavare dalla lingua viva, induttivamente, le regole grammaticali, a generalizzare, in altri termini, quello che si sa praticamente nei singoli casi concreti, venendo a conoscere per regola ciò che sapevasi per pratica.

Ma non tutti gl'insegnanti riescono nel difficile compito, chè alcuni, attaccati al comodo metodo antico, continuano a rimpinzare la mente degli alunni di regole astratte, e altri riducono l'insegnamento grammaticale ad un empirismo che non s'eleva mai a proficua astrazione: sì che resta sempre viva la questione del « come vincere la difficoltà del primo insegnamento della Grammatica. »

Or bene, i volumetti dal titolo « **La Grammatica in azione**, » pubblicati dal direttore didattico Prof. Giuseppe Crescenti-Desiati, agevolano, non poco, l'opera degl'insegnanti elementari nell'impartire l'insegnamento grammaticale. Il Crescenti presenta via via, nei suoi libretti, opportuni e graduati esempi di lingua viva, da cui ricava induttivamente le regole, le quali

---

(1) Da una lettera all'Autore.

presentansi agli alunni chiare, spontanee, precise, come generalizzazione di esercizi precedentemente eseguiti.

Così viene additata la via dell'insegnamento teorico della lingua agl'insegnanti inesperti, e viene spianata anche ai maestri provetti che, per le molteplici cure che richiede la Scuola, non trovansi sempre in grado di preparare da sè gli opportuni esercizi, mercè un'assidua preparazione prossima.

Ecco perchè noi giudichiamo assai utili e pregevoli, per le classi elementari, dalla seconda alla sesta, i volumetti del Professore Crescenti-Desiati.

ALBERTO STRATICÒ.

Gent.mo Prof. Crescenti-Desiati,

Le rendo grazie dello invio del Suo pregiato lavoro didattico **La Grammatica in azione**.

Spogliare l'insegnamento grammaticale d'ogni aridità, — non presentare agli alunni se non delle cose, di cui possano rendersi facilmente ragione, — fare in modo che la regola, invece di precedere l'esempio, lo segua, — è quel ch' Ella ha avuto in mira con la Sua nuova pubblicazione — ed è quello che richiedesi dal più razionale dei metodi pedagogici.

Si abbia, coi miei ringraziamenti, l'attestato della mia stima.

Affezionatissimo suo

Prof. ANTONINO SCORSONELLI  
V. Ispettore delle Scuole Comunali di Messina.

... Con questi lavori, a mio credere, il Crescenti-Desiati ha saputo sciogliere uno dei più difficili problemi didattici, ed ha indovinato perfettamente tutto il segreto dell'efficacia di un savio insegnamento.

Dico così, perchè sono convinto che, mentre con qualunque altro metodo didattico non si riesce ad altro che ad infarcire di teorie la mente dei piccoli discenti, sciupandovi tempo e fatiche, viene invece con questo metodo agevolata da una parte agl'Insegnanti l'opera scabrosa di fare apprendere la Lingua, e dall'altra si rende possibile agli alunni apprenderla senza sforzi. Adempio quindi ad un dovere di coscienza col dichiarare che il dotto e sperimentato Maestro Sig. Crescenti-Desiati si è reso veramente benemerito della popolare istruzione — e che **La Grammatica in azione**, compilata da lui, è l'unica e sola che dovrebbe venire adottata pel bene dell'insegnamento elementare.

Dir. Prof. ENRICO LABRIOLA  
Ex Dirett. della R. Scuola Tecnica Juvara di Messina.

Dalla Rivista « I Diritti della Scuola » edita in Milano.  
Anno III, N.° 12.

Il Direttore didattico Giuseppe Crescenti-Desiati — favorevolmente noto per altre opere scolastiche — ha reso un ottimo servizio alla Scuola e ai Maestri, con questo suo **originale** lavoro sull'insegnamento della Grammatica, del quale ha pubblicato or ora i due primi volumetti.<sup>(1)</sup>

Sfogliandoli, noi ci siamo chiesti come mai un'idea così semplice, logica, naturale, sia stata posposta da tanti fabbricatori di libricoli scolastici, alla mania sciocca e presuntuosa di condensare in poche pagine una infinità di cognizioni aridamente assiomatiche.

Perchè, sapete che ha fatto il Crescenti-Desiati? Ha scritto una serie numerosissima di esercizi graduati e divisi opportunamente, in modo da farne scaturire spontaneamente le regole più importanti della Grammatica italiana, **quelle assolutamente indispensabili al piccolo studente delle Scuole primarie**. A piedi dunque di ogni esercizio, o paio d'esercizi, ha messo una regola, ma semplice, ma piana, ma ridotta al minimo delle parole occorrenti. Non vi pare, lettori, una buona idea? — Si capisce che questi libretti del Crescenti-Desiati sono stati fatti in iscuola, giorno per giorno, mettendo ogni pagina a prova, lì, per mezzo dei ragazzi. Così sono riusciti veramente pratici. E siano benedetti.

Da « L'Arte Didattica » edita a Roma. Anno III, fasc. I.

Questi volumetti contengono molti esercizi pratici di Grammatica, di Lingua e di avviamento al comporre, seguiti dalle più importanti regole grammaticali, dalle coniugazioni dei verbi e da una raccolta di ottimi temi di componimenti italiani.

L'Autore, che da molti anni insegna con intelligenza e amore nelle civiche scuole di Messina, conosce le difficoltà che s'incontrano nell'insegnamento della Lingua, e propone perciò libri che agevolano di molto l'opera del maestro.

(1) Allora erano usciti solo i due primi volumetti della *Grammatica in azione*, cioè uno per la 2ª classe elementare (0,30), e uno per la 3ª (L. 0,35), dei quali ha già acquistata la proprietà letteraria assoluta l'editore Salvatore Biondo di Palermo, via Roma 54.

Egregio Sig. Crescenti-Desiati,

Con molto piacere Le dico che la sua **Grammatica in azione** — adottata nelle scuole elementari di questo Istituto — ha dato ottimi frutti.

Ella, nel compilarla, ha saputo soddisfare a tutte le esigenze che richiede un insegnamento razionale nonchè pratico. Ed invero il Suo lavoro contiene non pochi pregi: c'è un'estesa, graduale ed efficace messe di esempi brevi, facili, da cui son ben ricavate le diverse regole e definizioni, le quali poi sono esposte in forma spigliata e chiara.

Fra le tante Grammatiche, che ho avuto occasione di sperimentare nel campo della Scuola, la Sua ritengo meglio corrispondente al fine didattico.

Le faccio, perciò, le mie sincere congratulazioni.

Devotissimo

DOMENICO NICOTINA

Insegnante nel R. Convitto Alighieri.

Egregio Signore,

Mi è caro parteciparle che il Suo Libro **La Grammatica in azione**, adottato in queste classi, ha dato risultati eccellenti. Ottima idea fu la Sua, di coordinare, con savia progressione, una lunga serie di esercizi che danno all'insegnamento della lingua quel procedimento induttivo, di cui la efficacia non va neanche discussa. Io son d'avviso che un maestro, il quale ci tenga ad insegnar la Grammatica con metodo pratico e razionale, gliene debba esser grato.

S'abbia, pertanto, le mie sincere congratulazioni.

Devotissimo

ALDO SAYA

Insegnante nel R. Convitto Alighieri.

## NOMI E ARTICOLI

1. Scrivere 10 nomi di *parentela*, in ambo i numeri.
2. Scrivere 10 nomi di *operai*.
3. Scrivere 10 nomi di *persona* di genere maschile e renderli femminili, cogli articoli.
4. Scrivere 10 nomi di *animali* di genere maschile, coi corrispondenti femminili.
5. Scrivere 10 nomi di *alberi*, in ambo i numeri.
6. Scrivere 10 nomi di *frutta*, in ambo i numeri.
7. Scrivere 10 nomi di *flori*, in ambo i numeri.
8. Scrivere 10 nomi di *strumenti da lavoro*, in ambo i numeri.
9. Scrivere 10 nomi di cose di genere maschile, uscenti in *e*, in ambo i numeri.
10. Scrivere 10 nomi di cose di genere femminile, uscenti in *e*, in ambo i numeri.
11. Scrivere 10 nomi d'*insetti*, in ambo i numeri, coi relativi articoli.
12. Scrivere 10 nomi di *uccelli*, in ambo i numeri e cogli articoli.
13. Scrivere 10 nomi di *pesci*, cogli articoli e in ambo i numeri.
14. Scrivere 10 nomi d'*animali mammiferi*, in ambo i numeri e cogli articoli.

**15.** Scrivere 10 nomi di *parti della casa*, in ambo i numeri e cogli articoli determinativi.

**16.** Premettere gli articoli determinativi ai seguenti nomi e volgerli al plurale: *Falce, dente, sale, pane, carne, pepe, giornale, animale, mastice, indice, parete, ordine, turbine, piede, cuore, nube, portale, canape, botte, barile, fronte, fonte, vite, parte, fante, liquore, ruggine.*

### Generi e numeri dei nomi.

#### REGOLA 1.<sup>a</sup>

I nomi sono le parole con cui si indicano le persone, gli animali o le cose.

I nomi hanno due generi e due numeri: il genere **maschile** e il genere **femminile**, il numero **singolare** e il numero **plurale**.

I nomi si dicono di genere **maschile** quando esprimono un maschio, come: *uomo, operaio, padre, marito, bue, cavallo, ec.* I nomi che esprimono **cose**, sono di genere **maschile** quando possono ricevere uno degli articoli *il, lo, uno, un;* come: *il libro, il pane, lo specchio, uno sbaglio, un chiodo, ec.*

#### REGOLA 2.<sup>a</sup>

I nomi si dicono di genere **femminile** se esprimono femmine, come: *donna, operaia, madre, moglie, vacca, giumenta, ec.* Se i nomi esprimono **cose**, sono di genere **femminile** quando possono ricevere uno degli articoli *la, una, un',* come: *la matita, la calce, una spada, una casa, un' erba, un' ape, ec.*

Generalmente i nomi maschili escono in **o**, e i femminili in **a**: dei nomi uscenti in **e** alcuni sono maschili, come: *il sale, il mare, il fanale, ec.*, altri sono femminili, come: *la calce, la pece, la lite, la sete, la botte, ec.*

#### REGOLA 3.<sup>a</sup>

I nomi diconsi di numero singolare se esprimono una sola persona o una sola cosa; diconsi di numero plurale se indicano più persone o più cose.

I nomi di genere maschile generalmente escono al numero singolare in **o**, e al plurale in **i**, come: *fratello - fratelli, bimbo - bimbi, maestro - maestri, orto - orti, muro - muri, libro - libri, ec.*

I nomi di genere femminile generalmente escono al numero singolare in **a**, e al plurale in **e**, come: *donna - donne, sorella - sorelle, signora - signore, casa - case, pera - pere, lavagna - lavagne.*

**17.** Mutare per genere e per numero, cogli articoli determinativi:

a) Uomo - padre - fratello - zio - genero - compare - nipote - figlio - marito - re - principe - eroe - duca - conte.

b) Bue - capro - montone - agnello - cavallo - asino - cane - gatto - gallo - galletto - maiale - leone - elefante.

**18.** Mutare per genere, cogli articoli determinativi: Pittore - scrittore - autore - delatore - portatore - benefattore - cacciatore - pescatore - reggitore - genitore - salvatore - latore - imperatore - disegnatore.

REGOLA 4.<sup>a</sup>

I nomi di persona di genere maschile, uscenti in **tore**, escono al femminile in **trice**, escluso **dottore**, che cambia in **dottor<sup>ess</sup>a**, e qualche altro.

**19.** Mutare per genere, cogli articoli determinativi:  
Dottore - conte - duca - barone - principe - avvocato - ingegnere - studente - brigante - sacerdote - poeta - gambero - leone - elefante.

REGOLA 5.<sup>a</sup>

Alcuni nomi maschili si rendono femminili col mutare l'ultima loro vocale in **essa**.

**20.** Scrivete in ambo i numeri i seguenti nomi maschili, coi relativi articoli:

Papa, poeta, apostata, eremita, ~~gramma~~ <sup>gramma</sup>, dramma, problema, teorema, assioma, tema, diadema, emblema, diploma, clima, ~~aroma~~, poema, schema, stemma, enimma, cataclisma, prisma, programma, diaframma.

REGOLA 6.<sup>a</sup>

I nomi *papa, poeta, apostata, eremita, ec.* — derivati dalla lingua greca — sebbene uscenti in **a**, pure sono di genere maschile, perciò al plurale escono in **i**.

**21.** Scrivete in ambo i numeri, coi relativi articoli, i seguenti nomi, uscenti in **co** e **go**.

I. Nomi in **co** e **go** di due sillabe:

Cuoco, eco, buco, cieco, fico, turco, varco, banco, arco, orco, fuoco, branco, fianco, pesco, ago, spago, frego, rogo, sego, mago, lago.

II. Nomi in **co** e **go** di più di due sillabe:

1. Abaco, antico, amarasco, ubbriaco, almanacco, manico, rammarico, elenco, fuggiasco, gastigo, obbligo, impiego, intrigo, dialogo, ripiego, albergo, pèlago, presàgo, sacrilego, sobborgo, usbergo.

2. Amico, medico, parroco, sindaco, monaco, farmaco, maniaco, canonico, chierico, nemico, asparago, teologo.

3. Mendico, traffico, equivoco, fantastico, astrologo, filologo.

REGOLA 7.<sup>a</sup>

I nomi uscenti in **co** e **go**, se sono di due sillabe, al plurale escono in **chi** e **ghi**, esclusi **greco** e **porco**; se sono di tre o più sillabe, alcuni escono al plurale in **ci** e **gi**, altri in **chi** e **ghi**, e altri possono anche avere tutt'e due le terminazioni.

**22.** Scrivete in ambo i numeri, coi relativi articoli, i seguenti nomi d'alberi:

Pesco, susino, ciliegio, mandorlo, albicocco, nespolo, sorbo, nocciuolo, gelso, noce, carrubbio, pero, fico, limone, pomo, arancio, mandarino, ananasso, pino, quercia, palma, vite.

**23.** Scrivete in ambo i numeri, coi relativi articoli, i seguenti nomi di frutta:

Pesca, susina o prugna, ciliegia, mandorla, albicocca, nespola, sorba, nocciuola, mora, noce, carruba, pera, mela, arancia, uva, fico, cedro, limone, mandarino, dattero, pistacchio.



## Genere dei nomi d'alberi e di frutti.

### REGOLA 8.<sup>a</sup>

I nomi degli alberi sono di genere maschile, tranne **la quercia, la palma e la vite.**

I nomi delle frutta sono di genere femminile, tranne **il fico, il cedro, il dattero, il limone, il pistacchio, il mandarino** e qualche altro. — Questi nomi esprimono così l'albero come il frutto.

**24.** *Scrivete in ambo i numeri, coi relativi articoli, i seguenti nomi:*

1. Re, gru, tè, di, fa, mi, do.
2. Amistà, bontà, carità, verità, città, severità, facoltà, libertà, castità, virtù, tribù, servitù, schiavitù.
3. Superficie, specie, serie, barbarie, intemperie, carie.
4. Tesí, tisi, analisi, sintesi, parentesi, diocesi, metropoli, necropoli.

## Nomi che non mutano al plurale.

### REGOLA 9.<sup>a</sup>

Vi sono quattro specie di nomi che non mutano al plurale, cioè:

1. Quelli d'una sola sillaba;
2. Quelli uscenti in vocale accentata;
3. Quelli uscenti in **ie** (eccetto **moglie**);
4. Quelli uscenti in **i** al singolare.

**25.** *Premettere gli articoli determinativi ai seguenti nomi, poi volgerli al plurale:*

### 1. Nomi maschili uscenti in e:

Pane, cane, padre, verme, male, sale, prete, viale, monte, ponte, fonte, mare, fiume, lume, pesce, portale, ditale, generale, occhiale, fanale, speciale, caporale, ufficiale, animale, sensale, codice, orefice, mastice, vindice, cavaliere, portiere, usciera, profumiere, barbiere, oste, scolare, compare, amore, sedile, barile, campanile, ovile, agricoltore, pittore, signore, sapore, tintore, comandante, custode, pugnale, boccale, parere, fienile, viandante, sacerdote, cardinale, pastore, liquore, rancore, fulmine, diamante, affare.

### 2. Nomi femminili uscenti in e:

Madre, moglie, arte, parte, sete, pece, noce, selce, calce, falce, lince, pulce, volpe, face, nave, comare, giovane, grandine, neve, polvere, cenere, piramide, incudine, palude, ruggine, fuliggine, vergine, parete, vite, vertigine, governante, stiratrice, ricamatrice.

### REGOLA 10.<sup>a</sup>

Dei nomi uscenti in e, alcuni sono maschili, altri femminili: tutti al plurale mutano l'e finale in i.

**26.** *Trascrivete le seguenti proposizioni, mettendo, ove occorrono, convenienti articoli, e sottolineando con una sola linea i nomi comuni e con due i propri:*

1. Vesuvio, Etna e Stromboli sono tre vulcani d'Italia.
2. Monte Bianco, Monte Rosa, San Bernardo, San Gottardo, Picco dei Tre Signori, Gran Sasso e Aspromonte sono i più alti monti d'Italia.

3. Po, Adige, Arno, Brenta, Piave, Bacchiglione, Tevere, Garigliano e Volturno sono i maggiori fiumi d'Italia.

4. Lago Maggiore, lago di Como, d'Iseo, di Garda e di Verbano sono laghi italiani.

5. Roma, Milano, Torino, Venezia, Firenze, Bologna, Napoli e Palermo sono bellissime e grandi città d'Italia.

6. Alighieri, Petrarca, Ariosto, Tasso, Alfieri, Parini, Foscolo, Manzoni, Leopardi e Giusti furono grandi poeti italiani; Raffaello e Tiziano, sommi pittori; Michelangelo e Canova, insigni scultori.

### Nomi comuni e propri.

#### REGOLA 11.<sup>a</sup>

**I nomi comuni** indicano persone o cose in generale, come: *Vulcano, monte, fiume, lago, città, poeta, pittore, scultore; ec.* — **i nomi propri** esprimono persone o cose in particolare, ben distinte dalle altre della stessa specie, come: *Vesuvio, Po, Iseo, Firenze, Dante, Raffaello, Michelangelo, Bellini, Verdi, ec.*

**27.** Traete dai seguenti aggettivi qualificativi i corrispondenti nomi, cogli articoli determinativi, spiegandone a voce il significato:

Amoroso (l'amore), amabile, antico, alto, altiero, buono, bianco, bravo, basso, brutto, bello, bisognoso, cieco, curioso, costumato, dolce, duro, dignitoso, eterno, facile, fedele, forte, fermo, finto, falso, gentile, giusto, grande, leale, lento, lordo, lasso, lieto, mesto, misero, morbido, mortale, malvagio, moderato, modesto, nemico, nuovo, nocivo (il nocumento), onesto, operoso, orribile, pietoso, pratico, pacifico, pesante, perverso, paziente,

rosso, ruvido, rumoroso, rabbioso, sano, serio, schietto, sleale, stupido, sdegnoso, salvo, simile, santo, sciocco, tardo, tenero, turgido, tacito, umile, ubbidiente, vivo, vivace, vecchio, vago, zotico.

**28.** Trascrivete i seguenti nomi, scrivendo, accanto a ciascuno, l'aggettivo qualificativo da cui il nome fu tratto, spiegandone a voce il significato:

Illibatezza (dall'agg. qual. illibato), stanchezza, ira, ghiottoneria, abilità, attenzione, mobilità, religione, coraggio, superbia, temerità, arroganza, timidità, incapacità, magnificenza, saviezza, temperanza, castità, carità, verità, vergogna, paura, sapienza, umanità, rarità, interezza, velocità, cordialità, penitenza, purezza, preco-  
rità, civiltà, disonestà, fierezza, rusticità, orgoglio, freddezza, calore, leggerezza, rotondità, immortalità, certezza.

**29.** Traete dai seguenti verbi i corrispondenti nomi, coi relativi articoli, dopo aver dichiarato a voce il rispettivo significato:

Andare, arrivare, acquistare, allontanare, aiutare, bisimare, ballare, battere, benedire, baciare, correre, curare, cedere, chiamare, credere, chiacchierare, calmare, domandare, donare, dubitare, decidere, digerire, dichiarare, desiderare, demolire, danzare, dirigere, espugnare, ec-  
clissare, estorcere, emancipare, evocare, fermare, fiutare, fiatare, fingere, godere, gradire, giurare, gravare, girare, gemere, lamentare, latrare, lodare, ledere, mirare, moderare, mancare, minacciare, mentire, muovere, manovrare, mietere, nuotare, nascere, negare, ostruire, olire, ordinare, offendere, obbligare, pagare, pregare, piegare, palpitare, passeggiare, prendere, prevedere, patire, pat-  
teggiare, parlare, penare, querelare, rimproverare, rapire, ricevere, rendere, rompere, riverire, ricordare, ragionare,

salvare, sonare, sentire, salassare, stentare, tenere, trovare, tassare, tremare, ungere, uscire, vedere, volere, violare.

**30.** *Dati i seguenti nomi, dite da qual verbo è tratto ciascuno di essi:*

Ammonizione, amministrazione, comando, consiglio, cessione, emulazione, termine, afflizione, separazione, importazione, esportazione, perorazione, difesa, salita, discesa, predica, replica, illuminazione, pernottazione, potagione, seminazione, addizione, divisione, imbarcazione, commercio, industria, spesa, gioia, tosse, smania, godimento, segregazione, partenza, ritorno, speranza, timore, turbamento, mossa, mentita, orazione, confessione, illusione, conclusione, credenza, sofferenza, occupazione.

### Nomi astratti e concreti.

REGOLA 12.<sup>a</sup>

I nomi derivati dagli aggettivi qualificativi o dai verbi, si dicono **nomi astratti**.

I nomi astratti non esprimono nè persone, nè oggetti possibili ad esser veduti o toccati. — Per contrapposto, quando un nome non è astratto, dicesi **nome concreto**.

**31.** *Esprimete ciascuno dei seguenti concetti con un solo nome (sing. e plur. cogli articoli):*

Padre, madre e figli d'una stessa casa (famiglia) — tutte le persone d'uno stesso paese — capre, pecore, montoni, agnelli, capretti d'uno stesso pastore — molti uccelli che volano insieme — tutte le persone al governo d'una nave — ufficiali, sottufficiali e soldati d'una stessa nazione — api dello stesso alveare — tutti gli scolari d'una stessa classe.

### Nomi collettivi.

REGOLA 13.<sup>a</sup>

I nomi che, pure essendo di numero singolare, esprimono più persone o cose, cioè una collezione, si dicono **nomi collettivi**. Es.: *famiglia, popolo, esercito, moltitudine, turba, gregge, bestiame, mandra, armento, collezione, dozzina, ec.*

**32.** *Dite da quali nomi derivano i seguenti:*

Marinaio (da marina), campagnuolo, cittadino, portinaio, montanaro, scolaro, guerriero, vignaiuolo, ortolano, canile, pagliaio, campanile, erbaiuolo, soldato, impiegato, casigliano, caffettiere, cameriere, usciere, barbiere, legnaiuolo, cappellaio, fruttaiuolo, formaggiaio, vetraio, popolano, cocchiere, pescatore, cacciatore, orefice, armaiuolo, ceraiuolo, musicante, debitore, dentista.

### Nomi derivati e primitivi.

REGOLA 14.<sup>a</sup>

Il nome che deriva da un altro nome, dicesi **nome derivato**; — se non deriva da nessun altro nome, dicesi **nome primitivo**, come: *porta, scala, casa, libro, padre, madre, uomo, ec.*

**33.** *Esprimete con un solo nome ciascuno dei seguenti concetti, coi relativi articoli determinativi:* البيت الكبير

Porta grande (portone), gran casa, gran libro, carta molto grossa, stanza grande, gran palla, grande strada, affare grosso, gran forchetta, gran cappello, sedia grande, carrozza grande, finestra grande, grande spada, gran bicchiere, berretto grande, gran naso, grand'occhio.

### Nomi alterati accrescitivi.

#### REGOLA 15.<sup>a</sup>

Mutando in **one** l'ultima vocale di alcuni nomi, essi esprimono accrescimento, cioè cosa o persona **più grande del solito**. Questi nomi si dicono **alterati accrescitivi**, come: *farfallone* (grande farfalla), *moscone* (mosca grande), *palazzone* (gran palazzo), *bottiglione* (gran bottiglia), *ec.* — **I nomi accrescitivi sono quasi tutti maschili.**

**34.** *Esprimete con un solo nome i seguenti concetti:*

Piccolo cane (*canino*), piccola villa, piccolo pane, piccola penna, piccola scarpa, piccolo bastone, piccolo fiore, piccola piuma, piccolo fiume, piccolo bacio, piccolo cappello, piccolo gatto, piccolo libro, piccolo naso, piccolo dito.

### Nomi alterati diminutivi.

#### REGOLA 16.<sup>a</sup>

Mutando in **ino** l'ultima vocale di alcuni nomi, essi esprimono diminuzione, cioè cosa o persona **più piccola del solito**. Questi nomi si dicono **alterati diminutivi**. *Es.*: *bicchierino* (piccolo bicchiere), *tavolino* (piccolo tavolo), *soldino* (piccolo soldo), *svegliarino* (piccola sveglia), *ec.*

**35.** *Esprimete con un solo nome ciascuno dei seguenti concetti:*

Cattivo libro (*libracci*), brutto affare, cattivo o brutto cane, brutta casa, brutto viso, cattivo o brutto paese, cattivo giovane (*giovinastro*), brutta panca, cattivo ragazzo,

cattivo vino, bocca grande e brutta, brutto e grande cappello, donna cattiva, brutto quaderno, brutta pipa, carta molto ordinaria.

### Nomi alterati peggiorativi o dispregiativi.

#### REGOLA 17.<sup>a</sup>

Mutando in **accio, accia** e talvolta **astro, aglia, ucolo o ercolo** l'ultima vocale di alcuni nomi, essi esprimono persona o cosa **brutta o cattiva**. Questi nomi si dicono **alterati peggiorativi**. *Es.*: *cappottaccio* (brutto cappotto), *compagnaccio* (cattivo compagno), *erbaccia* (cattiva erba), *gentaglia* (cattiva gente), *giornalucolo* (cattivo giornale), *libercolo* (libro di poco conto), *ec.*

**36.** *Esprimete con una sola parola ciascuno dei seguenti concetti:*

Piccola e bella farfalla (*farfalletta*), piccolo e vezzoso bambino, piccolo e bel viso, piccolo e bel cappello, piccolo e bel fiore, piccola e bella foglia, piccolo e bel cane, piccola e bella donna, piccola e bella casa, piccolo e buon figlio, piccola e bella ape (*apuzza*), piccolo e bel nastro.

### Vezzeggiativi. — Riepilogo.

#### REGOLA 18.<sup>a</sup>

Mutando in **uccio, uzzo, etto** l'ultima vocale di alcuni nomi, essi esprimono persona o cosa **più piccola, più bella, più buona o più cara del solito**. Questi nomi si dicono **alterati vezzeggiativi**. *Es.*: *librettuccio* (piccolo e bel libro), *boccuccia* (piccola e bella bocca), *coltelluccio* (coltello piccolo e bello), *mammuccia* (buona e cara mamma), *ec.*

I nomi alterati esprimono, oltre all'idea del nome, un aggettivo qualificativo, indicante grandezza o piccolezza, bruttezza o disprezzo, bellezza, bontà o vezzo.

Perciò i nomi alterati sono di quattro specie: accrescitivi, diminutivi, peggiorativi e vezzeggiativi.

- |      |   |                             |   |                  |
|------|---|-----------------------------|---|------------------|
| NOME | { | 1. Comune                   | { | 1. Accrescitivo  |
|      |   | 2. Proprio                  |   | 2. Diminutivo    |
|      |   | 3. Astratto                 |   | 3. Vezzeggiativo |
|      |   | 4. Concreto                 |   | 4. Peggiorativo. |
|      |   | 5. Collettivo               |   |                  |
|      |   | 6. Derivato                 |   |                  |
|      |   | 7. Primitivo                |   |                  |
|      |   | 8. Alterato, che può essere |   |                  |

37. Alterate in tutti i modi possibili ciascuno dei seguenti nomi, spiegando il significato di ciascuna alterazione:

Ragazzo: *ragazzone* (ragazzo di grande statura); *ragazzino* (piccolo ragazzo); *ragazzaccio* (ragazzo cattivo); *ragazzuccio* o *ragazzetto* (buono o bel ragazzo); carta, porta, stanza, camera, vecchio, scolaro, biglietto, ventaglio, bottone, martello, barca, bacio, villano, palazzo, campana, strada, uomo, donna, testa, rosa, mosca.

38. Dati i seguenti nomi, dite di ciascuno che specie di alterato è, e poi dite che cosa significa:

Parolaccia (nome alterato peggiorativo, significa cattiva parola), discorsetto, fumicello, cartone, orfanello, fratelluccio, sorellina, occhialetto, orticello, poetastro, gentaglia, vociuzza, ditino, letticiuolo, erbuza, spadone, canzonaccia, carrozzino, berrettino, montagnuola, vinetto,

panino, affaretto, acquerugiola, burrascone, giornataccia, testolina, panierone, monellaccio, labbruzzo, finestrone, scrittorello, parolina, popolaccio, uccellino, seggiolone.

39. Premettete a ciascuno dei seguenti nomi maschili l'articolo determinativo **lo**, e mutate al plurale con l'articolo **gli**; — poi spiegate a voce i rispettivi significati:

I. Nomi maschili comincianti per **s** impura, cioè seguita da consonante:

Sbaglio - scudo - scoglio - scolaro - schioppo - scemo - sciancato - scritto - scrigno - scalzo - scherzo - scopo - scallino - scaccino - scapolo - scorpione - scaffale - scrupolo - sdegno - sgorbio - slancio - smoccolatoio - spago - spreco - sperpero - spirito - spicciolo - stato - stero - studio - statuto - stemma - svantaggio - svegliarino - sfacelo.

II. Nomi maschili comincianti per vocale:

Autore - amico - amore - asino - amo - animale - arsenale - armaiuolo - arancio - anello - ananasso - arcolaio - ago - elmo - errore - equivoco - erbaiuolo - inchiostro - inquilino - innesto - imbroglio - impiego - inciampo - isolano - orto - olmo - orzo - orfano - orbo - occhio - ospedale - onore - odore - ordine - occhiale - orologio - ómero - ulivo - urto - uncino - unguento - umore - untore.

III. Nomi maschili comincianti per **z**:

Zolfo - zio - zufolo - zipolo - zingaro - zotico - zolfino - zinco - zolfataro - zappatore - zoppo - zero.

40. Premettete gli articoli determinativi e volgete al plurale:

I. Ingegno - introito - intrigo - inciampo - impiego - innesto - isolano - inquilino - involto - incasso - impero - inchiostro - imbroglio - impaccio - ingegnere.

II. Inutile aiuto - ingrato figliuolo - immutabile amico - intero racconto - irrequieto monello - instancabile operaio - infaticabile agricoltore - irsuto vello - infelice orfanello - inevitabile guaio.

REGOLA 19.<sup>a</sup>

L'articolo **gli** si apostrofa soltanto (**gl'**) innanzi alla vocale **i**.

**41.** Premettete a ciascuno dei seguenti nomi femminili, comincianti per vocale, un articolo indeterminativo:

Amica - anima - anguilla - aquila - arma - àncora - armonia - erba - elemosina - ira - incudine - opera - operaia - orfana - onta - onda - ora - occhiata - orazione - uva - ugola.

REGOLA 20.<sup>a</sup>

**Articoli** si dicono le parolette **il, lo, la, i, gli, le, un, uno, una** (o **un'**), che generalmente si premettono ai nomi.

I primi sei indicano un **nome** in particolare, come: Chiamate **il fanciullo** (cioè quel tal fanciullo che voi sapete); e talvolta tutta l'intera classe di persone o cose, come: **L'uomo** è mortale — **la madre** è tenerissima (e s'intende tutti gli uomini, tutte le madri). Perciò questi sei articoli si dicono **determinativi**.

Gli altri (**un, uno, una**) esprimono una persona o cosa indeterminata, senza precisarla, e perciò si chiamano **articoli indeterminativi**. Se, per esempio, qualcuno mi dicesse: Dammi **un libro** — io gliene darei uno qualunque, il primo che mi capitasse tra mano; ma non potrei fare altrettanto quando mi si dicesse: Dammi **il libro**.

Uso degli articoli.

REGOLA 21.<sup>a</sup>

L'articolo **il** si premette ai nomi maschili, comincianti per semplice consonante; — al plurale si muta in **i**: *il fanciullo, il ditale*; — *i fanciulli, i ditali*.

L'articolo **lo** si premette ai nomi maschili, comincianti per **s** impura, per vocale **o** per **z**; — al plurale cambia in **gli**: *lo specchio, gli specchi*; — *l'amico, gli amici*; — *lo zero, gli zeri*.

L'articolo **la** si premette a qualunque nome femminile, e s'apostrofa innanzi a vocale; — al plurale fa **le**.

L'articolo **uno** si usa solo innanzi a **s** impura o **z**, come: *uno scoppio, uno zanzarino*.

L'articolo **una** si apostrofa innanzi a vocale: *un'amica, un'erba, un'inquilina, un'oca, un'unghia*.

L'articolo **gli** si apostrofa soltanto innanzi ad **i**.

L'articolo dev'essere dello stesso genere e numero del nome cui viene premesso.

**42.** Come si dice invece di:

*In il giardino? (nel giardino) — in la stanza? — in le strade? — in i prati? — in gli orti? — di il maestro? — di lo studio? — di la mamma? — di i fanciulli? — di gli scolari? — di le pecore? — da la città? — da il balcone? — da lo schioppo? — da le finestre? — da gli usci? — da i vicini? — a il mercato? — a lo specchio? — a la madre? — a i figli? — a gli uccelli? — a le amiche? — con il piede? — con i denti? — su il tetto?*

### Preposizioni articolate.

REGOLA 22.<sup>a</sup>

Spesso gli articoli si uniscono con le particelle **di, a, da, in, con, su, per**, dette **preposizioni**, e formano così le **preposizioni articolate**.

#### Tabella delle preposizioni articolate.

di	il — del	} singolare
	lo — dello	
	la — della	
	i — dei o de'	} plurale
	gli — degli	
le — delle		

a	il — al	} singolare
	lo — allo	
	la — alla	
	i — ai o a'	} plurale
	gli — agli	
le — alle		

da	il — dal	} singolare
	lo — dallo	
	la — dalla	
	i — dai o da'	} plurale
	gli — dagli	
le — dalle		

in	il — nel	} singolare
	lo — nello	
	la — nella	
	i — nei o ne'	} plurale
	gli — negli	
le — nelle		

con	il — col	} singolare
	lo — collo	
	la — colla	
	i — coi o co'	} plurale
	gli — cogli	
le — colle		

su	il — sul	} singolare
	lo — sullo	
	la — sulla	
	i — sui	} plurale
	gli — sugli	
le — sulle		

La particella **per** si unisce soltanto cogli articoli **il** ed **i**, e forma **pel** e **pei**.

Tutte le particelle o preposizioni semplici anzidette, cioè **di, da, a, in, con, su, per**, usate da sole, sono invariabili, ma unite agli articoli, variano per genere e per numero.

Oggi qualche scrittore usa anche *de la, de le, de lo, a lo, a la, a le*, ec., secondo meglio consiglia l'armonia.

## AGGETTIVI

**43.** *Trascrivete le seguenti espressioni, sottolineando le parole esprimenti qualità delle persone o cose:*

Il dolce zucchero - l'amaro chinino - un buon amico - l'inchiostro nero - un salto pericoloso - il fedele servitore - una tenera pianticella - la lunghissima strada - la arma insidiosa - una dolce parola - gli scolari studiosi - le noiosissime mosche - il bacio ardentissimo - gli utili strumenti - la sincera amica - i caldi mantelli - l'acerrimo nemico - le savie nonne - una lama tagliente.

**44.** *Mutate il numero delle espressioni dell'esercizio precedente.*

**45.** *Trascrivete, in ambo i numeri, i seguenti nomi, adattando a ciascuno una conveniente qualità:*

Casa - libro - sorella - padre - guerriero - città - carta - spada - topo - pianta - fanciullo - cibo - studio - lettura - scolaro - problema.

### Aggettivo qualificativo: generi e numeri.

REGOLA 23.<sup>a</sup>

**Aggettivo qualificativo** è qualunque parola che denota una qualità del nome.

L'aggettivo ha, come il nome, due generi e due numeri, e dev'essere dello stesso genere e dello stesso numero del nome a cui si riferisce.

**46.** *Dati due nomi e un aggettivo qualificativo, riflettete per trovare a quale dei due nomi convenga*

*di più quella qualità, e formatene un'acconcia e breve espressione:*

Legno, ferro, *pesante* (il ferro è **più pesante** del legno) — acqua, vino, *utile* — acqua, ghiaccio, *leggero* — cane, gatto, *fedele* — cavallo, asino, *veloce* — metallo, legno, *freddo* — collina, monte, *alto* — pesce, carne, *nutritivo* — oro, ferro, *utile* — oro, ferro, *costoso* — giorno, notte, *piacevole* — mosca, formica, *industrioso* — bicchiere, bottiglia, *grande* — botte, barile, *piccolo* — ricchezza, salute, *prezioso*.

**47.** *Dati due nomi e un aggettivo qualificativo, riflettete per trovare a quale dei due nomi convenga **di meno** quella qualità, e formatene un'acconcia e breve espressione:*

Rasoio, coltello, *tagliente* (il coltello è **meno tagliente** del rasoio) — legno, vetro, *fragile* — aria di campagna, aria di città, *salubre* — rame, piombo, *sonoro* — acciaio, ferro, *duro* — mese, settimana, *lungo* — giovani, vecchi, *savî* — sale, pepe, *utile* — vecchi, giovani, *gagliardi* — estate, primavera, *piacevole* — sole, luna, *grande* — cane, gatto, *piccolo* — treno ferroviario, bicicletta, *veloce* — buè, capra, *grande* — cane, volpe, *furbo* — pane, formaggio, *gustoso* — cavallo, asino, *paziente*.

**48.** *Per ciascuno dei seguenti aggettivi qualificativi trovate due nomi a cui possa convenire **ugualmente** la stessa qualità, e formatene acconce e brevi espressioni:*

*Necessario* (l'estate è tanto necessaria quanto l'inverno; opp.: è così necessaria come... è ugualmente necessaria che...) — buono — utile — studioso — freddo — grande — alto — bello — piacevole — feroce — caritatevole — fresco — amabile — gentile — forte.



## Grado comparativo.

REGOLA 24.<sup>a</sup>

Le qualità, messe a confronto fra due cose o persone, formano il **grado comparativo** degli aggettivi qualificativi. Se uno dei due nomi paragonati contiene **più** dell'altro la qualità di cui si parla, formasi il **grado comparativo di maggioranza**; se la contiene di **meno**, formasi il **grado comparativo di minoranza**; se i due nomi contengono la qualità nello stesso grado, si forma allora il **grado comparativo di uguaglianza**.

— Gli aggettivi qualificativi di maggioranza possono mutarsi in quelli di minoranza e viceversa, cambiando la forma della proposizione. Es.: **il sole è più grande della terra equivale all'altra: la terra è meno grande del sole.**

Esempi: *Più generoso, più utile, più buono, più ricco, più sapiente, ec.*, sono aggettivi qualificativi di grado comparativo di maggioranza. — *Meno attento, meno dolce, meno forte, meno alto, ec.*, sono aggettivi qualificativi di grado comparativo di minoranza. — *Tanto debole che...., così coraggioso come...., egualmente svelto che...., ec.*, sono aggettivi qualificativi di grado comparativo di uguaglianza.

**49.** *Dati i seguenti aggettivi qualificativi, usateli in acconci esempi, scegliendo ora l'uno, ora l'altro dei gradi di comparazione, secondo la convenienza:*

Audace, allegro, bello, bravo, caro, curioso, duro, dolce, esperto, emaciato, freddo, fanatico, generoso, gagliardo, iracondo, insolente, lento, laborioso, modesto, malvagio, nocivo, nero, nobile, opaco, operoso, piacevole, paziente, raro, ruvido, rustico, sano, salubre, se-

rio, tenero, tenace, umile, utile, vivace, vezzoso, valoroso, vanitoso, zotico.

**50.** *Trascrivete tutti gli articoli qualificativi dell'esercizio precedente, mutando l'ultima vocale di ciascuno in **issimo**.* (Esempio: audace, audacissimo; allegro, allegrissimo, ec.).

**51.** *Adoprate in acconci esempi i seguenti aggettivi qualificativi, esprimenti qualità in grado massimo:*

Armoniosissimo, arditissimo, molto antico, assai amovole, infinitamente buono, smisuratamente profondo, grandemente utile, oltre ogni dire giusto, dolce dolce, tranquillissimo, assai poltrone, molto rapido, obbedientissimo, arcicontento, straricco, lungo lungo, caldo caldo, pieno zeppo, briaco fradicio, stracotto, stracco morto, velenosissimo, sommamente duro, troppo basso, vecchissimo, disordinatissimo, pallidissimo, infelicissimo, dottissimo, assai strano, dispostissimo, leggiadrissimo, troppo superbo, facilissimo, molto pericoloso, sommamente grato, amarissimo, brevissimo, freddissimo, certissimo, lestissimo, più che affettuoso, adorabilissimo, cortissimo, debolissimo, direttissimo.

## Grado superlativo assoluto.

REGOLA 25.<sup>a</sup>

Quando la qualità degli aggettivi è espressa in grado supremo, si dice che sono aggettivi qualificativi di **grado superlativo**. Il grado superlativo, ordinariamente, si forma mutando in **issimo** l'ultima vocale dell'aggettivo. Gli aggettivi **acre, celebre, salubre, integro** sono eccettuati, perchè formano i superlativi in **errimo**, e si dice: **acerrimo, celeberrimo, saluberrimo, integerrimo.**

Il grado superlativo si può anche formare:

1.° Col ripetere due volte l'aggettivo, come: *moglio, serio serio, lento lento, caro caro, ec.*;

2.° Premettendo **arci** o **stra** all'aggettivo, e talvolta **bis**, come: *arcisicuro, arcicontento, stracarico, straricco, straordinario, bisunto*;

3.° Accompagnando l'aggettivo con qualche parola che ne ingrandisca l'idea, come: *assai comodo, molto savio, oltremodo fanatico, smisuratamente forte, troppochiacchierone, grandemente utile, pazzo oltre ogni dire, sommamente grato, altamente sincero, infinitamente grande, potentemente energico, superbo a dismisura, ec.*

52. Rispondere per iscritto alle seguenti domande.

Qual è il più necessario dei cibi? quale il più dolce? quale il più nutritivo? Qual è il più importante dei liquidi? quale dei gas? Qual è il più costoso dei metalli? quale il più utile? quale il più pesante? Qual'è la cosa più abbondante in natura? Quali sono i più utili in setti? quali i più noiosi? quali i più belli? Qual è l'arnese più utile al sarto? quale al contadino? quale al cacciatore? quale al pescatore? Qual'è la moneta italiana di minor valore? Qual'è la meno pesante moneta di bronzo? d'argento? d'oro? la meno nutritiva delle bevande? il meno buono degli animali domestici? il meno pesante degli utensili? il meno coraggioso degli animali?

### Grado superlativo relativo.

REGOLA 26.<sup>a</sup>

Quando si paragona la qualità d'una persona o cosa con quella di tutta la specie o di parecchie altre persone o cose, si forma il **superlativo relativo** o di para-

gone, come: *il più forte, il meno buono, la più nobile, la meno attenta, i più quieti, i meno savî, ec.*

Il superlativo è di due specie: **assoluto**, se esprime semplicemente la qualità in grado massimo, e **relativo**, se esprime la qualità in grado massimo, messa in confronto con quella di altre persone o cose della stessa specie.

L'aggettivo qualificativo che esprime soltanto l'idea della qualità, senz'alcun aumento o diminuzione nè confronti, dicesi di **grado positivo**.

AGGETTIVO QUALIFICATIVO	{	1. Positivo	{	1. di maggioranza
		2. Comparativo		2. di minoranza
	3. Superlativo	{	1. assoluto	
	2. relativo.			

REGOLA 27.<sup>a</sup>

Ci sono sei aggettivi qualificativi che formano i loro gradi in modo differente da tutti gli altri, con parole proprie, e vengono perciò detti aggettivi di **voce propria**. Sono: **grande, piccolo, buono, cattivo, alto, basso**.

### Aggettivi di voce propria.

POSITIVO	COMPARATIVO	SUPERLATIVO
1. Grande	— maggiore	— massimo
2. Piccolo	— minore	— minimo
3. Buono	— migliore	— ottimo
4. Cattivo	— peggiore	— pessimo
5. Alto	— superiore	— supremo o sommo
6. Basso	— inferiore	— infimo.

**53.** Distinguate nei seguenti esempi gli aggettivi positivi, comparativi e superlativi, e ditene la specie

Dante Alighieri è il nostro **maggior** Poeta. — In campagna si gode vita **quieta e tranquilla**. — L'Europa è la **meno grande** parte del mondo. — Io sono **più infelice** che colpevole. — Chi fu **più sapiente** di Salomone? — La civiltà greca è **più antica** di quella romana. — Catone fu **acerrimo** punitore dei disonesti: egli era **integerrimo** cittadino di Roma. — La bontà è **più pregevole** della dottrina. — Le pietre sono corpi **duri**, ma il **più duro** di tutti è il diamante. — Rossini, Bellini, Donizetti e Verdi sono i quattro **sommi** Maestri dell'arte musicale. — I metalli sono **pesanti**: l'oro, il ferro, il piombo sono **pesantissimi**; ma il **più pesante** di tutti i metalli finora conosciuti è il platino. — L'appetito è il **miglior** condimento dei cibi. — L'angolo acuto è **minore** del retto, mentre l'angolo ottuso ne è **maggiore**. — Senza uomini **dotti**, il mondo potrebbe andare avanti benissimo; senza uomini **buoni**, ogni cosa sarebbe sovvertita. — Camillo fu **fortissimo** capitano romano. — Garibaldi fu d'animo **dolce, grande, elevatissimo**. — Catilina fu un **pessimo** cittadino. — Spesso la forza della volontà ha innalzato uomini d'**infima** condizione a onori **supremi**. — Edison è il **più grande** inventore dei giorni nostri. — Non c'è cosa **più stupida** e **più sconcia** della bestemmia. — In molte parti d'Italia il clima è **saluberrimo**. — Damone e Pizia furono **ottimi** amici.

**54.** Nei seguenti esempi, distinguate quali parole, tra quelle scritte in corsivo, qualificano il nome e quali giovano a meglio indicarlo:

Giorgio è il *primo* alunno della scuola. — La *mia* cartella è *pulitissima*. — Ho comprato *due buoni* libri.

— Ama i *tuo*i genitori. — Sto leggendo lo *stesso* libro dell'anno *scorso*. — Ad ogni uccello suo nido è *bello*. — Giovannino è un *buon* fanciullo di sei anni. — Ti ho dato *parecchi buoni* regali. — Vittorio Emanuele *III* è il *terzo* Re d'Italia; suo padre, Umberto *I*, ne fu il *secondo* Re, e suo nonno, Vittorio Emanuele *II*, fu il *primo* Re d'Italia. — La *pietosa* Margherita di Savoia è stata la *prima* Regina d'Italia. — Datemi un *altro* libro. — Questa carta è *molto liscia*. — Il loro padre viaggiò *tre* anni. — Quella donna è *mia* sorella; questa giovinetta è la *tua migliore* amica. — *Nessun* uomo riconosce *tutti* i suoi difetti. — *Codesto tuo* amico ha un *ottimo* cuore: ieri egli diede *tutti* i suoi soldi a *due poveri* vecchi.

### Aggettivi qualificativi e indicativi.

REGOLA 28.<sup>a</sup>

Tutte le parole che modificano in qualche modo i nomi, si dicono **aggettivi**.

Le parole che modificano i nomi, esprimendo una loro qualità, sono dette **aggettivi qualificativi**; se li modificano in modo da meglio indicarli o determinarli, sono dette **aggettivi indicativi**. I principali aggettivi indicativi sono di sette specie, cioè:

- 1.<sup>a</sup> **Possessivi**: *Mio, tuo, suo o proprio, nostro, vostro, loro*;
- 2.<sup>a</sup> **Dimostrativi**: *Questo, codesto, quello*;
- 3.<sup>a</sup> **Determinativi**: *Stesso, medesimo, altro*;
- 4.<sup>a</sup> **Numerali primitivi**: *Uno, due, tre, quattro, cinque....* (e tutti i numeri);
- 5.<sup>a</sup> **Numerali ordinativi**: *Primo, secondo, terzo, quarto, quinto, sesto, ec.*;

6.<sup>a</sup> **Universali:** *Tutto, ogni, ciascuno, ognuno, ciascuno, nessuno, veruno, ec.;*

7.<sup>a</sup> **Parziali:** *Alcuni, parecchi, certi, qualche, qualche, ec.*

REGOLA 29.<sup>a</sup>

**Questo** indica persona o cosa vicina a chi parla; **questo**, vicina a chi ascolta; **quello**, lontana da chi parla e da chi ascolta.

55. *Volgete al plurale:*

Il buon figliuolo ama il **suo** genitore. — Il contadino coltiva la **sua** terra. — Il pastore ha cura del **suo** gregge. — L'uccello fabbrica il **suo** nido. — Ernesto ha finito il **suo** lavoro. — Ciascun uomo ha la **sua** opinione. — L'Amalia ama la **sua** cara zia. — Lo scolaro buono ha cura del **suo** libro. — Anche la iena ama e protegge il **suo** nato. — Quell'operaio conosce bene il **suo** mestiere.

56. *Trascrivete le seguenti espressioni, mettendo al posto dei puntini un conveniente aggettivo indicativo possessivo:*

I genitori amano i ..... figliuoli. — L'uccello costruisce i ..... nidi. — I fanciulli amano il ..... giocattolo. — Egli chiamò i ..... amici. — Coloro tornano dalla ..... casa. — Lo scolaro studia le ..... lezioni. — Gli armenti tornano al ..... ovile. — Incontrai i contadini coi ..... arnesi. — Mettete ogni cosa al ..... posto. — Gli scolari seggono al ..... posto. — I maestri amano i ..... discepoli. — Costui ha pure i ..... torti.

57. *Mutate il numero delle espressioni dell'esercizio precedente.*

58. *Volgete al plurale le seguenti espressioni:*

Egli ama molto **sua** madre. — Vidi mio fratello col **suo** figliuolo. — In certi casi, ognuno vuol dire la sua. — L'Emilia educa bene i **sui** figli. — Ognuno prenda il **suo** libro. — L'operaio lavora co' **sui** ferri. — Ogni figlio ubbidisca **suo** padre. — Non amo la Giulia, a cagione de' **sui** capricci. — L'Elvira invitò le **sue** amiche. — Egli fa con amore le **sue** cose. — Ella eseguisce con garbo i **sui** lavori. — La Bice lodò molto la **sua** amica.

REGOLA 30.<sup>a</sup>

**Gli aggettivi indicativi possessivi suo, sua, suoi, sue, quando si riferiscono a un soggetto di numero plurale, si mutano in loro.**

# PROPOSIZIONE

**59.** *Trascrivete le seguenti espressioni, sottolineando in ciascuna la persona o la cosa di cui si parla o che fa l'azione:*

*Il cielo è sereno. — L'uomo è mortale. — Noiosissime sono le mosche. — Gli uccelli cantano. — Io scrivo. — Egli legge. — Giulio è arrivato. — Venga Cesarino. — Odorosissimo è questo fiore. — Assai bianca è questa carta. — Ronzano le api. — Belano le capre. — Abbaiano i cani. — Dormivano i bambini. — I metalli sono pesanti. — Mia madre è lietissima.*

## Soggetti o nominativi.

REGOLA 31.<sup>a</sup>

**Le parole che esprimono la persona o la cosa di cui si parla o che fa l'azione, si dicono **soggetti o nominativi**.**

**60.** *Trascrivete le seguenti espressioni, sottolineando in ognuna ciò che si dice del soggetto:*

*L'acqua è utilissima. — Antonio è caritatevole. — L'Emilia è buona. — Tu sei disattento. — Eglino sono arrivati. — Dio è onnipotente e giusto. — Costoro sono maligni. — L'Elvira non era sincera. — Voi foste chiamati. — Ella fu lodata. — Tu sarai amato. — Il latte è bianco. — Questi fanciulli sono irrequieti. — Eglino saranno puniti. — L'Amalia è bella e modesta.*

## Attributo o predicato. Proposizione semplice o composta.

REGOLA 32.<sup>a</sup>

**La parola che esprime ciò che si dice del soggetto, chiamasi attributo o predicato.**

**Qualunque espressione che racchiude un breve pensiero (con un solo verbo), dicesi proposizione.**

**La proposizione è semplice, se ha un solo soggetto e un solo attributo; è composta, se ha più soggetti o più attributi.**

**61.** *Dite quali delle seguenti proposizioni sono semplici e quali composte:*

*Il ferro è utilissimo. — Sono assai infelici i poverelli. — Il gelsomino è odoroso e gentile. — Ernesto fu invitato. — Il bue, la capra e la pecora sono utilissimi. — L'acqua è inodora. — Gigi, Alfredo e Carluccio sono disattenti e svogliati. — Questo bicchiere è rotto. — La terra è rotonda. — Gli uccellini sono bestioline gentili. — L'ape e il baco da seta sono utilissimi e industriosi. — Il cane e il gatto sono animali domestici. — Le pecore e le capre sono erbivore, ruminanti e mammifere. — Gli uccelli sono ovipari. — Ernesto è ottimo figliuolo.*

**62.** *Completate il senso delle seguenti proposizioni, aggiungendo acconce parole:*

*Iddio creò (che cosa?) — Io comprai (che cosa?) — Andiamo a passeggiare (dove?) — L'Annita ama (chi?) — Gigi si diverte (con chi?) — Aurelio torna (di dove?) — Lo scolare fu premiato (da chi?) — I fiumi nascono (di dove?) — L'acqua (di che cosa?) è salsa — Mia madre mi ama (quanto?) — De Amicis scrive (come?) —*

Io leggo (in che maniera?) — Ho chiamato (chi?) — Lo  
dovico mandò (che cosa? a chi?) — Il cacciatore uccide  
(che cosa? con qual mezzo?) — Gli strumenti sono utili  
(a chi?).

### Varie specie di complementi.

#### REGOLA 33.<sup>a</sup>

Le parole adoperate a completare il senso d'una pro-  
posizione, diconsi **complementi**. Ce ne sono di varie  
specie, e si conoscono dalla domanda che può venir fatta.  
Così corrisponde alla domanda *chi?* o *che cosa?* il comple-  
mento oggetto o diretto o accusativo; *di chi?* *di che cosa?*  
il complemento di specificazione o genitivo; *da chi?* *da*  
*che cosa?* il complemento agente, d'origine o provenienza  
o ablativo; *a chi?* *a che cosa?* il complemento di termine  
o dativo; *con chi?* il complemento di compagnia; *con che*  
*cosa?* il complemento di mezzo; *dove?* il complemento di  
luogo; *quando?* il complemento di tempo; *perchè?* il com-  
plemento di cagione o motivo; *come?* *in che modo?* il  
complemento di maniera; *per qual fine?* o *perchè?* il com-  
plemento di fine; *quanto?* il complemento di quantità.

#### REGOLA 34.<sup>a</sup>

Il solo complemento **vocativo** non ha domanda; ma  
si riconosce facilmente, perchè fa capire a chi si rivolge  
il dire o l'avvertenza o il consiglio, e va sempre chiuso  
fra due virgole. Es.: Fuggite, o giovinetti, l'ozio. — Bada,  
caro mio, alle cose tue. — Aiutatemi, Dio mio, a non pec-  
care. — Voi, anime buone, giudicate l'opera mia.

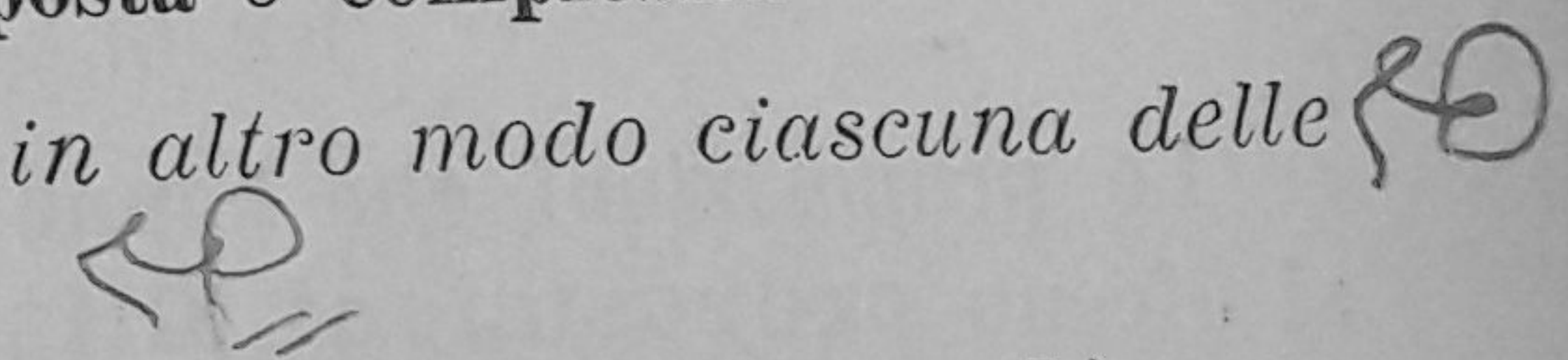
#### REGOLA 35.<sup>a</sup>

La proposizione che ha uno o più complementi, di-  
cesi **proposizione complessa**.

**63.** Trovate nelle seguenti proposizioni i **soggetti**,  
**i verbi**, **gli attributi**, **i complementi** di varie specie:

Gli strumenti sono utili. — Iddio è giusto e misericor-  
dioso. — Garibaldi nacque a Nizza. — Egli difese sempre  
i deboli e gli oppressi. — Tu, caro Giovannino, sei il mio  
migliore amico. — La capra, la pecora, il bue sono do-  
mestici, mammiferi, erbivori, ruminanti. — Ogni buon  
cittadino amerà sempre l'onestà e il lavoro. — I buoni  
libri sono i migliori compagni. — Dante Alighieri nacque  
a Firenze. — Egli è il più grande poeta d'Italia. — L'oro  
e l'argento sono metalli preziosi. — L'Emilia recitò ieri  
con bel garbo una graziosa poesia. — Un bel morire  
tutta la vita onora. — Noi, domani, andremo in campa-  
gna coi nostri genitori. — Io vado a scuola per impa-  
rare. — Egli canta bene. — Tu studi più di me.

**64.** Trascrivete, numerandole a una a una, tutte le  
proposizioni dell'esercizio precedente, dicendo di cia-  
scuna se è **semplice**, **composta** o **complessa**.

**65.** Come si può dire in altro modo ciascuna delle  
seguenti espressioni? 

Luigi studia (Luigi è studente). — Io vivo. — L'uomo  
parla. — Ella dorme. — Noi amiamo. — L'uomo viaggia.  
— La donna assiste. — Io scrivo. — Noi usciamo. — Egli  
veglia. — Eglino osservano. — La porta stride. — Costui  
dorme. — Mentre regnava Umberto. — Ella piace. — Tu  
ridi. — L'acqua abbonda. — Ella prevede. — Noi cre-  
diamo. — Tu dubiti. — La ruota gira. — I bimbi obbe-  
discono. — I nemici fuggono. — I capelli cadono.

#### REGOLA 36.<sup>a</sup>

Tutti i verbi — escluso **essere** — possono risolversi  
in due elementi, cioè in una voce del verbo **essere** e in

un attributo o predicato; perciò tutti i verbi diconsi attributivi, e il solo verbo essere, che non esprime altro che esistenza, è detto verbo semplice.

66. Trascrivete le seguenti proposizioni, rilevandone le parti sottintese:

Sta' attento, caro mio. — Guai, se amate più il giuoco che lo studio! — Perchè ridi? — Dove andate? — A scuola — Vengano un po' più presto. — La Matilde coglieva fiori ed io frutti. — Egli vive in campagna e tu in città. — Vieni a trovarmi. — Vogliono i fanciulli vivere tranquilli? siano obbedienti. — Quella bottiglia è piena e queste vuote. — Amo il quieto vivere. — Hai capito, Ernestino? — Siano savì e li amerò di più. — Qui, Carlino, — Alla Egregia Signora Amelia Piacentini, Firenze. — Ti avvisai per posta. — In quanti eravate? — In cinque. — Sedete al vostro posto.

REGOLA 37.<sup>a</sup>

Le proposizioni che hanno qualche parte sottintesa, si dicono **proposizioni ellittiche**.

PROPOSIZIONE	}	Elementi	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Soggetto o nominativo</li> <li>2. Verbo</li> <li>3. Attributo o predicato</li> <li>4. Complementi</li> </ol>
		Specie	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Semplice</li> <li>2. Composta</li> <li>3. Complessa</li> <li>4. Ellittica.</li> </ol>

# PRONOMI

67. Trascrivete le seguenti espressioni, sostituendo ai nomi ripetuti una parola acconcia che ne faccia le veci:

I. Io amo il mio amico, quando **il mio amico** mi avverte dei miei errori. — Se la Bice farà il suo dovere, io darò **alla Bice** un gradito regalo. — Quando gli scolari mancano ai loro doveri, bisogna punire **gli scolari**. — La Rita è virtuosa e modesta, ecco perchè tutti amano **la Rita**. — Renato è di buon cuore: i poverelli trovano sempre **in Renato** un sicuro conforto. — Se incontro l'Adelina, diro all'Adelina ch'io sono assai contento **dell'Adelina**. — La mamma ama molto Carluccio e la Giulietta, perchè **la mamma** sa che **Carluccio e la Giulietta** sono buoni e obbedienti.

II. Se questo libro è utile, io comprerò **questo libro**. — Quando i frutti sono maturi, il contadino raccoglie **i frutti**. — Emilio, finito il suo lavoro, rilegge attentamente **il suo lavoro**. — Il buon agricoltore non si contenta di seminare le sue pianticelle, ma appresta **alle pianticelle** tutte le cure possibili, affinchè **le pianticelle** crescano bene e portino buoni frutti. — Se tu non vuoi che il cane ti morda, perchè disturbi **il cane**?

## Pronomi di persona o di cosa.

REGOLA 38.<sup>a</sup>

Le parole che fanno le veci dei nomi, si dicono **pronomi**. I pronomi, se fanno le veci dei nomi di persona,

si dicono **pronomi di persona**; se fanno le veci dei nomi di cosa, si dicono **pronomi di cosa**.

I principali pronomi di persona sono: **io, tu, egli, ella, noi, voi, eglino o essi, elleno o esse, colui, colei, costui, costei, coloro, costoro, me, mi, te, ti, lui, gli, lo, lei, la, ci, vi, li, ne, loro**.

I pronomi devono essere dello stesso genere e dello stesso numero dei nomi, di cui fanno le veci.

**68.** Distinguate nei seguenti esempi quando le parolette **lo, la, gli, le** sono articoli e quando pronomi.

La scuola è luogo d'educazione: rispettate**la**. — La strada che tu batti, è sbagliata. — Se la Dina si mostra buona, ognuno **la** loda. — **La** modestia è **la** prima dote delle fanciulle. — È di là la Rosina? chiamat**ela**. — Le penne metalliche sono un'utilissima invenzione. — L'Ida è buona e ognuno **le** vuol bene. — Apro **le** finestre, poi **le** chiudo. — Avete pulito **le** scarpe? — **Le** ho pulite. — Ma dove corrono quelle fanciulle? chiamat**ele**. — Lo schioppo è pericoloso: non **lo** toccate. — Incontrai Enrico e **lo** chiamai. — **Lo** specchio riflette **le** immagini: non **lo** rompete. — Se un amico è sincero, me **lo** tengo caro. — Aiutate **gl'**infelici. — Alfonso è bugiardo: non **gli** credete. — Hai visto Sandruccio? che **gli** hai detto. — **Gli** alunni erano già usciti, ed io non **gli** ho veduti.

REGOLA 39.<sup>a</sup>

Le parolette **la, le, lo, gli**, premesse ai nomi, sono articoli; — se fanno le veci dei nomi, sono pronomi.

Generalmente, quando sono pronomi, stanno innanzi ai verbi, come: *la lodo, le parlo, lo chiamo, gli scrivo*; — oppure sono affissi ai verbi stessi, come: *amatela, ditela, vederlo, fargli, ec.*

**69.** Adoperate la paroletta **la** come articolo in cinque proposizioni, e come pronome in cinque altre.

**70.** Ripetete l'esercizio N. 69, con la paroletta **le**.

**71.** Ripetete l'esercizio N. 69, con la paroletta **lo**.

**72.** Ripetete l'esercizio N. 69, con la paroletta **gli**.

**73.** Nei seguenti esempi, distinguate quando la parola **loro** è usata come aggettivo possessivo, e quando come pronome:

I buoni scolari hanno cura dei **loro** libri. — Quei fanciulli non sanno ciò che **loro** conviene. ~~X~~ Se vedete i miei amici, dite **loro** che li aspetto. — Incontrai i soldati coi **loro** fucili. — Se le fanciulle saran buone, daremo **loro** un premio. — Quegl'insensati amano più i **loro** balocchi che lo studio. — Oh, come son cari gli uccellini nei **loro** nidi! — Badino a **loro**, i giovani, se non vogliono esser puniti! — Aldo e Luigi amano molto i **loro** genitori. — Ho veduto le api nel **loro** alveare. — Son venuti i miei figli? dite **loro** che son qui. — Incontrammo le nostre due care maestre e facemmo **loro** un rispettoso saluto. — Ho visto i miei amici ed ho detto **loro** di venire con me. — Son venuti gli operai coi **loro** strumenti ed ho detto **loro** ciò che dovevano fare. — Andate dai miei amici e dite **loro** che li aspetto. — Hanno fatto bene i **loro** lavori? date **loro** un po' di riposo. — Se gli scolari fanno il **loro** dovere, il maestro darà **loro** un bel premio. — Costoro piangono la **loro** colpa.

REGOLA 40.<sup>a</sup>

La parola **loro** è aggettivo possessivo, se è premessa a un nome, come: *i loro amici, il loro dovere, la loro casa, le loro ricchezze, ec.*; — in qualunque altro caso è pronome, e allora quasi sempre segue un verbo, come: *dite loro, darò loro, mando loro, ec.*



74. *Trascrivendo i seguenti esempi, dite quando parole questo, codesto, quello sono aggettivi e quando pronomi:*

Questo libro è utilissimo. — Son venuti Adolfo e Carlo; a questo ho dato un buon regalo. — Questa penna è guasta: datemi codesta. — Codesta sedia è zoppa, ma questa è buona. — Quello specchio è rotto. — Qual giocattolo vuoi tu? — Mi dia quello che vuole. — Questi fanciulli son buoni, non quelli. — Parli di questa cosa o di quella?

REGOLA 41.<sup>a</sup>

Le parole **questo, codesto e quello**, premesse a nomi, sono aggettivi dimostrativi; se fanno le veci di nomi, sono pronomi.

75. *Mutate per numero:*

Io studio la mia lezione. — Tu vai a casa tua. — Egli ama sua madre. — Ella viene a trovarmi. — Elleno son mie buone amiche. — Eglino saranno puniti. — Colui è intelligente. — Costei ha un pessimo cuore.

76. *Mutate per genere e per numero:*

Egli è un buon figliuolo. — Costui è un gran signore. — Colui è un uomo di gran cuore. — Ella è vera gentildonna. — Questi è il migliore amico mio.

### Pronomi: generi, numeri e persone.

REGOLA 42.<sup>a</sup>

I pronomi possono mutare per genere, per numero e per persona. Sono di genere maschile, se fanno le veci d'un nome maschile; femminile, se fanno le veci d'un

nome femminile; e così sono di numero singolare, se fanno le veci d'un nome di numero singolare; sono plurali, se fanno le veci d'un nome plurale.

Le persone sono tre: 1.<sup>a</sup>, 2.<sup>a</sup> e 3.<sup>a</sup> I pronomi di persona 1.<sup>a</sup> indicano **chi parla**, e sono **io e noi**; quelli di persona 2.<sup>a</sup> indicano **a chi si parla**, e sono **tu e voi**; quelli di persona 3.<sup>a</sup> indicano **di chi si parla o chi fa l'azione**, e sono tutti gli altri.

### Pronomi d'ambo i generi.

REGOLA 43.<sup>a</sup>

I pronomi **io, tu, noi, voi** coi loro derivati **me, mi, te, ti, ci, vi, ve** si usano tanto per maschi che per femmine, e perciò si dice che sono d'ambo i generi.

### Tabella dei pronomi personali.

	PERSONA 1. <sup>a</sup>	Plurale
Singolare		
io, me, mi		noi, ci, ce o ne
	PERSONA 2. <sup>a</sup>	
tu, te, ti		voi, vi o ve.

### PRINCIPALI PRONOMI DI PERSONA 3.<sup>a</sup>

Maschili	Femminili	Plur. maschili	Plur. Femminili
egli	ella	eglino	elleno
lui, sè, si	lei, sè, si	loro	loro
lo	la	li	le
colui	colei	coloro	coloro
costui	costei	costoro	costoro
quello o quegli	quella	quelli	quelle
questo	questa	questi	queste
esso	essa	essi	esse.

Si vede chiaro che, oltre ai pronomi **io, tu, noi**, **voi**, anche **loro, coloro, costoro** sono d'ambo i generi.

**77.** Nei seguenti esempi, analizzate i pronomi **le** e **gli**, dicendo se valgono a **lei, a lui** oppure **loro**:

1.° Avvisate l'Enrichetta: ditele che l'aspetto. — Ernesto sarà buono, suo padre **gli** vorrà bene. — Tu madre mi domanda come ti diporti: che cosa **le** potrai rispondere? — Alfonso dice sempre bugie, ecco perchè nessun **gli** crede. — Povera fanciulla! è caduta! dategli aiuto a rizzarsi. — Quando vedrò tuo padre, **gli** dirò ogni cosa.

2.° Dite a quelle bambine che aspettino un poco; poi **le** chiamerò io stesso. — Oh, che buoni figliuoli! **gli** ho sempre amati di cuore. — L'Ida e la Dorina sono savie e ubbidienti; ecco perchè tutti **le** lodano. — Son venuti Tonio e Giannino? **gli** ho veduti poco fa. — L'Aurelia e la Clorinda sono buone e studiose, e la mamma **le** ama tanto.

REGOLA 44.<sup>a</sup>

I pronomi personali **le** e **gli**, se di numero singolare valgono a **lei, a lui**, e perciò sono complementi di termine; se sono di numero plurale, valgono **li o le o loro** e allora sono complementi diretti.

**78.** Nelle seguenti proposizioni, distinguate quali pronomi fanno da soggetto e quali fanno da complemento, e di questi ultimi ditene la specie:

*Egli* legge con attenzione. — Il maestro *gli* vuol bene e *lo* premia. — I genitori *mi* amano. — Il nonno *ti* chiama. — Il maestro *ti* spiega la lezione. — Mia madre *mi*

regalò un bel libro. — *Tu* scrivi bene. — Sii buono, e *ognuno* avrà stima di *te*. — Se *essi* studiano con amore, il maestro *li* amerà di più. — Andate dai miei amici, e dite *loro* che *li* aspetto. — I genitori *ci* amano molto; perchè *li* affliggeremmo *noi* con la nostra negligenza? — Son venute le mie cugine; ma *io* non *le* ho vedute. — Ecco Gigi e Michelino: dite *loro* che aspettino. — *Esse ci* hanno invitato, e perchè non *le* contentiamo? — Domani verrò con *lei*. — Fui punito per *te*. — Non ho chiamato *voi*, ma Beppino. — Non *te* lo posso dire. — Se *tu* fossi venuto da *me*, *io* *ti* avrei raccontato tutto quello che sapevo.

Pronomi-soggetti.

REGOLA 45.<sup>a</sup>

I pronomi personali che possono usarsi solamente come soggetti della proposizione, sono i seguenti: **io, tu, egli, ella, eglino, elleno, questi** (cioè *quest'uomo*), **quegli** (cioè *quell'uomo*). Questi pronomi, nei complementi, mutano nella seguente maniera:

- io:** *me, mi, di me, con me, da me, ec.*
- tu:** *te, ti, di te, con te, da te, ec.*
- egli:** *lui, lo, gli, di lui, con lui, da lui, ec.*
- ella:** *lei, la, le, di lei, con lei, da lei, ec.*
- eglino:** *loro, li, di loro, con loro, da loro, ec.*
- elleno:** *loro, le, di loro, con loro, da loro, ec.*
- questi:** *questo, di questo, con questo, ec.*
- quegli:** *quello, di quello, da quello, ec.*

REGOLA 46.<sup>a</sup>

I pronomi **noi** e **voi** possono fare da soggetti e da complementi. Es.: *Noi* scriviamo (**noi** soggetto). — *Avete*

chiamato noi? (**noi** complemento). — Voi siete cattivi (**voi** soggetto). — Ernesto fu punito per voi (**voi** complemento).

79. Trascrivete le seguenti proposizioni, sostituendo al monosillabo **che**, una delle seguenti espressioni: **quale, la quale, i quali, le quali**, secondo che meglio conviene:

Il libro **che** comprai, è utile (il libro **il quale** comprai è utile). — La donna **che** più ci ama, è nostra madre. — Gli scolari **che** studiano, saranno premiati. — Le bottiglie **che** rompeste, erano di cristallo. — Vedi tu quella bambina **che** dorme? — La strada **che** tu batti, è sbagliata. — Le vesti **che** indosso, sono di lana. — La lettera **che** scrivo, è per mio padre. — Chiamate quei fanciulli **che** corrono. — I libri **che** leggete, debbono essere utili. — L'Emilia ha due amiche, **che** non sono punto sincere. — Egli, **che** studia con amore, avrà un bell'avvenire. — Coloro **che** si lasciano sedurre dal vizio, saranno sempre infelici. — Ella, **che** è di ottimo cuore, vi aiuterà certamente. — Garibaldi è tal nome, **che** onora l'umanità intera. — Ecco un giovinetto **che** studia davvero. — Guarda chi disturba il cane **che** dorme!

### CHE pronome.

REGOLA 47.<sup>a</sup>

Il monosillabo **che**, quando significa **il quale, la quale, i quali o le quali**, è pronome congiuntivo, e congiunge due proposizioni.

Generalmente, il monosillabo **che** è pronome quando viene immediatamente dopo un nome o dopo un pronome

80. Trascrivendo i seguenti esempi, sostituite, dov'è conveniente, al monosillabo **che**, una delle sue significazioni (**il quale, la quale, i quali, le quali**):

Le donne **che** amano troppo il lusso, non saranno virtuose. — Io so **che** tu studi poco. — Ognuno sa **che** la modestia è una delle più belle virtù. — Rivolgiamo il nostro pensiero a Dio, **che** vede e sa tutto. — Bisogna **che** ognuno, fin da piccino, s'avvezzi a non mentire mai, nemmeno per celia. — I genitori desiderano **che** i loro figli crescano virtuosi e forti. — Si vede **che** tu lavori troppo poco, caro mio. — Le penne **che** noi adoperiamo, sono di metallo. — È necessario **che** tu ti alzi col sole, se vuoi miglior salute. — I giocattoli **che** ti furono dati, non ti distolgano dal lavoro. — Io dubito **che** Cesarino sia davvero un buon figliuolo.

### CHE congiunzione.

REGOLA 48.<sup>a</sup>

Quando il monosillabo **che** non può sostituirsi con le diciture **il quale, la quale, i quali, le quali**, non è pronome, ma **congiunzione**, perchè congiunge semplicemente due proposizioni.

### Pronomi congiuntivi.

REGOLA 49.<sup>a</sup>

Pronomi congiuntivi si dicono quelli che congiungono una proposizione con un'altra. I più usuali sono: **che** (cioè **il quale, la quale, i quali, le quali**), **chi, cui**.

81. Trascrivete le seguenti espressioni, sostituendo al monosillabo **che**, l'aggettivo indicativo **quale** o **quali**, secondo meglio conviene:

*quale* **Che** male ti ho fatto? — A **che** punto siete arrivati? — **Che** lavori hai tu eseguito? — Ah! se sapeste in **che** pena vive quell'infelice! — Non so **di che** paese sia costui. — **Che** notizie ci reca la Rosina? — Di **che** paese sei tu? — Vedremo **che** accoglienze ci farà. *Se* **Che** mori son questi? — Domani sapremo **che** regalo ci farà il nonno. — **Che** libro legge la Carmela? — **Che** casa egli abitato finora? — Oh! **che** pensieri m'ispira il nostro bel mare!

### CHE aggettivo indicativo.

REGOLA 50.<sup>a</sup>

Se il monosillabo **che** si trova innanzi ad un nome cui si riferisce, significa **quale** o **qual** o **quali**, ed aggettivo indicativo.

## VERBI

82. Rispondere per iscritto alle seguenti domande:

Che cosa **fa** chi ha fame? e chi ha sete? sonno? chi è interrogato? chi vuole arrivare presto in un luogo? chi è stanco per lungo cammino? chi vuol imparare una lezione? chi vuol capire ciò che gli si dice? chi vuol pulire là biancheria? Che cosa **fa** il sarto? il pescatore? il contadino? il pittore? il guerriero? lo spazzino?

### Che cosa è il verbo.

REGOLA 51.<sup>a</sup>

Tutte le parole che denotano **ciò che si fa**, o le **azioni**, diconsi **verbi**.

Verbo (dal latino *verbum*) significa parola, come dire la parola per eccellenza, o la parola più importante dell'umano discorso.

Alcuni verbi esprimono lo **stato** in cui il soggetto si trova, come: *stare, giacere, dormire, ec.*

C'è un verbo che esprime semplicemente l'esistenza del soggetto, ed è il verbo **essere**, il quale dicesi, perciò, verbo **semplice**.

83. Notate nelle seguenti proposizioni chi fa l'azione:

Io scrivo una lettera. — Tu corri all'impazzata. — Egli torna a casa sua. — Ella ama molto lo studio. — Noi andiamo in campagna. — Voi sonate il piano. — Essi vengono da Roma. — Esse leggono un bel libro. — L'Er-

mengarda ricama con gusto. — Giulio risolve il problema. — Tornò indietro la Cesarina? — Che lavoro gettile fanno le api!

**84.** Nelle seguenti proposizioni, notate chi riceve l'azione:

Io sono amato da mio padre. — Da Cesarino tu fosti chiamato. — Egli fu punito dal maestro. — Ella è amata dalla mamma. — Noi fummo premiati. — Da me voi foste avvisati. — Essi furono invitati dalla Bice. — I topi sono presi dal gatto. — La terra è coltivata dall'agricoltore. — Il bicchiere fu rotto da Guido.

### Numeri e persone dei verbi.

REGOLA 52.<sup>a</sup>

Chi fa o riceve l'azione espressa dal verbo, dicesi soggetto.

Il verbo, secondo il soggetto a cui si riferisce, può essere di numero singolare o plurale, e di persona prima, seconda o terza.

I verbi senza soggetti, nè espressi nè sottintesi, non hanno nè persona nè numero, e si dicono di modo infinito, come: parlare, cantare, leggere, battere, fuggire, sentire, salire, ec.

**85.** Dati i seguenti verbi di modo infinito, trascrivete l'uno appresso all'altro, prima quelli uscenti in *are*, poi quelli in *ere* e quindi in *ire*:

Scrivere, vedere, parlare, venire, cantare, leggere, ascoltare, patire, rompere, lodare, chiamare, gradire, salire, battere, vendere, viaggiare, punire, conoscere.

sedere, imparare, insegnare, pulire, scegliere, amare, ingrandire, porgere, portare, volare, partire, sentire, demolire, badare.

### Le tre coniugazioni dei verbi.

REGOLA 53.<sup>a</sup>

I verbi che all'infinito presente escono in *are*, si dicono di coniugazione prima; quelli in *ere*, di seconda, e quelli in *ire*, di terza.

**86.** Scrivete i seguenti verbi all'infinito presente, mettendo accanto a ciascuno 1.<sup>a</sup>, 2.<sup>a</sup> o 3.<sup>a</sup>, secondo la sua coniugazione:

Scriveva, rompesti, andiamo, odiavamo, prego, verremo, morirono, ballasti, leggeva, recitiamo, saprò, credi, salvò, indovinerete, muoia, offrìsti, intervengo, sbagliremo, dipinsi, aprirò, cedeva.

**87.** Scrivete 10 verbi di modo infinito presente di coniugazione prima, 10 di seconda e 10 di terza.

**88.** Coi verbi dell'esercizio N. 86, formate complete ed acconce proposizioni. (Esempio: Scriveva: — La Concettina scriveva una lettera a sua zia).

**89.** Trascrivete il seguente raccontino, sottolineando i verbi, e poi dite di ognuno la persona, il numero e la coniugazione:

Sandrino è un fanciullo intelligente e sveglio, e potrebbe fare in iscuola la miglior figura. Ma che volete? Egli è così amante del giuoco, che per esso trascura affatto lo studio.

Ieri mattina, nell'ora d'ingresso, suo padre si presentò al signor Maestro, e gli chiese notizie del ragazzo.

Il Maestro fece alzare Sandrino, che tosto diventò rosso come una fragola, e poi disse:

— Suo figlio non manca d'intelligenza, ma ha tanta la mente al giuoco, che dalla scuola non trae profitto alcuno. È sempre distratto; ha continuamente tra mani dei balocchi, e le mie preghiere e i miei gastighi non valgono finora a emendarlo. Provi anche Lei, e gli usi pure severità, chè se la merita. —

Sandrino scoppiò in pianto.

Il babbo ringraziò il signor Maestro; poi, voltosi al figlio, disse:

— Ne riparleremo a casa. —

E il pover uomo uscì rattristato dalla scuola.

**90. Volgete al plurale:**

Io ascolto il mio maestro. — Tu studi la tua lezione. — Egli chiamò sua madre. — Ella tornerà a casa sua. — Costui ruppe la mia bottiglia. — Costei soccorre i poverelli.

**91. Completare con le persone che mancano:**

Io lodo i miei buoni amici. — Io leggo un libro utile. — Io gradisco le buone azioni. — Io prego Iddio per i poveri. — Io spendo bene il mio denaro. — Io amo lo studio, e perciò vado a scuola volentieri. — Io entro nella mia villetta e vi colgo un bellissimo giglio, che offro alla mia madre. — Io imparai bene la mia lezione e la recitai con bel garbo. — Io credo d'aver fatto il mio dovere, e perciò sono contento.

**92. Esprimete in altro modo i seguenti concetti:**

Io scrivo (io sono scrivente) - tu canti - egli dorme - noi usciamo - voi ridete - essi vogliono - io studierò - tu

esiterai - ella piangerà - noi prevedemmo - voi giubilate - essi penseranno - Vittorio Emanuele regna - i cani mordono - gli uccelli volano - le serpi strisciano - i coltelli tagliano - le mosche annoiano - Iddio provvede.

REGOLA 54.<sup>a</sup>

**I verbi contengono implicitamente una voce del verbo essere e un attributo; perciò son detti verbi attributivi. Il solo verbo essere è semplice.**

**93. Trascrivete le seguenti proposizioni, completandole coi complementi oggetti che mancano:**

L'Emilia legge (che cosa?) — Io amo molto (chi? o quali persone?) — Le api producono (che cosa?) — Giorgio chiamò (chi? o quali persone?) — La signora maestra spiega (che cosa?) — Ieri vidi (chi? o che cosa?) — La pioggia benefica (che?) — Il maestro premiò (chi?) — L'Ada scriveva (che cosa?) — Il pittore dipinse (che?) — Amate (chi? o quali persone?) — Cesarino perdette (che cosa?) — Lavatevi (che cosa?) — Abbottonatevi (che cosa?) — Soccorrete (quali persone?).

**Verbi transitivi.**

REGOLA 55.<sup>a</sup>

**I verbi che possono ricevere complementi oggetti o accusativi, si dicono verbi transitivi. In essi l'azione dal soggetto passa direttamente sull'oggetto che la riceve. Si noti bene che il complemento oggetto non può avere nessuna delle particelle di, a: è licenza il dire: datemi dei libri, invece di alcuni o parecchi libri; — e sa-**

rebbe errore il dire: i figli amano ai genitori, invece di dire i genitori.

94. Formare proposizioni coi seguenti verbi transitivi:

Amare, benedire, chiamare, cedere, custodire, desiderare, gradire, invidiare, invitare, onorare, eleggere, lasciare, mandare, mungere, mordere, nascondere, offerire, pagare, pregare, perdere, pulire, punire, rompere, riscuotere, rapire, ringraziare, salutare, sapere, trovare, scoprire, vedere, premiare, gastigare, lodare, biasimare.

95. Trascrivete le seguenti espressioni, volgendo al plurale, mettendo, dov'è conveniente, un complemento oggetto e sottolineando i verbi:

L'elefante barrisce - il leone ruggisce - il serpente sibila - il lupo urla - il bue muggisce - il cavallo nitrisce - l'orso frema - l'asino raglia - la pecora bela - il cane abbaia, latra o guaisce - il gallo canta - la gallina schiamazza - l'usignuolo gorgheggia - il pulcino pigola o pigola - il colombo tuba - la tortora geme - il gatto miagola o miagola - il topo zittisce - la zanzara ronzava soltanto l'uomo parla - io vado - egli torna - tu parli - ella viene - essa arriva - io cammino - il vento fischiava - egli cade - costui trema - ella siede - tu corri - io riposo - Ernesto scivola - la Rosina suda - tu gridi.

### Verbi intransitivi.

REGOLA 56.<sup>a</sup>

I verbi che non possono ricevere nessun complemento diretto, diconsi **intransitivi**. In essi l'azione resta nel soggetto che la fa.

96. Coniugate al passato prossimo, in tutte le persone d'ambo i numeri, i seguenti verbi transitivi, nelle espressioni in cui si trovano:

Io merito un bel premio. — Io studio la mia lezione. — Io amo i miei genitori. — Io vedo volentieri i miei amici. — Io leggo la mia lezione. — Io scrivo il mio compito. — Io salgo le scale di casa mia. — Io pulisco la mia stanzetta. — Io gradisco questo regalo.

REGOLA 57.<sup>a</sup>

**Tutti i verbi transitivi vanno coniugati coll'ausiliare avere.**

**Dei verbi intransitivi, quelli esprimenti voci d'animali si coniugano coll'avere; per gli altri non c'è regola certa.**

97. Coniugate al passato prossimo, nelle sole terze persone, d'ambo i numeri, i verbi dell'esercizio 95:

L'elefante ha barrito - gli elefanti hanno barrito. — Il leone ha ruggito - i leoni hanno ruggito, ec.

98. Coniugate al futuro composto, in tutte le persone, i seguenti verbi intransitivi, servendovi dell'ausiliare **essere**:

Andare, tornare, restare, arrivare, cadere, rimanere, scendere, venire, entrare, nascere, morire, uscire.

(Per maggiore facilitazione, eccovi i participi passati: andare, *andato* - tornare, *tornato* - restare, *restato* - arrivare, *arrivato* - cadere, *caduto* - rimanere, *rimasto* - scendere, *sceso* - venire, *venuto* - entrare, *entrato* - nascere, *nato* - morire, *morto* - uscire, *uscito*).

99. Trascrivete i seguenti verbi, scrivendo accanto a ciascuno la voce che se ne cava, mutando le desi-

nenze **are, ere, ire, in ato, uto, ito.** (Esempio: amare, amato - andare, andato, ec.).

1.<sup>a</sup> CONIUGAZIONE.

Amare, andare, badare, biasimare, cenare, cercare, domandare, desinare, elevare, frugare, fermare, formare, giocare, guardare, giurare, invitare, informare, irrigare, lavare, levare, lottare, lodare, mangiare, mandare, marciare, nuotare, navigare, negare, operare, oscurare, ordinare, pagare, pregare, posare, quietare, questionare, rassettare, rammentare, riposare, salvare, fare, saltare, sostare, tirare, tosare, tagliare, urtare, urlare, umiliare, vangare, vociare, vietare, zuffolare.

2.<sup>a</sup> CONIUGAZIONE.

Astenere, avvedere, ritenere, battere, bere, credere, cernere, frèmere, godere, giacere, gèmere, mietere, nuocere, premere, ripetere, ricevere, sapere, tenere, vedere, valere, sostenere, ricevere, perdere.

3.<sup>a</sup> CONIUGAZIONE.

Avvertire, ammonire, arricchire, bandire, bollire, capire, cucire, carpire, dormire, fuggire, fallire, gioire, gradire, intristire, impedire, ingrandire, lenire, languire, marciare, morire, nitrire, ordire, patire, pentire, partire, riverire, rammollire, salire, sentire, svanire, tornire, vagire.

Del participio passato.

REGOLA 58.<sup>a</sup>

Mutando le desinenze **are, ere, ire**, dei verbi di modo infinito in **ato, uto, ito**, si formano i relativi participi passati. Sono eccettuati **esistere, insistere**

**assistere, desistere** e gli altri composti, che mutano in **ito** (invece di **uto**): **esistito, insistito, assistito, desistito**, ec.; il verbo **venire**, che cambia in **uto** invece di **ito** e fa **venuto**; e qualche altro.

Queste voci, dette participi passati, giovano a formare i tempi composti.

100. Trascrivete i verbi dell'esercizio N. 98, scrivendo accanto a ciascuno la voce che se ne cava col mutare le desinenze **are, ere, ire** in **ando** o in **endo**.

Del gerundio semplice.

REGOLA 59.<sup>a</sup>

Mutando le desinenze dei verbi di modo infinito presente **are, ere, ire**, in **ando** o **endo**, se ne formano i gerundi semplici.

I participi passati e i gerundi semplici appartengono al modo infinito.

101. Trascrivete i seguenti esempi, sostituendo ai gerundi una conveniente voce del modo indicativo:

**Andando** a casa, incontrai il mio amico Gervasio. (Mentre andavo, ec.). — **Studiando** poco, non farai profitto alcuno. (Se studierai, ec.). — Fu conquistata Roma, **regnando** Vittorio Emanuele II. — **Recandomi** a Napoli, visiterò Pompei. — **Arrivando** tu, io partirò.

REGOLA 60.<sup>a</sup>

Il gerundio si può risolvere in una proposizione col verbo di modo finito e una delle parole **mentre, quando, se**, ec.



REGOLA 61.<sup>a</sup>

I seguenti verbi formano i participi passati in maniera diversa da quella stabilita dalla Reg. 58; perciò sono detti **verbi irregolari**:

Infinito	Part. passato	Infinito	Part. passato
Accendere	— acceso	Giungere	— giunto
Affiggere	— affisso	Illudere	— illuso
Affliggere	— afflitto	<u>Incutere</u>	— incusso
Alludere	— alluso	Invadere	— invaso
Ardere	— arso	Ledere	— leso
Assidere	— assiso	Leggere	— letto
Assumere	— assunto	Mettere	— messo
Chiedere	— chiesto	Mordere	— morso
Cingere	— cinto	Muovere	— mosso
Coprire	— coperto	Nascere	— nato
Correre	— corso	Nascondere	— nascosto
Cuocere	— cotto	Offrire	— offerto
Dirigere	— <u>diretto</u>	Opprimere	— oppresso
Disperdere	— disperso	Persuadere	— persuaso
Distinguere	— distinto	Piangere	— pianto
Erigere	— eretto	Porgere	— porto
Esprimere	— espresso	Prendere	— preso
Espellere	— espulso	Radere	— raso
Figgere	— fitto	Redimere	— redento
Fondere	— fuso	Ridere	— riso
Frangere	— franto	Rodere	— roso
Friggere	— fritto	Uccidere	— ucciso.

**Radicale. - Desinenza. - Verbi irregolari.**

OSSERVAZIONE 1.<sup>a</sup> — La parte del verbo infinito presente che precede la desinenza *are, ere, ire*, dicesi **ra-**

**dicale.** Se, coniugando un verbo, la sua radicale si conserva la stessa, il verbo dicesi **regolare**; se la radicale cambia in qualche modo, il verbo dicesi **irregolare**.

OSSERVAZIONE 2.<sup>a</sup> — Alcuni verbi sono irregolari nel presente indicativo, come: *andare* che fa *vo* o *vado* e non *ando*; *dolere* fa *dolgo* e non *dolo*; *parere* fa *paio* e non *paro*; *salire*, *salgo* e non *salò*; *venire*, *vengo* e non *veno*. C'è una serie di verbi che prendono la desinenza **isco**, come: *finire*, *finisco*; *ambire*, *ambisco*; *gradire*, *gradisco*; *riverire*, *riverisco*; *proferire*, *proferisco*, ec.

OSSERVAZIONE 3.<sup>a</sup> — Molti verbi sono irregolari nel passato remoto. Eccone i principali:

Infinito	Pass. remoto	Infinito	Pass. remoto
Accendere	— accesi	Frangere	— fransi
Affiggere	— affissi	Leggere	— lessi
Affliggere	— afflissi	Immergere	— immersi
Alludere	— allusi	Mettere	— misi
Ardere	— arsi	Mordere	— morsi
Assidere	— assisi	Muovere	— mossi
Assumere	— assunsi	Nascere	— nacqui
Chiedere	— chiesi	Offrire	— offersi
Cingere	— cinsi	Opprimere	— oppressi
Correre	— corsi	Persuadere	— persuasi
Crescere	— crebbi	Piangere	— piansi
Cuocere	— <u>corsi</u>	Porgere	— porsì
Dirigere	— <u>diressi</u>	Prendere	— presi
Disperdere	— dispersi	Radere	— rasi
Distinguere	— distinsi	Redimere	— redensi
Erigere	— eressi	Ridere	— risi
Esprimere	— espressi	Rodere	— rosi
Espellere	— espulsi	Tenere	— tenni
Figgere	— fissi	Uccidere	— uccisi
Fondere	— fusi	Parere	— parvi

<i>Infinito</i>	<i>Pass. remoto</i>	<i>Infinito</i>	<i>Pass. remoto</i>
Dolere	— dolsi	Spengere	— spensi
Volere	— volli	Spingere	— spinsi
Friggere	— frissi	Vedere	— vidi
Giungere	— giunsi	Venire	— venni
Illudere	— illusi	Vincere	— vinsi
Invadere	— invasi	Pungere	— punsi
Incutere	— incussi	Stare	— stetti
Ledere	— lesi	Dare	— diedi
Fare	— feci	Spargere	— sparsi
Cadere	— caddi	Sporgere	— sporsi
Cogliere	— colsi	Stringere	— strinsi
Dire	— dissi	Svellere	— svelsi
Dovere	— dovetti	Valere	— valse
Giacere	— giacqui	Togliere	— tolsi
Nuocere	— nocqui	Porre*	— posi
Tacere	— tacqui	Disporre*	— disposi
Piacere	— piacqui	Comporre*	— composi
Rimanere	— rimasi	Condurre*	— condussi
Sapere	— seppi	Produrre*	— produssi
Scegliere	— scelsi	Ridurre*	— ridussi
Scendere	— scesi	Trarre*	— trassi
Sciogliere	— sciolsi	Estrarre*	— estrassi

### Verbi irregolari in *orre, urre, arre*.

OSSERVAZIONE 4.<sup>a</sup> — I verbi segnati coll'asterisco (\*) invece di uscire in *are, ere, ire*, escono in **orre, urre, arre**, e sono irregolari anche all'infinito, come tutti loro composti, che si coniugano nella stessa maniera.

Ecco molti composti di **porre**:

Esporre, comporre, scomporre, disporre, opporre, deporre, imporre, riporre, ricomporre, posporre, anteporre

**102.** *Trascrivendo i seguenti esempî, sottolineate i soggetti, e poi dite a voce se fanno l'azione o se la ricevono:*

Io **scrivo** una lettera. - Una lettera è **scritta** da me. —  
 Tu **impari** la lezione. - Da te **viene imparata** la lezione.  
 — Egli **aiuta** gl'infelici. - Gl'infelici **vengono aiutati** da lui. — Ella **ama** i poverelli. - Da lei **sono amati** i poverelli. — Noi **pregammo** Iddio. - Da noi Iddio **fu pregato**. — Voi **otterrete** un bel premio. - Un bel premio **sarà ottenuto** da voi. — Essi **lodano** il maestro. - Il maestro **viene lodato** da loro. — Esse **chiamarono** il cagnolino. - Da esse **si chiamò** il cagnolino. — L'Elvira **colse** un fiorellino. — Un fiorellino **fu colto** dall'Elvira. — Pippo e Giannino **inseguono** le farfalle. - Le farfalle **vengono inseguite** da Pippo e da Giannino. — L'agricoltore **coltiva** la terra. - Dall'agricoltore **viene coltivata** la terra. — L'ape **fabbrica** il miele e la cera. - Il miele e la cera **sono fabbricati** dall'ape. — Le zanzare **molestano** i nostri sonni. - I nostri sonni **vengono molestati** dalle zanzare. — Io ti **obbedisco**. - Tu sei **obbedito** da me.

### Forma attiva o passiva della proposizione.

REGOLA 62.<sup>a</sup>

Se il soggetto d'una proposizione fa l'azione e il complemento oggetto la riceve, la proposizione dicesi **attiva**; viceversa, se il soggetto riceve l'azione, la proposizione dicesi **passiva**.

La forma attiva d'una proposizione viene mutata in passiva nella seguente maniera: Il complemento oggetto diventa soggetto; il soggetto diventa complemento agente, e il verbo si fa passivo o coll'ausiliare **essere**, o col verbo **venire**, o colla particella **si** nelle terze persone.

**103.** *Rendete passive le seguenti proposizioni attive*

Io amo i miei genitori. — Tu hai fatto un bel lavoro. — Egli mi chiama. — Ella ci guarda. — Noi vi perdiamo. — Voi mi lodate. — Essi mi aiutarono. — Essi ti odiano. — Coloro m'invitano. — Mi amate voi? — Aspetteranno essi? — Lo biasimò forse il maestro? — Pregò l'Ernestina? — Io non li vidi. — Tu non le conosci. — Ella mi guarda. — Egli ti precede. — Noi vi crediamo. — Voi ci gastigate. — Ella mi consiglia. — Io ascolto. — Tu mi incoraggi. — Egli ci biasimò. — Io lodai. — Tu lo insultasti.

**104.** *Mutate i seguenti complementi agenti in soggetti:*

Da me (io) - da te - da lui - da lei - da noi - da voi - da loro - da colui - da coloro - da colei - da costui - da costoro - da Luigino - dalla Rosetta - dal contadino - dai cani - dagli amici - dalle pecore - dalla mamma.

**105.** *Date la forma passiva alle seguenti proposizioni attive:*

Cristoforo Colombo scoprì l'America nel 1492. — Dante Alighieri compose il Divino Poema. — Alessandro Volta costruì la prima pila elettrica. — Pietro Micca, col sacrificio della propria vita, salvò la patria. — Il grande fisico americano Edison ha fatto molte belle invenzioni. — Napoleone Bonaparte perdette la celebre battaglia di Waterloo. — Carlo Alberto diede lo Statuto al popolo. — Giorgio Stephenson e Giacomo Watt costruirono le prime macchine a vapore. — Galileo Galilei inventò il pendolo degli orologi. — Beniamino Franklin ci diede il parafulmine. — Isacco Newton, celebre matematico inglese, trovò la legge di gravitazione universale. — Garibaldi

con un manipolo di giovani volontari, cacciò i Borbonici dall'isola di Sicilia. — Marconi, fisico italiano, ancor giovanissimo, inventa il telegrafo senza fili.

**106.** *Date la forma attiva alle seguenti proposizioni passive, badando di conservare immutati modi, tempi, numeri e persone:*

**I.** Questo lavoro viene eseguito **da me** (io eseguisco questo lavoro). — **Da te** si commettono molti errori. — Il bicchiere era stato rotto **da lei**. — **Da lui** erano stati chiamati gli amici. — **Da noi** venne corretto il componimento. — **Da chi** foste invitati? — La Lucietta sarà molto amata **da voi**. — **Da lui** sarà stata aperta la porta. — Io fui disturbato **da te**. — Sarò io amata **da te**? — **Da chi** son chiamato? — **Da loro** tu sei chiamato. — Tu sei ringraziato **da lui**. — Io fui svegliato **da lei**. — Essi saranno pregati **da voi**. — Ella venne lodata **da lui**. — Egli sarà salvato **da te**. — Tu fosti interrogato **da me**. — Fu forse ella obbedita **da me**? — Esse sono cercate **da lui**. — Essi vengono imitati **da lei**. — Ella è protetta **da noi**. — Egli sarà punito **da me**. — Tu sei protetto **da lui**. — Io sono amato **da lei**. — Fui salutato **dall'Enrichetta**.  
**II.** **Da te** son io guardato? — **Da chi** fosti veduto? — **Da lei** venne accompagnato Carluccio. — No, signore, fu accompagnato **da me**. — **Da te** fu imbrattato il pavimento. — **Da lui** venne imbrattato e **da me** pulito. — **Da quale** insetto viene prodotta la cera? — Dall'ape. — **Da quali** animali ci vien dato il latte? — **Dalle capre** e **dalle vacche**. — E la lana, **da quali** animali ci vien fornita? — Dalle pecore. — Sarò io amato **da te**? sarò obbedito? — **Da chi** son io difeso? — **Da lei**. — **Da chi** sarai tu accompagnato? — **Da lui**. — **Da me** e **da te** non si dicono bugie. — La legge venga rispettata **da tutti**. — I genitori siano sempre amati e obbediti **dai figliuoli**. — Gl'indigenti siano

largamente soccorsi dai ricchi. — Da chi si crede onesti siano fortemente amati il lavoro e la temperanza.

**107.** *Rendere passive le proposizioni attive, e viceversa:*

Da te si cantano dolci canzoni; chi te le ha insegnate? — Da chi viene negata l'esistenza di Dio? — Dagli scolari? — Adori tu veramente Iddio? e allora ama ed aiuta il tuo prossimo. — Mentre dal maestro si spiega la lezione, i buoni discepoli lo ascoltino attentamente. — E perché hai tu comprato questo buon libro, se poi non lo leggi con attenzione? — Da chi mi fu offerto questo regalo? — Da me, da cui sei molto amato. — L'Evelina compose un grazioso mazzolino, che fu poi presentato da lei stessa alla mamma. — Ha ella imparato la lezione? la ripeterà? — I migliori consigli sono quelli che vi vengono dati dai vostri genitori: siano da voi santamente ascoltati. — Ella c'incoraggia, ci aiuta, ci difende, ci conforta; potremmo noi non aiutarla? oh! quale grave ingiustizia sarebbe da noi commessa! — Sono stato avvisato a tempo da te, dunque tu solo mi hai salvato.

**108.** *Coniugate all'imperativo (senza soggetti) i seguenti verbi:*

**1.<sup>a</sup> CONIUGAZIONE.**

Amare, aspettare, arrivare, badare, baciare, ballare, cenare, curare, cercare, domandare, desiderare, danzare, errare, evitare, imparare, lodare, mancare, negare, ordinare, pregare, recare, sonare, tornare.

**2.<sup>a</sup> CONIUGAZIONE.**

Ardere, battere, bere o bere, cadere, godere, perdere, credere, ripetere, riflettere, vendere, ricevere, mietere, procedere, resistere, spremere.

**3.<sup>a</sup> CONIUGAZIONE.**

Dormire, avvertire, fuggire, sentire, partire, acconsentire, gioire, ingrandire, colpire, accudire.

**Desinenze dell'imperativo.**

**REGOLA 63.<sup>a</sup>**

**I verbi regolari di 1.<sup>a</sup> coniugazione all'imperativo mutano la desinenza are dell'infinito nel modo seguente:**

**a — i — iamo — ate — ino.**

**Quelli di 2.<sup>a</sup> coniugazione:**

**i — a — iamo — ete — ano.**

**Quelli di 3.<sup>a</sup> coniugazione:**

**i — a — iamo — ite — ano.**

**Alcuni verbi di 3.<sup>a</sup> sono eccettuati, e mutano così:**

**isci — isca — iamo — ite — iscano.**

**Coniugazione dei verbi irregolari d'uso più comune, soltanto nelle voci in cui si manifesta la irregolarità.**

**1.<sup>a</sup> CONIUGAZIONE.**

**Andare.** *Ind. pres.:* Vo, vai, va, vanno. — *Imper.:* Va', vada, vadano. — *Sogg. pres.:* Vada, vadano. — *Cond. pres.:* Andrei, ec.

**Dare.** *Ind. pres.:* Do, dà, dà, diamo, date, danno. — *Pass. rem.:* Diedi, desti, diede, demmo, deste, diedero. — *Imper.:* Da', dia, diamo, date, diano. — *Sogg. pres.:* Dia, diate, diano.

**Stare.** *Pass. rem.:* Stetti, stesti, stette, stemmo, steste, stettero. — *Imper.:* Sta', stia, stiamo, state, stiano.

**Fare.** *Ind. pres.:* Faccio o fo, fai, fa, facciamo, fate, fanno. — *Imperf.:* Facevo, ec. — *Pass. rem.:* Feci, facesti, fece, facemmo, faceste, fecero. — *Fut.:* Farò, ec. — *Imper.:* Fa', faccia, facciamo, fate, facciano. — *Part. pass.:* Fatto.

2.<sup>a</sup> CONIUGAZIONE

**Dovere.** *Ind. pres.:* Devo o debbo, devi, deve, dobbiamo, avete, devono o debbono. — *Fut.:* Dovrò, dovrai, dovrà, ecc. — *Imper.:* (manca). — *Cond.:* dovrei, dovrei, ec. — *Sogg. pres.:* Deva o debba, .... dobbiamo, dobbiate, devano o debbano.

**Potere.** *Ind. pres.:* Posso, puoi, può, possiamo, potete, possono. — *Fut.:* potrò, potrai, ec. — *Imper.:* (manca). — *Cond.:* Potrei, potresti, ec. — *Sogg. pres.:* Possa, .... possiamo, possiate, possano.

**Sapere.** *Ind. pres.:* So, sai, sa, sappiamo, sapete, sanno. — *Pass. rem.:* Seppi, sapesti, seppe, sapemmo, sapeste, seppero.

— *Fut.:* Saprò, saprai, saprà, ec. — *Imper.:* Sappi, sappia, ec. — *Cond.:* Saprei, sapresti, ec.

**Vedere.** *Ind. pass. rem.:* Vidi, vedesti, vide, vedemmo, vedeste, videro. — *Part. pass.:* Veduto e anche visto.

**Volere.** *Ind. pres.:* Voglio, vuoi, vuole, vogliamo, volete, vogliono. — *Pass. rem.:* Volli, volesti, volle, volemmo, voleste, vollero. — *Fut.:* Vorrò, vorrai, vorrà, ec. — *Imper.:* Vogli, voglia, ec. — *Cond.:* Vorrei, vorresti, ec.

3.<sup>a</sup> CONIUGAZIONE.

**Dire.** *Ind. pres.:* Dico, dici, dice, diciamo, dite, dicono. — *Imperf.:* Dicevo, dicevi, ec. — *Pass. rem.:* Dissi, dicesti, disse, dicemmo, diceste, dissero. — *Fut.:* Dirò, dirai, ec. — *Imper.:* Di', dica, ec. — *Sogg. pres.:* Dica, ec. — *Sogg. imperf.:* Dicessi, ec. — *Ger.:* Dicendo. — *Part. pass.:* Detto.

**Morire.** *Ind. pres.:* Muoio, muori, muore, moriamo, morite, muoiono. — *Imperf.:* Moriva, ec. — *Pass. rem.:* Morii, moristi, morì, morimmo, moriste, morirono. — *Fut.:* Morrò, ec. — *Imper.:* Muori, muoia, moriamo, morite, muoiano. — *Sogg. pres.:* Muoia, ec. — *Cond.:* Morrei, ec. — *Part. pass.:* Morto.

**Venire.** *Ind. pres.:* Vengo, vieni, viene, veniamo, venite, vengono. — *Pass. rem.:* Venni, venisti, ec. — *Fut.:* Verrò, ec. — *Imper.:* Vieni, venga, veniamo, venite, vengano. — *Cond.:* Verrei, ec. — *Sogg.:* Venga. — *Ger.:* Venendo. — *Part. pass.:* Venuto.

109. *Coniugate in tutti i modi, tempi, numeri e persone i seguenti verbi, nelle proposizioni in cui si trovano:*

Io vo pei fatti miei. — Io do un buon consiglio al mio amico. — Io sto al mio posto. — Io faccio il mio dovere. — Io debbo aiutare il mio simile. — Io posso vestirmi da me. — Io so la mia lezione. — Io vedo i miei amici. — Io voglio fare il mio dovere. — Io dico francamente la mia opinione. — Io muoio, difendendo la mia patria. — Io vengo dalla mia scuola.

110. *Completate con le persone che mancano, le seguenti espressioni:*

1.<sup>o</sup> ESERCIZIO.

*Indicativo pres.:* Io amo mia madre e sono amato da lei. — *Imperfetto:* Io amavo mia madre ed ero amato da lei. — *Passato prossimo:* Io ho amato mia madre e sono stato amato da lei. — *Passato remoto:* Io amai mia madre e fui amato da lei.

2.<sup>o</sup> ESERCIZIO.

*Trapassato prossimo:* Io avevo amato mia madre ed ero stato amato da lei. — *Trapassato remoto:* Io ebbi aiutato il mio amico e fui stato aiutato da lui. — *Futuro semplice:* Io aiuterò il mio amico, e sarò aiutato da lui. — *Futuro composto o anteriore:* Io avrò aiutato il mio amico e sarò stato aiutato da lui.

3.<sup>o</sup> ESERCIZIO.

*Imper. pres.:* Aiuta il tuo amico e sii aiutato da lui. — *Sogg. pres.:* **Bisogna** che io veda gli altri e ch'io non sia veduto da nessuno. — *Imperfetto:* **Si credeva** che io vedessi gli altri e non fossi veduto da nessuno. — *Passato:* **I miei sospettano** che io abbia ferito l'avversario e ch'io sia stato ferito da lui.

4.° ESERCIZIO.

*Trapassato:* Ognuno credette che io avessi capito quello strano e che fossi stato capito da lui.

*Cond. pres.:* Io difenderei i miei amici, e sarei anche difeso da essi, se ce ne fosse il bisogno. — *Passato:* Io avrei invitato la Clorinda o sarei stato invitato da lei, se per caso ci fossimo incontrati.

Verbo attivo o passivo.

REGOLA 64.<sup>a</sup>

Il verbo attivo indica un'azione fatta dal soggetto e ricevuta dall'oggetto.

Il verbo passivo esprime azione ricevuta dal soggetto.

I verbi attivi vengono tutti coniugati coll'ausiliare **avere**, e i passivi coll' **essere**, e qualche volta anche coll'ausiliare **venire**, **rimanere**, **restare**, ec. o con la particella **si** nelle terze persone, come: *Ernesto fu, venne, rimase, restò sconfitto dal nemico.*

111. Completate le seguenti espressioni con le persone che mancano:

Io **mi** lavo le mani. — Io **mi** alzo di buon mattino. — Io non **mi** sono mai lagnato. — Io **mi** ero accorto del mio errore. — Io **mi** sono pentito dei miei falli. — Io **mi** divertii coi miei amici. — Io **mi** fui allontanato dai cattivi. — Io **mi** sarò persuaso bene. — Io **mi** sederò un poco. — Io **mi** avvicino per veder meglio.

Verbi riflessi.

REGOLA 65.<sup>a</sup>

I verbi coniugati con le particelle **mi**, **ti**, **si**, **ci**, **vi**, **essi** si dicono **verbi riflessi**.

Bisogna notare però che i verbi riflessi hanno le particelle **mi**, **ti**, **si**, **ci**, **vi**, alla stessa persona e allo stesso numero del soggetto che fa l'azione, cioè: **io mi**...., **tu ti**...., **egli si**...., **noi ci**...., **voi vi**...., **essi si**.... *Es.:* *Io ti vedo, tu mi guardi, egli ci loda, ec. non sono verbi riflessi; ma diventerebbero riflessi, se si dicesse: Io mi vedo, tu ti guardi, egli si loda, ec.*

Tutti i verbi riflessi vanno coniugati coll'ausiliare **essere**.

Coniugazione del verbo riflesso **DIFENDERSI**.

MODO INDICATIVO.

*Presente:* Io mi difendo, tu ti difendi, egli si difende, noi ci difendiamo, voi vi difendete, essi si difendono.

*Imperfetto:* Io mi difendevo, tu ti difendevi, ella si difendeva, noi ci difendevamo, voi vi difendevate, coloro si difendevano.

*Pass. prossimo:* Io mi sono difeso, tu ti sei difeso, egli si è difeso, noi ci siamo difesi, voi vi siete difesi, costoro si sono difesi.

*Passato remoto:* Io mi difesi, tu ti difendesti, colei si difese, noi ci difendemmo, voi vi difendeste, costoro si difesero.

*Trapassato prossimo:* Io mi era difeso, tu ti eri difeso, esso si era difeso, noi ci eravamo difesi, voi vi eravate difesi, coloro si erano difesi.

*Trapassato remoto:* Io mi fui difeso, tu ti fosti difeso, egli si fu difeso, noi ci fummo difesi, voi vi foste difesi, essi si furono difesi.

*Futuro semplice:* Io mi difenderò, tu ti difenderai, egli si difenderà, noi ci difenderemo, voi vi difenderete, essi si difenderanno.

*Futuro composto:* Io mi sarò difeso, tu ti sarai difeso, egli si sarà difeso, noi ci saremo difesi, voi vi sarete difesi, essi si saranno difesi.

MODO IMPERATIVO.

Difenditi, si difenda, difendiamoci, difendetevi, si difondano.

MODO SOGGIUNTIVO.

*Presente*: .... che io mi difenda, che tu ti difenda, ch'egli si difenda, che noi ci difendiamo, che voi vi difendiate, che essi si difendano.

*Imperfetto*: .... che io mi difendessi, che tu ti difendessi, ch'egli si difendesse, che noi ci difendessimo, che voi vi difendeste, che coloro si difendessero.

*Passato*: .... che io mi sia difeso, che tu ti sia difeso, che colui si sia difeso, che noi ci siamo difesi, che voi vi siate difesi, che esse si siano difese.

*Trapassato*: .... che io mi fossi difeso, che tu ti fossi difeso, che egli si fosse difeso, che noi ci fossimo difesi, che voi vi foste difesi, che essi si fossero difesi.

MODO CONDIZIONALE.

*Presente*: Io mi difenderei, tu ti difenderesti, ella si difenderebbe, noi ci difenderemmo, voi vi difendereste, essi si difenderebbero.

*Passato*: Io mi sarei difeso, tu ti saresti difeso, egli si sarebbe difeso, noi ci saremmo difesi, voi vi sareste difesi, coloro si sarebbero difesi.

**112.** *Coniugate i seguenti verbi riflessi, nelle espressioni in cui si trovano, al presente del modo indicativo.*

Accorgersi dei propri torti. — Adirarsi per un nonnulla. — Andarsene a casa propria. — Dolersi del male altrui. — Scegliersi un buon amico. — Illudersi con false promesse. — Accingersi a fare il proprio lavoro. — Starsene contento. — Acquistarsi la stima dei buoni. — Alzarsi di buon mattino.

**113.** *Coniugate all'imperativo:*

Arrendersi, avvicinarsi, avvedersi, salvarsi, sedersi, pentirsi, chiudersi, sentirsi, lavarsi, vestirsi, correggersi, battersi, muoversi.

versi, asciugarsi, riposarsi, allontanarsi, sporgersi, sbrigarsi, fermarsi, alzarsi, educarsi, avvezzarsi, addestrarsi, accostarsi, scuotersi.

ESERCIZI DI RICAPITOLAZIONE

**114.** *Trascrivete, volgendo al plurale:*

1. — La zucca e la palma.

Una sciocca e superba zucca, volendo sopraffare una palma, le si arrampicò addosso; e quando le fu in vetta, cominciò a beffarla, dicendo: « Oh! come sei pigra! A questa altezza sei tu venuta dopo tanti anni, ed io in soli pochi giorni. » — Ebbene, — rispose la palma — in agosto ce ne parleremo. — Venuto agosto, la zucca, come fu presta a salire, così fu presta a seccare, e fu derisa dalle altre piante. (LIZIO-BRUNO).

**115.** *Trascrivete, volgendo al singolare:*

2. — Gli ulivi e le canne.

Soffiavano gagliardissimi i venti, là dov'erano alcuni robusti ulivi e fragili canne. Ma queste, secondo le scosse dei venti, si piegavano di qua e di là; e gli ulivi non si piegavano, e dicevano alle canne: « Se voi non foste deboli, non vi pieghereste. » E le canne loro rispondevano: « Ma se ci salviamo col piegarci. » Che è, che non è, gli ulivi caddero spiantati, e le canne rimasero in piedi.

L'umiltà salva gli uomini, e la superbia li perde.

(Lo stesso).

**116.** *Trascrivete, volgendo al plurale:*

3. — Il cervo e il levrieré.

Superbo delle sue lunghe corna e minaccioso, un cervo andava correndo per la campagna, e credeva di far paura agli

altri animali. Ed ecco un levriero gli va incontro e lo manda in fuga. Disse allora un gallo: « Val più l'ardire che le armi. Chi non ha coraggio, non faccia il prode. »

(Lo stesso).

**117.** *Trascrivete, volgendo al singolare:*

4. — Gli usignuoli e i cuculi.

Dicono i cuculi agli usignuoli: Sappiamo che voi siete musicisti perfettissimi; eppure noi ci fidiamo di vincervi nella dolcezza del canto. E gli usignuoli loro rispondono: Alla prova, fratelli. Ma i giudici chi saranno? — Rispondono gli altri: È quistione di suono, cosa tutto d'orecchio; e chi può giudicare meglio degli asini, i quali sono forniti di grandi orecchi? — E gli asini sono chiamati a darne giudizio.

Cominciano i cuculi a mandar fuori la loro stridula voce. Indi gli usignuoli fanno i loro bellissimi e variati gorgheggi. Ma presto i giudici si annoiano e li interrompono, mettendoci due solennissimi ragli, coi quali danno ai cuculi piena vittoria.

Oh! quanti giudici sono simili agli animali dai lunghi orecchi, se danno torto a chi ha ragione, e ragione a chi ha torto.

(Lo stesso).

**118.** *Rifate la favoletta, mettendo al passato remoto i verbi sottolineati.*

**119.** *Trascrivete il seguente squarcio due volte, mutando nella prima il soggetto in 1.<sup>a</sup> persona plurale, la seconda volta in 2.<sup>a</sup> persona singolare:*

5. — Ciò che mi piace.

I dolci e le frutta mi piacciono moltissimo, però voglio debbo ubbidire la mia buona mamma, che non permette che io ne mangi troppi: dice che mi farebbero male. Amo pure i balocchi, i giocattoli e i passatempi, e specialmente mi sento felicissimo, quando, nell'ora del riposo, giuoco ai soldatini coi miei cari compagni.

**120.** *Trascrivete tre volte il seguente squarcio, una volta col soggetto tu, una col soggetto ella e la terza coi soggetti Gigi e Cesarino:*

6. — Che cosa ho imparato a scuola.

A scuola ho imparato a leggere, a scrivere e ad esser buono. Ancora sono piccino, non posso imparare certe altre cose. So anche scrivere i numeri sino a 100, ma il mio signor Maestro mi dice spesso che son fatti male. Per ora son piccino, ma crescerò, imparerò a farli meglio e saprò fare anch'io tante belle cosine. Oh! come sarò felice!

**121.** *Rifate l'esercizio precedente, mutando il soggetto prima in noi e poi in voi.*

**122.** *Trascrivete il raccontino seguente, sottolineando con una linea gli aggettivi qualificativi e con due i pronomi. Ditene a voce la specie:*

7. — Il regalo della nonna.

— La mia buona nonnina, — esclamava giulivamente la piccola Linda — l'altro giorno mi regalò una bellissima bambolina! Io, aiutata dalla mia cara mamma, le ho già fatto tutto il vestiario, dalla camicina di batista finissima, al cappellino coi nastri color rosa. Oh! quanto è carina! Quando le premo un poco il petto, ella dice subito amorevolmente: « Mamma! mamma! » con un fil di voce sottile sottile.

Oh! che amore di figlioletta! Le ho già messo il nome, un gran bel nome: si chiama Giocondina.

**123.** *Rifate il precedente raccontino, supponendo che siano due le bambine e due le bambole ricevute, e fate, per conseguenza, tutti gli opportuni mutamenti.*

**124.** *Trascrivete il seguente squarcio, mutando al plurale:*

8. — A passeggio.

Ieri sera mio padre mi condusse a passeggio.

Mentre mi beavo nell'ammirare l'eleganza di tanti bei negozi, illuminati da una bella luce bianca, sentii dei fiocchi la-



menti. Ne fui scosso, e guardai attentamente da ogni lato. Dietro un portoncino chiuso, giaceva un povero bambino, dell'età mia: era scalzo e intirizzito. Mio padre gli chiese: « Che hai, poverino? » — « Non ho più forza di camminare nè di gridare e intanto, se non vendo le scatoline che mi rimangono, invece d'un po' di cibo, a casa riceverò delle busse! » — Mi sentii gonfiare il cuore e inumidire le ciglia: me gli avvicinai, gli presi una mano come per confortarlo e gli diedi una moneta tuccia da due soldi, che possedevo da due giorni. Mio padre comprò tosto tutte le rimanenti scatoline. Così quel piccolo infelice ricuperò tutto il suo coraggio, si rizzò in piedi, e ringraziò e corse a casa sua.

**125.** *Trascrivete le seguenti letterine, mutandone il numero e il genere:*

9.

*Mia cara Zelinda,*

Ho fatto proprio male ad accusarti alla Maestra, per il quaderno che mi hai macchiato. Mi dispiace assai di questa mia cattiveria, e ti domando scusa e ti prego di non istare in collera con me.

Io ti voglio bene e sono proprio pentita d'averti accusata. Pregarò la signora Maestra di non farti alcun rimprovero: son io che merito d'esser castigata.

Dimmi subito, te ne prego, che mi hai già perdonato: il rimorso mi affligge e mi uccide. Accetta un bacio dalla tua Elvira.

10.

*Elvira mia carissima,*

È vero, hai fatto male ad accusarmi, ma io non sono in collera con te e mi dispiace che ti ho macchiato il quaderno. La signora Maestra sa però che non l'ho fatto apposta. Domani mattina, in iscuola, ti darò un gran bacione e tutto sarà finito. Sei contenta?

Scusa la mia sbadataggine, e ama sempre la tua Zelinda, che ti vuole e ti vorrà sempre un ben dell'anima.

**126.** *Trascrivete, mettendo al passato remoto, i verbi di modo infinito (scritti in corsivo):*

11. — Un buon figliuolo.

Paolino era un fanciullo assai affezionato ai suoi genitori. Per una disobbedienza *essere* sgridato dalla madre, ed egli, piangente, *ritirarsi* nella sua cameretta. *Venire* colà a trovarlo un suo condiscipolo e così *dire* a Paolino: « Mi duole di vederti piangere, ma tua madre è troppo severa con te. »

A tali parole, Paolino *cessare* di piangere, *farsi* serio in volto e *rispondere* così all'amico: « T'inganni: mia madre mi ama assai e mi ha sgridato con tutta ragione; e se piango, non è già per il gastigo ricevuto, ma per il dispiacere che ho cagionato alla mia buona mamma. »

**127.** *Trascrivete, mutando al plurale:*

12. — Vendetta d'un elefante.

Un elefante, che andava tutti i giorni ad abbeverarsi al fiume, allungava, strada facendo, la proboscide a tutte le botteghe e verso le finestre più basse delle case, perchè tutti gli davano qualche cosa da mangiare. Un giorno allungò la proboscide nella bottega d'un sarto, e un giovane garzone gliela punse coll'ago. Parve che l'elefante non ne facesse caso. Andò al fiume, si lavò e bevve; poi tirò su nella proboscide una quantità d'acqua, e quando ripassò dinanzi la bottega del sarto, la lanciò con tanta forza contro il ragazzo, che lo scaraventò a terra a gambe levate.

**128.** *Trascrivendo il seguente raccontino, mettete a un tempo passato, secondo meglio conviene, ciascun verbo infinito (scritto in carattere corsivo):*

13. — La fratellanza.

*Essere* Gigino un fanciulletto che *prendersi* giuoco delle altrui imperfezioni. *Essere* posto a scuola, e appena entrato *vedervi* giungere un povero ragazzetto storpio, che *reggersi* sulle stampelle. Il cattivello *mettersi* a ridere smascellatamente

in faccia allo sventurato; ma gli altri bambini correre presurosamente e usargli molte gentilezze. Chi levargli di dosso il mantello, chi prenderne il berretto e chi aiutarlo a salire sulla panca. Il meschino ringraziarli tutti cordialmente e dare un bacio al più piccolo dei suoi teneri amici. Gigino essere tanto commosso da sì bella prova di fratellanza, che da quel giorno non solo non ridere più delle imperfezioni del prossimo, ma amare e proteggere, come meglio potere, tutti i disgraziati.

**129.** Ripetete l'esercizio precedente su quest'altro raccontino:

14. — La tela di Penelope.

Giorgetta lavorare benino, ma essere di una lentezza di lumaca. Un dì sua madre dirle: « Codeste calzette essere proprio la tela di Penelope. » Giorgetta replicare tosto: « Che essere quella e chi essere Penelope? » Allora la madre riprendere: « Penelope essere moglie d'Ulisse, uno dei più prodi guerrieri dell'antica Grecia. Dopo la guerra di Troia, spargersi voce che egli fosse morto; onde molti giovani richiederla per isposare. Ella, sperando non fosse vero quanto erasi divulgato di suo marito, rispondere: Io non potere accettare altre nozze, se non prima terminare una certa tela, intorno a cui lavorare indefessamente. Però la savia donna stessere la notte ciò che il giorno avere tessuto. E così il lavoro non potere mai terminare; come tu non terminare mai le tue calze. » Giorgetta capire l'allusione e mettersi a lavorare di miglior lena.

**130.** Trascrivete, mutando al plurale:

15. — Il buon figliuolo.

Giovannino era un buon figliuolo. Se la madre gli ordinava alcuna cosa, ei la faceva sull'istante; se il padre lo mandava in qualche luogo, egli vi andava con sollecitudine.

Un giorno, mentre correva da un amico di suo padre con una lettera e alcuni libri, incontrò un suo compagno di scuola che gli disse:

— Dove vai così di corsa?

— Vo da un amico di mio padre.

— E con tanta furia?

— Sicuro! mio padre mi ha raccomandato tanto di far presto.

— Hai dunque molta premura per tuo padre?

— E non dovrei averla? Egli fa tanto per me, che qualunque mio sacrificio è sempre un nulla in confronto dei grandi benefizi che io ricevo ogni ora, ogni minuto da lui. — Non è un ottimo figliuolo, Giovannino?

**131.** Trascrivete il seguente squarcio, mettendo i verbi di modo infinito all'indicativo presente:

16. — Passeggiata campestre.

Essere un'alba stupenda. Renato alzarsi, vestirsi e lavarsi con sveltezza; chiedere il permesso ai genitori; saltar fuori giulivamente, e recarsi di buon passo pei campi. — « Oggi — dire egli — posso godermi l'aria campestre e abbracciare la mia cara Zia, che mi ha invitato. » Camminare e camminare di buona lena; percorrere un lungo sentiero, fiancheggiato da altissimi olmi; attraversare alcune viottole e un bel prato, e vedersi sorgere dinanzi allo sguardo la graziosa casina, circondata da un giardinetto, lussureggiante di fiori bellissimi. Picchiare al cancellino esterno, vedere aprire un balcone, affacciarsi la zia Carmela, la quale accoglierlo con una esclamazione di gioia. Renato, poco dopo, volare nelle braccia della zia, e passare con lei la più bella giornata di questo mondo.

**132.** Rifate lo squarcio precedente, mutando il soggetto Renato in noi, e mettendo al futuro semplice i verbi che sono all'infinito.

**133.** Trascrivete il seguente raccontino, mettendo i verbi di modo infinito (scritti in corsivo), a un modo e tempo di vostra scelta, secondo meglio convenga:

17. — La vanerella.

La Clorinda essere un po' vanerella. Ella appartenere a ricca famiglia ed avere molti parenti che farle bellissimi e costosi regali; perciò andare a scuola con le dita piene d'anelli e col petto e gli orecchi pieni di ninnoli di valore.

— A che cosa *servirti* codesti gingilli? — *chiederte* un giorno la Concettina, la figlia del mugnaio.

— A che *servirmi*? oh! bella questa! *adornarmene*, e *riuscire* assai più vezzosa ed elegante.

— *Sentire* — *soggiungere* la Concettina — mio padre possiede anche lui due pietre preziose, ma molto più preziose di codeste: *essere* le macine del mulino. Forse *costargli* meno dei tuoi diamanti, ma con esse egli *lavorare* e *mantenere* la sua numerosa famiglia. —

La Clorinda non *sapere* che rispondere alla savia osservazione della Concettina.

**134.** *Trascrivete, mutando al plurale, lo stesso racconto continuo N. 17, mutando, come sopra, i verbi di modo infinito.*

**135.** *Imparate a memoria il seguente raccontino e fate per iscritto l'analisi dei verbi:*

18. — Due buoni figliuoli.

La mamma aveva dato per colazione ai suoi due figlioletti Giorgio e Cesarino, una bella fetta di pane per uno.

La povera donna, si sa, avrebbe voluto empire il loro panino d'ogni grazia di Dio, e ci pativa a mandarli a scuola con un pan solo. Ma se i denari son pochini?

Giorgino, ch'era il più grandicello e capiva assai, disse:

— Oh, mamma! Dio sa quanti bambini ci sono, a cui manca tutto, financo il pane! —

E Cesarino:

— Dacci un bacio, mamma: quello sarà per noi il più squisito companatico. —

E la mamma se li strinse al seno e li baciò commossa.

Oh! che cari figlioletti!

**136.** *Trasformare in un raccontino la seguente favoletta:*

19. — Il chiodo e il martello.

Il martello, maneggiato da un abile operaio, dava replicati colpi a un grosso chiodo, per farlo penetrare nel muro.

— Che crudeltà! — gemette il chiodo. — Che male ho io fatto, per meritarmi questa tremenda tempesta di colpi sul capo?

— È per tuo bene, amico mio, — gli rispose il martello. — Senza queste battute, a che cosa gioveresti tu? —

Somigliano a quel chiodo certi fanciulli che si lagnano dei gastighi che loro danno i genitori o i maestri, e non capiscono che ciò si fa appunto per il loro bene.

**137.** *Imparate a memoria la favoletta N. 19.*

**138.** *Trascrivete i seguenti consigli, mettendo all'imperativo, persona 2.<sup>a</sup> plurale, tutti i verbi di modo infinito (scritti in corsivo), e facendo gli altri acconci mutamenti:*

20. — Consigli.

*Alzarsi* all'alba, *vestirsi* sollecitamente, *aprire* la finestra, *lavarsi* per bene e *mettere* in bell'ordine la propria cameretta. Quindi *sedersi* al tavolo da studio e *meditare* a lungo il tema assegnato. *Trovare* l'invenzione più acconcia, *scegliere* la forma più adatta allo svolgimento e *scrivere* con la massima attenzione. Dopo aver terminato la minuta, *rileggere* adagio e con voce chiara il proprio scritto, *badare* se il tema sia svolto in tutte le sue parti, se no *rifare* con pazienza o *aggiungere* la parte che manca. Poi *correggere*, *limare*, *badare* alle concordanze, *osservare* la punteggiatura, *togliere* parole o frasi dialettali, *sostituirle* con quelle italiane e all'uopo *consultare* il Vocabolario o chi ne sa più di voi. *Copiare* finalmente il proprio scritto in bel carattere e pulitamente.

## RIEPILOGO

(Questa parte è segnatamente indicata per la preparazione agli esami di maturità).

Le parti variabili del discorso — e perciò le più importanti — sono cinque: **Nome, Articolo, Pronome, Aggettivo e Verbo.**

### Nomi e loro specie.

**Nome.** — Il nome è la parola con cui si indica una persona, un animale o una cosa. Esso ha due generi: *maschile* e *femminile*, e due numeri: *singolare* e *plurale*.

Il nome può essere:

1.° **Comune**, se può servire anche ad esprimere altre persone o cose della stessa specie, come: *fanciullo, cane, fiume, città, ec.*;

2.° **Proprio**, se esprime in particolare una certa persona o cosa, ben distinta dalle altre, come: *Giovannino, Lesbino, Po, Arno, Roma, Firenze, ec.*

I nomi propri si scrivono con la prima lettera maiuscola.

3.° **Concreto**, se esprime persona o cosa che si può vedere, toccare o sentire, come sono tutte le cose che esistono;

4.° **Astratto** (tratto fuori), se esprime, non una cosa reale ma un'idea derivata da aggettivi qualificativi o da verbi, come: *bellezza, bontà, dolcezza, corsa, andata, ritorno, ec.*;

5.° **Primitivo**, se non deriva da un altro nome, come: *bambino, cane, campana, mare, ec.*;

6.° **Derivato**, se deriva da altro nome, come: *bambinaccio, canile, campanile, marinaio, ec.*;

7.° **Collettivo**, se, pur essendo di numero singolare, esprime una collezione, cioè più persone o animali o cose, come: *popolo, esercito, famiglia, gente, scolaresca, gregge, armento, sciame, dozzina, paio, ec.*;

8.° **Alterato**, se, oltre all'idea del nome, contiene *ingrandimento, impiccolimento, bellezza, bruttezza.*

Perciò, i nomi alterati sono:

*Accrescitivi*, come: *portone, librone, stradone, fanciullone, occhialone, ec.*;

*Diminutivi*, come: *fanciullino, manichino, pennino, seggiolino, coltellino, ec.*;

*Vezzeggiativi*, come: *donnetta, fratelluccio, libricciuolo, labbruzzo, ec.*;

*Peggiorativi*, come: *omaccio, donnaccia, linguaccia, cagnaccio, giovinastro, gentaglia, ec.*

### Articoli e loro uso.

**Articolo.** — Gli articoli sono queste particelle: **il, lo, la, i, gli, li, le, un, uno, una**, che sogliono preporsi ai nomi.

È assai importante conoscere l'uso degli articoli.

**Il**, si premette ai nomi maschili, cominciati per semplice consonante, come: *il banco, il canestro, il dente, il fanciullo, ec.* Al plurale: *i banchi, i canestri, i denti, i fanciulli, ec.*

**Lo**, si premette ai nomi maschili, cominciati o per vocale, o per *s* impura, o per *z*, come: *l'amico, l'asino, l'occhio, lo sbaglio, lo stivale, lo scemo, lo zero, lo zoppo, lo zufolo, ec.* Al plurale: *gli amici, gli asini, gli occhi, gli sbagli, gli stivali, gli scemi, gli zeri, gli zoppi, gli zufoli, ec.*

**La**, si premette a qualunque nome femminile singolare, come: *la donna, la madre, l'arma, la carta, ec.* E al plurale: *le donne, le madri, le armi, le carte, ec.*

Gli articoli **lo** e **la** si apostrofano innanzi a qualunque vocale; l'articolo **gli** si apostrofa soltanto innanzi ad *i*.

**Un**, si premette a qualunque nome maschile, che non cominci nè per *s* impura, nè per *z*; come: *un fiore, un soldo, un uomo, un occhio, ec.*

**Uno**, si premette ai nomi maschili cominciati per *s* impura o per *z*; come: *uno storpio, uno specchio, uno scudo, uno zio, uno zingaro, uno zero, ec.*

**Una**, si premette a qualunque nome femminile, e si apostrofa innanzi a vocale; come: *una sorella, una zia, una spada, un'arancia, un'erba, ec.*

### Pronomi e loro mutamenti.

**Pronome.** — Il pronome è parola usata invece del nome, per non ripeterlo. Se fa le veci d'un nome di persona, è *pronome di persona*; se fa le veci d'un nome di cosa, è *pronome di cosa*. I pronomi di persona, se esprimono **chi** parla, come: *io, noi, tu, voi*, diconsi di *persona prima*. Se esprimono **a chi** si parla, come: *me, te, lui, lei, loro*, diconsi di *persona seconda*. Se esprimono **di chi** si parla, come: *di me, di te, di lui, di lei, di loro*, diconsi di *persona terza*, e sono tutti gli altri pronomi.

I pronomi **io, tu, egli, ella, egli, elleno, questi, quegli** si usano solamente come soggetti della proposizione, perciò non possono esser mai preceduti dalle particelle *di, da, con, per, ec.* Nei complementi mutano così:

- io:** *me, mi, di me, da me, ec.*
- tu:** *te, ti, di te, da te, ec.*
- egli:** *lui, gli, lo, di lui, da lui, ec.*
- ella:** *lei, le, la, di lei, da lei, ec.*
- egli:** *loro, li, di loro, da loro, ec.*
- elleno:** *loro, le, di loro, da loro, ec.*
- questi:** *questo, di questo, da questo, ec.*
- quelli:** *quello, di quello, da quello, ec.*

I pronomi di 1.<sup>a</sup> e 2.<sup>a</sup> persona (*io, tu, noi, voi*) sono d'ambidue i generi.

### Aggettivi e loro specie.

**Aggettivo.** — L'aggettivo è parola che esprime o qualità del nome, come: *bello, buono, savio, dolce, ec.*, e dicesi **aggettivo qualificativo**; oppure specifica di *quali* o di *quante* persone o cose si parla, e chiamasi *aggettivo specificativo*, come: *mio, tuo, primo, altro, questo, ec.* I principali aggettivi specificativi sono i seguenti:

- 1.° **Possessivi:** *mio, tuo, suo, proprio, nostro, vostro, loro, ec.*
- 2.° **Dimostrativi:** *questo, codesto, quello, ec.*
- 3.° **Ordinativi:** *primo, secondo, terzo, quarto, quinto, sesto, ec.*
- 4.° **Determinativi:** *stesso, medesimo, altro, ec.*

- 5.° **Numerali:** *uno, due, tre, quattro, ec.*
- 6.° **Parziali:** *alcuni, pochi, parecchi, certi, ec.*
- 7.° **Universali:** *tutto, tutti, ogni, nessun, ec.*

### Verbi e loro specie.

**Verbo.** — Il verbo è parola che esprime azione, come: *io batto, tu leggi, egli fugge, ec.*

Il verbo *essere* esprime la sola esistenza, perciò dicesi *semplice*; tutti gli altri, oltre all'esistenza, esprimono anche l'azione, e perciò diconsi *attributivi*. Difatti, qualunque verbo si può risolvere in due elementi: nel verbo *essere* (esistenza) e nell'*azione* (attributo). Es.: « *io scrivo* » equivale a « *io sono scrivente* » — « *tu canti* », a « *tu sei cantante* » — « *ella dorme* », a « *ella è dormente* », ec.

**Soggetto.** — Il soggetto è chi fa l'azione.

Il verbo dicesi *transitivo*, se l'azione fatta dal soggetto passa su un oggetto, come: *Io leggo un libro — tu compri il pane — egli scrive il compito*. Se l'azione rimane nel soggetto che la fa, il verbo è *intransitivo*, come: *il cane abbaia, io corro, tu vai, egli viene, ec.*

Il verbo transitivo è *attivo*, se l'azione è fatta dal soggetto, come: *io amo i genitori*; è *passivo*, se l'azione è ricevuta dal soggetto: *i genitori sono amati da me*.

Il verbo è *riflesso*, se viene coniugato con le particelle *mi, ti, si, ci, vi*, **alla stessa persona del soggetto**; come: *io mi alzo, tu ti scuoti, egli si lava, ec.*

**Tutti i verbi riflessi si coniugano con l'ausiliare essere.**

### Variazioni dei verbi.

Nei verbi occorre notare cinque cose: *modi, tempi, persone, numeri, coniugazioni*.

I modi sono cinque: *indicativo, imperativo, congiuntivo, condizionale e infinito*.

I tempi principali sono tre: *presente, passato e futuro*.

Le persone sono tre: *prima, seconda e terza*.

I numeri sono due: *singolare e plurale*.

Le coniugazioni sono tre: 1.<sup>a</sup> dall'infinito presente in *are*, 2.<sup>a</sup> in *ere*, 3.<sup>a</sup> in *ire*.

### Radicale dei verbi e verbi irregolari.

La **radicale d'un verbo** è la parte che di esso rimane, togliendo la desinenza *are, ere o ire* dell'infinito presente. Es.: dei verbi *lodare, credere, dormire*, tolte le desinenze, rimane *lod, cre, dorm*, le quali parti sono le radicali.

Quando un verbo conserva immutata la propria radicale in tutte le sue voci, dicesi *regolare*; se la muta in un modo qualunque, è *irregolare*. Per es.: la radicale del verbo *battere* è *batt*, coniugando questo verbo, trovo in qualunque voce la radicale *batt*, quindi ne concludo che *battere* è un verbo regolare. Del verbo *andare* la radicale è *and*, ma all'indicativo presente *vo o vado* e non *ando*, al futuro *andrò* e non *anderò*, ec.; per ciò *andare* è irregolare.

Sono irregolari anche quelli che all'infinito presente, invece di uscire in *are, ere o ire*, escono in *orre, urr' o arre*, come *disporre, comporre, porre, condurre, ridurre, addurre, estrarre, sottrarre, ec.*

### Del modo infinito.

Il modo infinito non ha nè persone, nè numeri. Esso può essere:

**Presente**, come: *Amare, battere, dormire.*

**Passato**: *Aver amato, battuto, dormito.*

**Futuro**: *Aver da amare, da battere, da dormire.*

**Gerundio semplice**: *Amando, battendo, dormendo.*

**Gerundio composto**: *Avendo amato, battuto, dormito.*

**Participio presente**: *Amante, battente, dormente.*

**Participio passato**: *Amato, battuto, dormito.*

## BREVISSIMI CENNI

### SULLE PARTI INVARIABILI DEL DISCORSO

Oltre le cinque parti *variabili* — di cui abbiamo largamente parlato — l'umano discorso ne ha altre quattro *invariabili*, cioè che vanno scritte in ogni caso nella stessa maniera, non avendo esse nè *generi*, nè *numeri*, nè *persone*, nè altro.

Queste parti invariabili sono: la **preposizione**, la **congiunzione**, l'**avverbio** e l'**interiezione**.

Le principali preposizioni sono: *di, da, a, con, in, per, su, avanti, dietro, sotto, sopra, tra o fra, senza, innanzi, circa, quasi, sino, fino, verso, mediante, previo, eccetto, fuori, ec.*

Le principali congiunzioni sono queste: *e, anche, altresì, eziandio, che, perchè, poichè, affinchè, acciocchè, se, ancorchè, fuorchè, cioè, o, ovvero, oppure, inoltre, oltrechè, oltracciò, ma, però, nondimeno, benchè, quantunque, purchè, anzi, prima, pure, sebbene, malgrado, dunque, adunque, onde, laonde, ec.*

I principali avverbi sono: *ora, quando, talora, talvolta, spesso, sempre, allora, tosto, testè, tuttavia, sovente, di rado o raramente, di quando in quando, qualche volta, ieri l'altro, ieri, oggi, domani, domani l'altro, mai, qui, qua, costì, costà, lì, là, ivi, quivi, giù, su, adagio, lesto, subito, bene, male, volentieri, di mala voglia, apposta, assai, molto, troppo, poco, meno, più, oltremodo, oltremisura, abbastanza, sì, no, certamente, appunto, per l'appunto, già, per nulla, nemmeno, pure, neppure, a guisa, di guisa che, anzi, anzichè, meglio, piuttosto, prima, poi, di rimpetto, accanto, a fianco, di fronte, d'appresso, lungi, vicino, lontano, ec.*

NOTA. — Aggiungendo la terminazione *mente* agli aggettivi qualificativi, essi diventano **avverbi di maniera**: *cortese, cortesemente; bello, bellamente; virtuoso, virtuosamente; leggiadro,*

*leggiadramente*, ec.; e anche dai gradi superlativi: *fortissimamente*; *diligentissimo*, *diligentissimamente*. È utile notare che, come l'aggettivo qualificativo modifica il nome, così l'avverbio modifica il verbo.

Le interiezioni, esprimendo qualche affetto dell'animo, scrivono con punto esclamativo.

Le principali sono:

**Allegrezza:** *Oh! evviva! bene!*

**Dolore:** *Ah! ah! ahimè! me infelice!*

**Ira e disprezzo:** *Vergogna! guarda! via! oibò!*

**Desiderio e timore:** *Deh! di grazia! oh! Dio! Dio mio!*

Altre interiezioni sono: *Olà! oh! chi! basta! zitto! piano! dico! abbasso! viva! silenzio!* (1)

(1) Non credo necessario nè utile d'aggiungere altre regole sulle parti invariabili, 1.º perchè in queste, appunto perchè invariabili, non è possibile commettere errore; 2.º perchè l'uso di certe particelle invariabili è così difficile, che può solo impararsi bene dopo lunghi anni di lettura e di esercizio nella nostra Lingua.

## APPENDICE

(Parte più specialmente indicata per la V e VI classe).

La **Grammatica** è l'Arte che insegna a usare correttamente le parole, o separatamente l'una dall'altra, o unite tra loro, sia nel pronunziarle, sia nello scriverle.

La Grammatica risulta di quattro parti: **Etimologia**, **Sintassi**, **Ortografia**, **Ortoepia**.

L'**Etimologia** tratta delle parole, considerate separatamente, e delle loro variazioni. Tratta quindi delle parti del discorso, che sono **nove**. Cinque di queste parti diconsi **variabili**, perchè possono mutare in diversi modi la loro terminazione, e sono: il **nome**, l'**articolo**, l'**aggettivo**, il **pronome** e il **verbo**.

Le altre quattro: la **preposizione**, la **congiunzione**, l'**avverbio** e l'**interiezione** o **interposto**, si dicono parti **invariabili**, perchè le loro desinenze sono immutabili, cioè sempre le stesse.

### SINTASSI

La **Sintassi** è quella parte della Grammatica che insegna a disporre le parole in modo da formare un discorso logico, chiaro, armonico.

La collocazione delle parole non può essere arbitraria, ma deve conformarsi ai vari elementi del pensiero. I famosi cartelli di certi negozi di non so più qual paese: *Si vendono letti per una persona di ferro*; — e altrove: *Vendonsi guanti per donna senza dita*, fanno ridere appunto per l'erronea collocazione delle parole. Difatti, se diamo a quelle parole la loro giusta collocazione, il ri-

dicolo sparirà tosto, perchè avremo: *Si vendono letti ferro per una persona*; — e l'altra: *Vendonsi guanti senza dita per donna*.

Inoltre, la Sintassi insegna come le varie parti di discorso si reggono tra loro, cioè il soggetto col verbo, questo coi complementi, e così via. Non si direbbe, per esempio: *chiamate a quel fanciullo*; — oppure: *egli leva molto bene i suoi amici*; — ma invece: *chiamate quel fanciullo*; — e: *egli voleva molto bene ai suoi amici*, perchè **chiamare**, essendo verbo transitivo, vuole il reggimento diretto (*chi?*); mentre **voler bene**, che significa *considerar bene*, vuole il reggimento indiretto (*a chi?*).

La Sintassi, dunque, può dividersi in **Sintassi di collocazione** e **Sintassi di reggimento**.

### ORTOGRAFIA

L'**Ortografia** è quella parte della Grammatica che stabilisce le norme per scrivere correttamente le parole, riguardando ai loro elementi (lettere, cioè consonanti e vocali) e al riguardo agli apostrofi, agli accenti, ai troncamenti, ai raddoppiamenti di consonanti, alla divisione di parola alla fine di riga e ai segni d'interpunzione.

Ecco le regole più importanti d'Ortografia:

1.<sup>a</sup> Le consonanti **b** e **p** non sono mai precedute da **n**, ma da **m**: *cambio, ambizione, imbroglio, sempre, impero, lampo, ec.*

2.<sup>a</sup> La consonante **z** non si raddoppia dinanzi ai dittonghi **ia, ie, io, iu**: *grazia, azienda, pazienza, ozioso, sazio, giudizio, azione, astuzia, ec.*

Bisogna notare che le parole *pazzia, tappezziere, corazziere, mazziere, ec.* si scrivono con doppia **z**, perchè derivano da parole che hanno doppia **z**: *pazzo, tappezzare, corazza, mazza, ec.*

3.<sup>a</sup> Le parole uscenti in **gione** si scrivono tutte con un solo **g**: *prigione, ragione, pigione, cagione, magione, imbandigione, piantagione, ec.*

4.<sup>a</sup> Le parole uscenti in **bile** vanno scritte con un solo **b**: *abile, stabile, celibe, nubile, amabile, temibile, ec.*

5.<sup>a</sup> Il digamma **gn** con le vocali **a, e, o, u**, non ha mai bisogno della vocale **i**, tranne che nella parola **compagnia**: *ugna, lavagna, cotogno, ingegno, legno, campagna, usignuolo, segno, ignudo, ec.*

6.<sup>a</sup> L'accento si segna sull'ultima vocale di quelle parole alle quali è stata tolta l'ultima sillaba e che perciò diconsi **tronche**: *città, virtù, bontà, ec.*, che un tempo si scrivevano: *cittade, virtude, bontade, ec.*

L'accento segnasi pure sull'ultima vocale dei verbi al passato remoto e al futuro: *ardi, chiamò, credè, dirò, amerà, leggerò, ec.*

I monosillabi di un solo significato scrivonsi senza accento: *fo, fu, fa, do, so, sa, vo, sto, va, sta, me, te, ec.*

Il monosillabo **chè** (accentato) vale **perchè**: *Non riuscì il giuoco, **chè** tutti s'accòrsero. — Fuggi la compagnia dei tristi, **chè** il vizio s'impara più facilmente che non la virtù.*

**Nè** (accentato) è congiunzione negativa e vale **non**; senz'accento è pronome: *Nè tu, nè chiunque altro mi potrà distogliere dal retto cammino. — So che Giorgio è buono, perciò **ne** ricerco l'amicizia (**ne** vale di lui).*

**Sè** (accentato) è pronome personale: *La buona madre trascura **sè** per i figli. — Innanzi ai pronomi stesso o medesimo, non occorre accentarlo.*

**Là** (accentato) è avverbio di luogo: *Aspettatemi là.*

**Sì** (accentato) è avverbio d'affermazione: *Vuoi venire? Sì.*

**Dà**, è (accentati) sono verbi.



7.<sup>a</sup> L'apostrofo si usa o in principio delle parole per evitare l'incontro di due vocali (*lo uomo, l'uomo, arma, l'arma, ec.*) oppure in fine delle parole, per sottintendere qualche sillaba: *tò* per *togli*; *di'* per *di*; *vo'* per *voglio*; *po'* per *poco*; *ve'* per *vedi*; *fe'* per *fece*.

**Gli** (articolo o pronome) si può apostrofare solamente innanzi a parola cominciante per **i**: *gl' insetti, gl' isolani, gl' impose, gl' impedì, ec.*

8.<sup>a</sup> Talvolta, per ragioni d'armonia, si tronca l'ultima vocale delle parole e anche l'ultima sillaba: *Ve me vecchio... — andar con lei — sentir caldo — soffr molto. — « Vecchierel nudo e scalzo... — E il cappel lo e il vano baston, dispersi ne la via, raccoglie. »*

Non si può troncarsi mai innanzi ad **s** impura: è corretto *gran tavolo*, ma è scorrettissimo *gran specchio, scudo*, per *grande specchio, bello scudo*.

9.<sup>a</sup> Sempre per ragioni d'armonia, talvolta si acciaccisce d'una consonante qualche parola: *per isbaglio; istrada; sur un gradino; non istanno; ad uno, ad un con isdegno; tu ed io; la Bice ed Enrico, ec.*

10.<sup>a</sup> Nelle parole composte, se la prima è accenta o monosillaba, si raddoppia la consonante iniziale dell'altra: *perocchè, giacchè, darotti, chiamerammi, fuc evvi, ec.*

11.<sup>a</sup> Si suole mettere un **h** muta innanzi alle quattro voci del verbo avere: *ho, ha, hai, hanno*; nel mezzo dell'interiezione di dolore: *ahi!* e in fine delle interiezioni: *ah! oh! veh! puh!* e qualche altra.

12.<sup>a</sup> In fin di riga, se qualche parola non entra intera, bisogna dividerla in sillabe e non altrimenti. Per esempio, la parola *cappello* si divide così: o *cap - pe* o *cappel - lo*.

In fin di riga, la parte apostrofata va scritta intera, cioè senz'apostrofo.

13.<sup>a</sup> Scrivonsi con l'iniziale maiuscola: la prima parola di qualunque scrittura; la prima parola dopo il punto; la prima parola dopo i due punti, quando si riferiscono precisamente le parole di chi parla; tutti i nomi propri.

### Segni di punteggiatura.

14.<sup>a</sup> I principali segni di punteggiatura sono: il **punto fermo** (.), i **due punti** (:), il **punto interrogativo** (?), il **punto esclamativo** (!), il **punto e virgola** (;), la **virgola** (,), il **tratto d'unione** (-), e le **parentesi** (()).

Il punto fermo si mette alla fine d'ogni periodo. Il punto interrogativo va messo alla fine di qualunque interrogazione. Il punto esclamativo si mette dove finisce una esclamazione.

I due punti si usano quando si riferiscono le parole precise dette da qualcuno, oppure quando si vogliono enumerare diverse cose. Esempi: *L'Elvira, incontrandomi, disse: Dove vai? — Ed io: A scuola. — Gli elementi principali della vita sono: l'aria, l'acqua, la terra e il calore.*

Il punto e virgola, generalmente, si usa per separare le parti maggiori d'un periodo: *La scena era lieta; ma ogni figura d'uomo che v'appariva, rattristava lo sguardo e il pensiero.*

La virgola usasi a dividere le proposizioni o le parti delle proposizioni: *Alcuni andavan gettando le lor semente, rade, con risparmio, quasi a malincuore, come chi arrischia cosa che troppo gli preme.*

Il tratto d'unione si usa nel dialogo per togliere le noiose ripetizioni dell'*ei disse* e l'*altro rispose*; o per separare certe parti d'un periodo; o talvolta per unire due nomi: *l'Uomo-Dio; il Papa-Re, ec.*

Le parentesi si adoperano per chiudere qualche pro-

posizione che non ha rapporto diretto con le altre del periodo: *Il convento era situato (e la fabbrica ne sussiste tuttavia) al di fuori, e in faccia all'entrata della terra, con di mezzo la strada che da Lecco conduce a Bergamo.*

### ORTOEPIA

15.<sup>a</sup> L'**Ortoepia** è la parte della Grammatica che insegna a ben pronunziare le parole. Per ben pronunziare le parole, bisogna por mente alle seguenti cose: 1.<sup>o</sup> Non confondere il **b** col **p**, il **g** col **c**, il **d** col **t**, ec. — 2.<sup>o</sup> Non confondere le consonanti semplici con le doppie. — 3.<sup>o</sup> Non confondere le parole piane con le sdrucciole, e consultare nei casi dubbî, un buon vocabolario, scelto tra quelli che segnano l'**accento tonico**.

Riguardo all'accento tonico, le parole sono **piane**, come: *tavolino, cartone, fanciullo, tesoretto, ec.*, quando cioè, nel pronunziarle, la *posa* della voce (che dicesi **accento tonico**) cade sulla penultima sillaba; — sono **sdrucciole**, se cade sull'antipenultima, come: *mándorla, cenere, stúpido, vèrtice, fúlmine, ec.*; — sono **tronche**, se finiscono con vocale accentata: *bontà, virtù, leggerò, ec.*

### Omonimi e Sinonimi.

16.<sup>a</sup> Gli **Omonimi** sono parole che possono avere diverso significato. Esempi: *sei* (numero e verbo) — *venti* (numero e plurale di vento) — *gioia* (oggetto prezioso e contentezza) — *esca* (nome del cibo che si attacca all'amo per prendere i pesci e voce del verbo uscire).

I **Sinonimi** sono parole che hanno quasi lo stesso significato, oppure un significato affine, e differiscono in qualche idea accessoria. Della prima specie, sono *fratello e germano* — *moglie, sposa, consorte* — *papa*

*e pontefice* — *di e giorno* — *budello e intestino* — *baco e verme, ec.*

Della seconda specie sono: *perdere e smarrire* — *lasciare e abbandonare* — *udire e ascoltare* — *giubilo e allegrezza, ec.*

### IL PERIODO

17.<sup>a</sup> Chiamasi periodo un giro di parole formanti un senso compiuto: esso può contenere una o parecchie proposizioni.

1.<sup>o</sup> ESEMPIO.

#### Periodo d'una sola proposizione.

*A tal vista, e in un momento così terribile, egli stimò prudente ritirarsi in buon ordine, entro il recinto del suo giardino.*

2.<sup>o</sup> ESEMPIO.

#### Periodo di più proposizioni.

*Come un branco di segugi, dopo avere invano inseguita una lepre, tornano mortificati verso il padrone, coi musi bassi e con le code ciondoloni, così, in quella scompigliata notte, tornavano i bravi al palazzotto di Don Rodrigo.*

Nel periodo ci sono tante proposizioni, quanti sono i verbi di modo finito, espressi o sottintesi. Formano anche proposizioni i **gerundi** e i **participi**; difatti, dicendo: *Venendo tu, io me ne andrò*, è come dire: *Quando tu verrai, io me ne andrò*; — *Capite bene le regole grammaticali, non commetterai più tanti spropositi*, significa: *Quando tu avrai capito bene le regole, ec.*

La **proposizione principale** è quella che ha la maggiore importanza nel periodo; le altre diconsi **secondarie**

o **subalterne** o **subordinate**. La proposizione principale riconosce agevolmente, perchè, se si togliesse, resterebbe grandemente alterato tutto il senso del periodo, mentre essa sola può dare un senso compiuto. Difatti, mentre il seguente periodo: « *Domani, se il tempo sarà buono e io mi sentirò bene, farò una lunga passeggiata in campagna, dopo che avrò terminato il mio lavoro* »; basterebbe leggerlo attentamente per convincersi che, delle quattro proposizioni che contiene, la principale è: **domani farò una lunga passeggiata in campagna**, sia perchè questa esprime il concetto più importante e sia ancora perchè da sola, dà un senso compiuto.

Certe volte nel periodo ci sono altre proposizioni che hanno lo stesso ufficio e la stessa importanza della principale; in questo caso si dicono **coordinate**. Esempio: *Alcuni vanno spesso in chiesa a pregare, si confessano, mostrano scrupolosi osservatori di tutte le forme e di tutti i precetti del culto, e poi non aiutano il prossimo anzi godono dell'altrui sciagura.*

Le cinque proposizioni di questo periodo, essendo evidentemente di uguale importanza, se ne conclude che la prima è la principale e che le rimanenti sono **coordinate alla principale**.

È chiaro che le coordinate hanno lo stesso soggetto della principale, espresso o sottinteso, e il verbo allo stesso tempo e modo.

ESERCIZIO.

*Dite di quante proposizioni risulta ciascuno dei seguenti periodi e quale ne è la principale.*

1.° Se io avessi seguito i consigli di mio padre, che mi ama tanto, ora non mi troverei in questo brutto caso.

2.° Il sole non era ancor tutto apparso sull'orizzonte,

quando il padre Cristoforo uscì dal suo convento di Pescarenico, per salire alla casetta, dov'era aspettato.

3.° La fanciulla scarna, tenendo per la corda al passolo la vaccherella magra stecchita, guardava innanzi, e si chinava in fretta, a rubarle, per cibo della famiglia, qualche erba, di cui la fame aveva insegnato che anche gli uomini potevano vivere.

4.° L'Amelia va nella sua villetta, sceglie i fiori più belli, ne coglie, ne compone un vago mazzolino, e lo offre con bel garbo alla sua cara mamma.

5.° Dante Alighieri, quando ancora la nostra bellissima lingua era appena nascente, compose il più grandioso Poema che vanti l'umanità.

**Analisi logica e grammaticale.**

L'**analisi** è la scomposizione d'un periodo in tutte le sue parti, dicendo l'ufficio di ciascuna. L'**analisi** può essere o **logica** o **grammaticale**. L'analisi logica d'un periodo si fa: 1.° Enumerando le varie proposizioni di cui esso risulta; — 2.° Dicendo qual'è la **principale**, le **coordinate**, le **secondarie**; — 3.° Dicendo di ogni proposizione il **soggetto**, il **verbo**, l'**attributo** e le **varie specie di complementi**.

L'**analisi grammaticale** si fa dicendo d'ogni parola a quale delle **nove parti** del discorso appartiene e le sue varie qualità per **genere**, **numero**, **persona**, **modo**, **tempo**, **ec.**

ESERCIZIO.

*Fate l'analisi logica e grammaticale del seguente periodo:*

Spesso l'uomo chiama disgrazia ciò che è la più naturale conseguenza dei suoi cattivi portamenti, e, invece di correggersi, impreca contro la fortuna, la quale non ci ha davvero alcuna colpa.

ESERCIZIO.

Trascrivete le seguenti proposizioni in due paginette, mettendo nella prima quelle che hanno prima il soggetto, poi il verbo, quindi i relativi complementi; e nella seconda le altre che non serbano quest'ordine:

Io andrò in campagna domani. — Giorgetto eseguirà in poche ore un lavoro veramente inappuntabile. — Domani, nella nostra famiglia, sarà festeggiato l'onomastico della mamma. — Me tu guardi? — Ella gode la stima di tutti. — La Luisa ama di sincero amore i poverelli. — Iddio manda il sole per tutti. — Di nulla nulla, egli s'infastidisce. — A questo nappo non porrai tu bocca. — Le mani e i piedi, anzi tutto il corpo lava assiduamente. — Colombo scoprì l'America dopo grandi sacrifici. — Di fischi e busse tutto il bosco suona. — Di me medesimo meco mi vergogno. — Nessuno sa i fatti miei meglio di me. — I piedi in terra batte. — Alessandro Volta aprì la prima via all'invenzione del telegrafo, con la sua famosa pila. — I buoni figliuoli si mostrano savì e ubbidienti. — Di te, di lui non s'è doluto alcuno. — Il cappel lordo e il van baston, dispersi nella via, raccoglie. — Te, valoroso eroe, la patria loda.

**Costruzione diretta e inversa.**

Le proposizioni che hanno prima il soggetto, poi il verbo, quindi i relativi complementi, sono in **costruzione diretta**. Se non serbano quest'ordine, sono in **costruzione inversa**. La costruzione del periodo è **diretta**, quando prima c'è la proposizione principale, quindi le subalterne; altrimenti è **inversa**.

OSSERVAZIONE 1.<sup>a</sup> — La costruzione dipende dalla logica del pensiero, nè sempre può mutarsi a capriccio, senz'alterare grandemente il senso del nostro dire. Difatti, osservate le seguenti proposizioni, che a prima vista parrebbero significanti la medesima cosa: 1.° In campagna, domani, Luigi andrà (significa non in altro luogo). — 2.° In campagna, domani, andrà Luigi (proprio lui, non un'altra persona). — 3.° Luigi andrà in campagna domani (non un altro giorno). Le parole e anche il concetto generale sono sempre gli stessi; ma quanta differenza risulta dalla diversa collocazione delle parti e anche dalla diversa intonazione nel leggerle!

OSSERVAZIONE 2.<sup>a</sup> — Quando si vogliono volgere in prosa le poesie, bisogna: 1.° Dar loro la costruzione diretta, se inversa; — 2.° Togliere la rima; — 3.° Chiarire, dove occorre, con l'aggiunta di altre parole, il loro senso; — 4.° Sostituire alle parole proprie della poesia, quelle del linguaggio comune.

Notate che la prosa e la poesia non si servono sempre delle stesse parole.

**Voci proprie della poesia.**

**1. Nomi:** *aere* (aria) — *aura* (venticello) — *aita* (aiuto) — *albore* (alba) — *alma* (anima) — *angue* (serpente) — *aquilone* (vento rigido e procelloso) — *ara* (altare) — *calle* (sentiero) — *ciglio* (occhio) — *clauastro* (convento) — *corsiero*, *corridore*, *destriero* (cavallo) — *duce* (capitano) — *etra* o *ètere* (cielo) — *fato* (destino) — *giuro* (giuramento) — *latèbre* (nascondigli) — *lavacro* (bagno) — *lumi* (occhi) — *monile* (collana) — *murmure* (mormorio) — *i nati* (i figli) — *nembo* (nuvola temporalesca) — *oblio* (dimenticanza), — *ostro e occaso* (mattina)

e sera) — *ostello* (albergo) — *partita* (partenza) — *pieta* (affanno) — *pondo* (peso) — *il prego* (la preghiera) — *pugna* (combattimento) — *salma* (corpo) — *schermo* (difesa) — *speme* o *spene* (speranza) — *stame* (filo) — *stelo* (fil d'erba) — *suora* (sorella) — *veltro* (can da caccia) — *vertice* (cima) — *verone* (finestra) — *rivo* o *rio* (ruscello) — *vespro* (sera) — *vessillo* (bandiera) — *zaffiro* (azzurro) — *zefiro* (soave venticello).

**2. Aggettivi:** *almo* (che dà vita, santo, bello, eccelso, ec.) — *terra altrice* (alimentatrice) — *edace* o *vorange* (divoratrice) — *frale* (fragile) — *imo* (bassissimo) — *inulto* (non vendicato) — *onusto* (carico) — *ratto* (rapido, pronto) — *repente* (improvviso) — *rorido* (bagnato di rugiada) — *venusto* (leggiadro) — *vetusto* (assai antico).

**3. Verbi:** *adima* (abbassa) — *ange* (affligge) — *capere* (contiene) — *fia* (sarà) — *fora* (sarebbe) — *frangere* (rompere) — *ire, gire* (andare) — *lice* (è lecito) — *membrare* o *rimembrare* (ricordare) — *paventare* (temere) — *pave* (teme) — *riedere* (tornare) — *rivolvere* (rivolgere). — E qualche **avverbio:** *unqua* (mai) — *pria* (prima).

### Senso proprio e senso figurato delle parole.

Nei seguenti esempi, notate quando le parole (scritte in nerino) hanno il solito loro naturale significato, e quando ne assumono un altro, che ha soltanto qualche somiglianza col primo:

Quel povero cieco urtò contro un **sasso**. — Non ti commuovi? il tuo cuore è dunque di **sasso**? — Vedi quei cari uccelletti, nascosti nella **chioma** di quell'albero? — Ernesto ha la **chioma** arruffata. — Ecco la Giocondina! guarda che bella bocca, che labbra di **corallo**, che denti d'**avorio**. — Il **corallo** si pesca nel mare e l'**avorio** si cava da certi

denti dell'elefante. — La **colomba** è un uccello domestico. — Quell'uomo è contento di sua figlia, perchè essa è una **colomba**. — Tu manchi spesso ai tuoi doveri, e poi diventi un **fuoco** quando sei punito. — Andate in cucina ad accendere il **fuoco**.

### Che cosa è la metafora?

Certe volte le parole vengono adoperate, non nel loro significato proprio, per cui furono create, ma a dinotare altra idea che ha qualche somiglianza con quel significato primitivo.

Questa specie di parole, in questa guisa adoperate, diconsi **metafore**. Invece di dire: **Egli è forte come il ferro**; — spesso si suole abbreviare, dicendo addirittura: **Egli è di ferro**. E così per dire: **Quel treno va rapidissimo come il lampo**; — si dirà: **Quel treno è un lampo**. Da ciò si vede chiaro che la metafora non è altro che una **similitudine abbreviata**.

### Osservazioni sulle metafore.

Le metafore si sogliono fare o nei nomi, o negli aggettivi qualificativi, o nei verbi. Ecco alcuni esempi delle tre forme di metafora:

1. *Nei nomi*. — Ella è un **sole** (cioè bella come il sole). — Costui ha muscoli d'**acciaio** (cioè duri, resistenti come l'acciaio). — Quell'operaio ha ottime qualità; peccato che sia una **lumaca** (cioè lento nell'operare, come la lumaca suol essere).

2. *Negli aggettivi qualificativi*. — Guai a te, se non profitti nella **verde** età (cioè nella giovinezza). — Una **dolce** parola (cioè parola di conforto, piacevole a sentirsi). — Rimprovero **acerbo** (significa *grave*, che fa nel-

l'animo quello stesso effetto che il frutto immaturo sul palato).

3. *Nei verbi.* — **Ride** la campagna (cioè è piacevole) — L'onda che **bacia** il lido (che lo bagna lievemente). — Che vuol costui che **abbaia?** (che grida come un cane).

### FIGURE GRAMMATICALI

Talvolta, parlando o scrivendo, si usano certi costrutti e modi di dire che non seguono alcune regole grammaticali; ma ciò si fa per ornamento o per maggior efficacia del discorso: tali modi son detti **figure**. Le principali figure sono: l'**ellissi**, il **pleonasma**, la **sillessi** e l'**enallage**.

L'**ellissi** si ha quando si tace qualche parola facilmente sottintendersi: *Vo a scuola* (manca **io**). — *L'Ida coglie fiori e la Bice frutti* (manca **coglieva**).

Il **pleonasma** si ha quando si aggiunge qualche parola non del tutto necessaria, ma che dà forza e grazia all'espressione: *Or vedi caso, il coniglio voleva lottare col lupo, il coniglio.* — *Ti ho scritto ben tre volte, e tu non mi rispondi, muto come un pesce.* — *Taci, non dire bugie: ti ho risposto io, con questi occhi.*

La **sillessi** si ha quando, in apparenza, una parte del discorso non concorda coll'altra: *La maggior parte degli uomini non vogliono mai riconoscere i propri torti.*

L'**enallage** si ha quando s'adopera una parola per significarne un'altra: *La mamma guardò dolce il suo pargoletto* (invece di **dolcemente**). — *Oh! Dio sa quanto desiderai il mio tetto paterno* (cioè la mia **casa paterna**).

### BREVISSIMI CENNI SUI PRINCIPALI GENERI LETTERARI

1.° La **Letteratura**, o studio delle **Belle lettere**, ci ammaestra nell'uso della nostra bellissima Lingua, la quale a nessun'altra è seconda, e si propone, per mezzo del diletto, di promuovere il perfezionamento morale e intellettuale dell'uomo e del civile consorzio.

2.° Le **Belle lettere** abbracciano tutti i generi e tutte le specie di *componimenti*, in *prosa* e in *poesia*.

3.° La **Prosa** è la consueta ed ordinaria maniera di significare i nostri pensieri e i nostri affetti.

4.° La **Poesia** è il linguaggio del cuore commosso e della fantasia agitata, espresso in una forma speciale e con una certa particolare armonia che dipende dagli *accenti*, dalle *rime* e dalla *misura* o *metrica*, di cui si compongono i **versi**.

5.° I principali generi letterari della prosa sono cinque, cioè: *epistolare*, *dialogico*, *narrativo*, *espositivo* e *descrittivo*.

6.° Il *genere epistolare* (da *epistola*, lettera) comprende qualsiasi specie di lettera. La **lettera** è un discorso scritto e mandato ad una persona assente: vi sono tante specie di lettere per quanti sono i vari bisogni, casi, circostanze della vita comune. Abbiamo perciò la lettera d'*invito*, d'*augurio*, di *condoglianza*, di *rimprovero*, d'*intercessione*, di *consiglio*, *ec.* — La lettera d'*affari* è poi quella dei commercianti o degli industriali, con la quale trattano gli affari e i rapporti delle loro aziende con altri.

Qualsiasi lettera va scritta in modo facile, scorrevole, piano, naturale, come lo stesso linguaggio parlato.

7.° Il genere *diàlogico* comprende qualsivoglia *diàlogo*, che è un discorso fra due o più persone.

8.° Il genere *narrativo* abbraccia tutte le *narrazioni*: la *storia*, il *romanzo*, la *novella*, il *bozzetto*, il *racconto* (in cui si parla di fatti veri, realmente accaduti, o immaginati e verosimili) e la *favola* e l'*apologia* (in cui si fanno *agire* animali o cose inanimate), che sono *finzioni* per ammaestrare.

9.° Fanno parte del genere *espositivo*: le *orazioni*, i *discorsi*, i *ragionamenti* e tutti gli scritti d'istruzione e d'educazione.

10.° Il genere *descrittivo* abbraccia qualsiasi descrizione di luoghi, tempi, persone, fatti umani, meteore e fenomeni della natura, ec.

11.° I componimenti poetici si dividono in quattro grandi gruppi: *lirici* — *epici* o *narrativi* — *drammatici* o *rappresentativi* — *didascalici* o *insegnativi*.

12.° I principali componimenti lirici sono: l'*inno*, l'*ode*, la *canzone*, l'*elegia*, il *sonetto*, la *romanza*, ec.

13.° Gli epici: i *poemi*, le *cantiche*, le *novelle poetiche*, ec.

14.° I drammatici o rappresentativi: la *tragedia*, la *commedia*, il *dramma*, la *farsa*, ec.

15.° I didascalici o insegnativi: i *poemi precettivi*, *descrittivi* e *filosofici*, le *satire*, i *sermoni*, le *favole*.

## RAPIDISSIMO CENNO DEI PIÙ CELEBRI SCRITTORI D'ITALIA

**Dante Alighieri** è l'autore del più celebrato POEMA che vanti l'umanità: *La Divina Commedia*.  
Nel POEMA EPICO son famosi: **Ludovico Ariosto**, per il suo *Orlando Furioso*, e **Torquato Tasso**, per la *Gerusalemme Liberata*.

Nella SATIRA, specie di poesia che ammonisce e corregge scherzando, sono immortali: **Giuseppe Parini**, autore del poemetto *Il Giorno*, e **Giuseppe Giusti**, per le sue satire politiche e civili. Il **Giusti** è celebre anche per lo stupendo suo *Epistolario*.

Nella TRAGEDIA è sommo **Vittorio Alfieri**, come nella COMMEDIA è sommo **Carlo Goldoni**.  
Il vero principe del ROMANZO ITALIANO è **Alessandro Manzoni**, autore d'un libro immortale: *I Promessi Sposi*.

Nella POESIA LIRICA ricordiamo: **Francesco Petrarca**, che cantò e immortalò l'*Amore*, e **Giacomo Leopardi**, poeta malinconico, forte, profondo, che innalzò un'ara al *Dolore*.

Per la DESCRIZIONE, il BOZZETTO e la NOVELLA, è valorosissimo, fra i viventi, **Edmondo De Amicis**.

## COMPONIMENTI

### PER ESERCIZIO DI MEMORIA, DI LINGUA E DI GRAMMATICA

1.

#### Che accadde a un ghiottoncello?

La mamma gliel'aveva cantato e ricantato tante volte: «*credete voi che Armandino l'intendesse davvero? Nemmeno per sogno! diceva di sì e faceva di no. Oh! non fosse stato mai invitato a quel benedetto pranzo dello zio Peppino! Vedendo apparecchiati tanti dolci, che erano il suo sogno azzurro, si sentì mancare l'appetito di mangiar la pasta, le polpette, il pesce: non faceva che assaggiare e lasciare. Ma chi badava a lui? era una gran solennità, e ognuno badava a far brindisi a render lieta la festa. Armandino, dopo aver mangiata la sua porzione di dolci, ne accettava tratto tratto dai commensali. Ma il troppo stroppia, e ora il ghiottoncello è lì, nel suo letto, a contorcersi per la forte indigestione.*»

Immaginate come sta la sua povera mamma!

2.

#### L'uccello di gabbia e l'uccello di bosco.

Un cardellino, svolazzando liberamente per la campagna, cerca di un po' di cibo, s'abbattè in un altro cardellino, chiuso in un'elegante gabbietta, appesa ad una finestra.

— Dove te ne corri, così affannato e famelico? — gli chiese il prigioniero.

— Vado a guadagnarmi il vitto per la giornata, caro commensale. E tu perchè sei stato chiuso in codesta prigione? Qual delitto hai tu commesso?

— Delitto? Mi burli, compare mio? Il mio padrone mi tiene qua dentro per deliziarsi del mio canto, e mi dà in compenso

larga profusione di panico, di miglio, di erbuze e d'acqua fresca. Ci sto come un principe. Fatti ingabbiare al più presto e te ne troverai contento.

— Sei pazzo, compare? La libertà è più cara di tutti i tesori della terra. —  
E ciò dicendo, se la battè, modulando una melodia dolcissima e affatto sconosciuta al povero prigioniero.

3.

#### Ritratto d'un fanciullo vanitoso.

Ecco là Giulietto: il vestitino inappuntabile, il cappellino nuovo e coi nastri di raso rosso svolazzanti, le scarpette di bulgaro, terse e lucenti, pettoruto, con la testa elevata e inchiodata sul collo e il passo maestoso d'un conquistatore. Crede che tutti si debbano inchinare e far di berretto al suo passaggio. Poverino! Quanto s'inganna! I suoi compagni si guardano negli occhi e poi si sbellicano dalle risa. Egli li rimbrotta acerbamente. Uno di essi salta fuori: — Ma finiscila, Giulietto, chè ci fai davvero pietà: sei in terza e leggi ancora sillabando, come all'Asilo; scrivi peggio delle galline, e poi ti pavoneggi tutto col tuo vestito nuovo! Finiscila! finiscila, e sarà meglio per te! —

4.

#### Oh! povero bambino!

Mentre Giovannino, tutto lieto, passeggia con suo padre, ammirando la grande eleganza dei negozi, illuminati da una luce bianca bellissima, sente piagnucolare e lamentarsi. Si volge e vede, rannicchiato dietro un portone, un fanciulletto più piccino di lui, scalzo, cencioso, macilento, con una cassetta attaccata al collo, cascante sul petto. — Io mi diverto, caro papà, — dice Giovannino — mentre quel tapinello piange forse per fame. — Gli si avvicinarono. — Che hai?

— Non ho più forza di camminare, e ancora mi restano a vendere altre dieci scatole di cerini, per tornare a casa e ricevere un po' di cibo. — Giovannino sentì gonfiarsi il cuore,



e scorrere i lucciconi. Ma suo padre comperò tosto tutte le scatoline e inoltre regalò un soldo a quel piccolo infelice, quale ricuperò per incanto le forze perdute, e corse via le e canticchiando.

Oh! Iddio protegga i bambini poveri!

5.

### La sbadataggine.

— Ahi! ahi! — grida il piccolo Emilio, ruzzolando per la scala e battendo la testa contro il muro. Accorre, tutta gottita, la sua povera Mamma, lo piglia in braccio, lo porta in camera, e lo adagia sul suo lettino. — Com'è andata? Dove sei fatto male? — gemeva la povera signora, tastando in tutto il corpo la sua creaturina, ch'era tutto il suo amore.

— Com'è andata? Quel cialtrone di portinaio non aveva spazzato bene le scale, e io sono sdruciolato.

— No no! — esclamò il babbo, che rincasava giusto quel momento — tu corri all'impazzata, tu fai gli scalini a un per volta, e perciò la colpa della caduta è proprio tua. Il portinaio non c'entra. Impara ad esser cauto e soprattutto non addebitare ad altri le colpe che tu stesso commetti.

Si emenderà Emiliuccio?

6.

### La noce.

La noce è un piccolo frutto, che ha la forma, press'a poco d'un uovo di gallina. È prodotto da un grandissimo albero di cui il legno è assai pregiato: matura in agosto. Fu in questi giorni che il babbo ne portò a casa e ne diede alcune a Giorgetto, che ha già superato la seconda classe. Insieme con le noci, il figliuolo ebbe l'incarico di scrivere che sapeva su questo frutto, ed egli scrisse così:

— La noce è un frutto di sapore squisito, che si mangia fresco in estate o secco in inverno. Quando è secco, se ne estrae anche un olio, che giova dove manca quello d'uliva. La

teccia erbacea, di colore verde-scuro, di cui la noce è esternamente rivestita, chiamasi *mallo*; questo vien tolto col coltello, e allora si vede un'altra scorza legnosa e dura, detta *guscio*. Questo si rompe col martello, e allora si trova il *gheriglio*, diviso in quattro spicchi e ricoperto d'una pellicola. Il gheriglio è ciò che si mangia della noce. —

7.

### Lettera di conforto.

*Mio caro Peppino,*

Stamane ho saputo dal signor maestro che tu sei a letto con la febbre, e ne sono rimasto dolentissimo. Mi figuro quanto devi soffrire, tu, che ami tanto la scuola, ad esserne assente per alcuni giorni. Ma abbi pazienza, Peppino! Prendi volentieri le medicine che ti si danno, e son sicuro che prestissimo guarirai e tornerai a scuola, tra i tuoi compagni, che ti vogliono un ben dell'anima. Oggi stesso, quando sarò tornato in casa mio padre, gli chiederò il permesso di farti una visita: son sicuro che non me lo rifiuterà. Venendo da te, ti porterò quel libriccino di favolette che l'altra volta ti piacque tanto. Te ne ricordi? Ti darò anche una copia degli appunti dettati dal nostro maestro in questi giorni, e ci troverai una splendida poesia che ti farà assai piacere. Pazienza, coraggio e aspettami. Gradi-sci intanto i più affettuosi saluti dal

*tuo aff.<sup>mo</sup> amico.*

8.

### La marcia dei soldati.

Giovannino era intento a scrivere i suoi lavori scolastici. In quel momento sentì intonare una bella marcia militare, e corse giulivamente al balcone. Passava un reggimento di fanteria. Avanti a tutti, una schiera di monelli, facendo capriole e salti cadenzati, aprivano la marcia; poi due ufficiali a cavallo; poi i musicanti, che, gonfiando le guance rosse, davano fiato agli strumenti, e quindi i soldati, schierati per quattro,

che si movevano con tanto ordine, che parevano legati tra loro da fili invisibili. Avevano sul dorso il pesante zàino, sulla spalla destra il fucile, ai fianchi il tascapane e la borraccia, e davanti la giberna. Erano polverosi, sudati, accesi, e avevano il passo pesante: si capiva che tornavano da una lunga marcia.

Giovannino li guardava estatico, e pensava: — Oh! quando sarò grande, per fare il soldato anch'io? —

9.

### Il grano.

Il più importante prodotto della campagna è certamente il grano, che, ridotto in *farina*, impastato e infornato, ci dà il pane, che è il primo nostro alimento. Il *grano* o *frumento* è una pianticella che si semina tutti gli anni. *Seminare* significa nascondere un chicco o un seme sotto terra: questo seme *germoglia* e produce una pianta. Questa pianta fa le *spighe*, e ogni spiga contiene da quaranta a cinquanta chicchi. Ma, prima di seminare, occorre che la terra sia lavorata con l'*aratro*, tirato da buoi o da cavalli, e che taglia e rivolta la terra e fa i solchi. Il calore di giugno fa maturare e biondeggiare le spighe, che vengono *mietute* e *trebbiate*, separandole dalla *paglia*, che è lo stelo secco di questa utilissima pianticella.

Oh! se sapeste quante fatiche costa un boccone di pane!

10.

### La paura dell'acqua.

Oh! quanti fastidî per la buona signora Clorinda, ogni volta che doveva lavare il suo piccolo Guido!

— No, no, non voglio lavarmi! — gridava a tutta gola, scappando per la terrazza, quel birichino — fa troppo freddo! l'acqua è *diaccia* e mi fa male! —

La mamma lo voleva persuadere con le buone, ma era come dire al muro. Volete sapere come finiva ogni volta? Finiva che la signora Clorinda, perduta la pazienza, lo pigliava di peso e gli tuffava ripetute volte il viso nell'acqua fredda, lavandolo e

risciacquandolo suo malgrado, mentr'egli strillava come una *cornamusa*. Poi, quando si vedeva asciutto, ravviato, pulitissimo, se ne teneva e domandava perdono alla mamma. Ma l'indomani ripeteva la stessa scena. Non son giuccate ridicole, queste?

11.

### Un altro ghiottoncello.

Oh, povero Carluccio! Non può correre a sollazzarsi co'suoi piccoli amici: è obbligato a letto, a inghiottire medicine assai disgustose e tratto tratto qualche cucchiaino di brodo. È malato: non ha nè voglia di mangiare, nè forza di lasciare il letto, e se per poco piglia sonno, i vermi dello stomaco gli montano alla gola e pare che lo strozzino! Oh, quanto soffre, poverino! Ma più di lui soffre la sua buona mamma, che lo assiste e che ha perduto per cagion sua la pace e il riposo.

Volete sapere perchè Carluccio s'è ammalato? Ve lo dirò subito subito: era ghiotto, assai ghiotto del formaggio. Tutti i solderelli che poteva avere a sua disposizione, li portava lesto lesto al pizzicagnolo, e di nascosto divorava il formaggio anche senza pane.

Oh, Dio mio! che brutta passionaccia!

Preghiamo di cuore il buon Dio, insieme con quella povera mamma, affinchè Carluccio guarisca presto ed impari a moderare le sue voglie.

12.

### Il baratto.

Ad Ernestino venne regalato dallo zio un piccolo *elefante* di latta, con la lunga *proboscide* attorcigliata e con un omino accoccolato sul suo groppone. Che bel balocco, eh? E quanto ne fu contento, quel frugolino, che adorava i giocattoli! L'osservava da tutti i lati; lo tirava, attaccato ad un filo; rideva della sua figura tozza e pesante; batteva le mani entusiasmato, e gli pareva di scoprire sempre delle nuove bellezze. Ma quando venne suo cugino Tonietto, con una pallina elastica che rimbalzava a tutt'andare, mutò parere, e si convinse che il suo

elefante non valeva nulla a confronto di quel tesoretto di pallina. E tanto seppe dire e fare, finchè giunse ad ottenere il baratto. Ma la nuova felicità fu di più breve durata: dopo mezz'ora di trastullo, stanco e stufo, non badò più alla pallina, e ripensando al suo caro elefante, perdetto la pace e si sentì scorrere i lucciconi. Non starò a dirvi quanto si fosse pentito di quel baratto.

Non sarebbe meglio, dunque, che ciascuno si tenesse contento di ciò che ha, senza punto badare a ciò che gli altri possiedono?

13.

### Un aiuto spontaneo.

Guardate un po' quel povero fanciullo: avrà forse dieci anni. È mai possibile che possa camminare e reggersi sotto il peso di quella sporta, piena zeppa di strumenti? Ma sarà un uomo senza cuore, il suo principale. Poverino! non regge a tanto peso, e può farsi del male alla testa. Ma vedete? mentre molti uomini passano indifferenti, Ottorino, che è un giovanetto di condizione civile e che, col suo vestitino nuovo, fa la sua brava passeggiata, se ne accorge e gli si avvicina dicendo: — Aspetta, caro; codesta sporta, per te solo, è troppo pesante: portiamola insieme per i manichi, e ci sarà facilissimo. — Quel poverino accetta e ringrazia con un amoroso sguardo di riconoscenza, e Ottorino lo accompagna così sino alla sua officina.

Un altro fanciullo avrebbe avuto vergogna di aiutare in tal modo quel tapinello; ma vergogna vera e marcia è il restare impassibili dinanzi ad un poverino che soffre senza alcuna sua colpa.

14.

### L'oro.

Diceva Cecchino a suo nonno: — La prima compra che farò, quando potrò guadagnare anch'io, sarà un bellissimo anello d'oro. Oh, quanto mi piace l'oro, mio caro nonno! quanto mi piace! È il più utile dei metalli.

— Dimmi, Cecchino: tutti gli strumenti da lavoro, come

*martelli, scuri, pialle, lime, scalpelli, incudini, tanaglie, morse, coltelli, forbici, ecc.* di che metallo sono fatti?

— Queste cose si fanno di ferro.

— E tutte le macchine, grandi e piccine, e la più parte degli utensili, non sono pure di ferro? E le *traverse* che sostengono le case, le rotaie su cui corrono velocissimi i treni, le vanghe e gli aratri che ci danno il pane, pare a te che siano costruiti con l'oro?

— Hai ragione, nonno mio; ma siccome l'oro mi piace tanto....

— Oh! ma anche i dolci ti piacciono assai, e concluderai per ciò che essi sono i cibi più utili?

— Caro nonno, l'avevo detta grossa; ma ora ho imparato che *il ferro è il re dei metalli.* —

15.

### Lettera ad un amico.

*Mio caro Eugenio,*

La tua lettera mi ha commosso sino alle lagrime, e sento che ti amo più di prima per il tuo nobile sacrificio e per la tua grande ed ammirabile rassegnazione. Bravo! Coraggio, e Iddio ti aiuterà. Del resto, lo sai bene, un'arte vale quanto un'altra, purchè sia esercitata con dignità ed amore. Gli operai, gli artigiani — ce l'ha detto tante volte il signor maestro — sono assai più utili alla società che non tutti i filosofi e gli scienziati possibili, specialmente se sono intelligenti ed onesti; ed intelligenza ed onestà — ne sono sicurissimo — a te non potranno mai mancare. Da ora innanzi avrai la grande consolazione di poter dire a te stesso: « Non sono totalmente a carico dei miei genitori; fo del mio meglio per aiutarli. »

Dimmi un po': possono dire altrettanto quei fannulloni e scaldapanche che sono la vera disperazione dei loro genitori? Quanto poi agli studi, non è vero che tu deva abbandonarli, ma semplicemente cambiarne l'indirizzo. Frequenterai le scuole serali di Arti e mestieri, e vi apprenderai tutto ciò che occorre a formare un abile operaio.

Io verrò a trovarti spesso, più di prima; ti parlerò di ciò che man mano vado imparando, e faremo insieme, più del solito, le nostre letterine.

Ti sei ingannato, amico caro, quando hai scritto che mio padre non mi permetterà più la tua amicizia, e che forse noi ci vedremo mai più. Ho letta or ora la tua lettera ai miei genitori, e si sono commossi più di me. Anzi, mi hanno detto di scriverti subito e di consolarti, e mio padre ha concluso: « Il genio ha davvero un cuor d'oro: amalo sempre. »

Ha inteso, dunque, signorino? Stasera, sull'imbrunire, verrò a trovarti.

*Il tuo aff.mo amico*  
PEPPINO.

## POESIE

### PER ESERCIZI DI MEMORIA E DI LINGUA

1.

**Ogni colpa ha seco il castigo.**

**È follia d'un'alma stolta**  
Nella colpa aver speranza:  
Fortunata è ben talvolta;  
Ma tranquilla mai non fu.  
Nella sorte più serena,  
Di se stesso il vizio è pena;  
Come è premio di se stessa,  
Benchè oppressa, la virtù.

METASTASIO.

2.

**A me, cattiva?**

— A me, dirmi cattiva! A me, che sento  
D'aver, quant'altri mai, tenero il cuore!  
È dura **acerba** cosa. Io n'ho dolore:  
Troppo è punto di figlia il sentimento.  
Cattiva a me! Ma cento volte e cento  
Non le diss'io: « Tu sei tutto il mio amore? »  
Se **fiero duolo** le incolse o rio **malore**,  
Ma non piansi al suo pianto, al suo lamento?  
E son cattiva? Ah no! — Quando, improvviso,  
Un'amorosa man dietro la cinse,  
E madre e figlia si baciaron in viso,  
Quel bacio, allor, quella celeste ebbrezza  
Di due alme in un'alma si mi vinse,  
Ch'io non son padre, e piansi di dolcezza.

3.

**Lo struzzo.**

— Da parte, olà, da parte!  
 Alzarmi a volo io voglio —  
 Gridò pieno d'**orgoglio**  
 Un **corpulento** struzzo e **temerario**.  
 Cèdono tutti il loco:  
 Gli augelli, pieni di curiosità.  
 — Olà, guardate, olà!  
 A volare apprendete;  
 Seguitemi cogli occhi, se potete. —  
 Disse, e l'ardite voci  
 Furono accompagnate  
 Da un **concento uniforme** di fischiate.  
 Ei però non le cura e non l'intende.  
 Le deboli ali stende,  
 Troppo corte ed inferme all'alta **impresa**.  
 Inutile **contesa!**  
 Mentr'ei si crede fra le **nubi** a volo,  
 Le gravi zampe sente fisse al suolo.  
 Batte invan l'ali, invan s'agita e scuote;  
 Ma scostarsi dal suol giammai non puote.

PIGNOTTI.

4.

**Il temporale.**

Il ciel si **turba**; **vorticoso** il vento  
 Le paglie innalza e fa girar le fronde,  
 E il fume scorre con **crep'onde** lento;  
 Un **tenebroso velo** il sole asconde;  
 E quindi l'**agne**, le **giovenche** e i **tori**  
 Traggon dal campo **trèpidi** i pastori.  
 Già la pioggia discende; un nuvol nero  
 Corre, e le **nubi**, che disperse sono,  
 Unisce, i lampi accende; apre il sentiero  
 Al **folgor**: **sordo** rumoreggia il tuono;  
 La grandin, ah! **scroscia** e flagella i solchi  
 E smarriti ne **plòrano** i **bifolchi**.

5.

**La tartaruga.**

Una **terrestre** tartaruga un dì  
 S'alzò di buon mattino,  
 Per finir certi affari d'importanza,  
 A un miglio di distanza.  
 E postasi in cammino,  
 Com'è suo stil, si lentamente andò,  
 Tante volte per via si soffermò,  
 Che in quindici ore e più  
 Avea cinquanta passi appena fatto.  
 Quando, accortasi a un tratto,  
 Non senza meraviglia,  
 Che la notte frattanto era già sorta,  
 « Oh! come (disse) la giornata è corta! »

PIGNOTTI.

6.

**Lo staccio e la farina.**

Tutta afflitta, disse un giorno  
 Allo **staccio** la farina:  
 — Tu, girando intorno intorno,  
 Mi consumi, poverina. —  
 E lo staccio, in sua **favella**:  
 — Ma, girando, ti fo bella. —  
 Non si dolga del **censore**  
 Chi vuol rendersi migliore.

7.

**Sul finir d'Autunno.**

**Sonetto.**

Quest'**aura**, che sì dolce e sì leggiera  
 Tanto ci consolò sul verde prato,  
 Quando ridenti là, **fuor dell'usato**,  
 Gioimmo a saltellar da mane a sera,

Ahi non è quella! non è più, qual era,  
« Aer commosso da soave fiato: »  
Or spira **acuta** e fredda d'ogni lato,  
E ci minaccia il **turbo** e la **bufera**.  
La vigna **pampinosa**, che pareva  
Tutta promesse al suo coltivatore  
E una festa di grappoli porgeva,  
Non ha più frutto, non ha foglia o fiore:  
Ah! buon per noi, che il cor si risollewa  
Al sol pensar che pur l'inverno muore.

G. CRESCENTI-DESIATI.

8.

### Lavoro ed ozio.

Quell'onda che ruina  
Dalla **pendice alpina**,  
Balza, si **frange** e mormora;  
Ma limpida si fa.  
Altra riposa, è vero,  
In **cupo** fondo ombroso;  
Ma perde in quel riposo  
Tutta la sua **beltà**.

METASTASIO.

9.

### Il miglior dono.

— Guarda, o mamma! — E col piccolo dito  
Indicava la vispa Ambrosina  
Due lavori di maglia e cucito,  
Da lei fatti la stessa mattina.  
— Guarda, mamma: li ho fatti in iscuola;  
La maestra mi ha questo donato. —  
E mostrava la buona figliuola  
Un bel nastro di seta dorato.  
E la madre, stringendola al cuore,  
Così allora alla bimba parlò:  
— Questo dono ricevi d'amore. —  
Ed in fronte la figlia baciò.

10.

### Il capitano.

— Olà, — gridava Antonio —  
Vedete, sorelline,  
Che l'**elmo**, che la sciabola  
M'han regalato alfine?  
Or dunque, attenti agli ordini,  
Chè il capitan son io!  
Via quei lavori! alzatevi!  
Qui tutte al cenno mio.  
E a lui Lisetta: — È inutile,  
Tonin, tanto baccano:  
Nè l'abito fa il monaco,  
Nè l'elmo il capitano. —

11.

### Chi troppo vuole, niente ha.

Una vecchia gallina,  
Aveva la bellissima virtù  
Di fare un ovo al giorno. Poverina!  
Dimando a voi se poteva far di più.  
Ma la padrona avara  
Dicea sovente: — Oh, un ovo alfin cos'è?  
Non son contenta, s'ella non impara  
A farne due per giorno, o meglio tre. —  
Però fe' un pensier novo;  
E le diè grano in doppia quantità,  
Dicendo: — Se per tanto ella fa un ovo,  
Per doppia dose un paio ne farà. —  
Ma il conto andò sbagliato;  
Chè la gallina tanto s'ingrassò,  
Che a stento potè ormai **tirare il fiato**,  
E anche di far quell'ovo sol cessò.

12.

**Il saputello.**

Per quattro **fraserelle**, il signorino  
D'esser qualche gran che s'è figurato!  
E' mi pare la mosca del molino,  
Che, per avere il capo infarinato,  
Ora volando al sacco, ora allo **stai**o,  
Si figurava d'essere il **mugnaio**.

PANANTI.

13.

**Gratitudine.**

Benchè di senso privo,  
Fin l'arboscello è grato  
A quell'amico **rivo**,  
Da cui riceve umor.  
Per lui di fronde ornato,  
Bella **mercè** gli rende,  
Quando dal sol difende  
Il suo benefattor.

METASTASIO.

14.

**Fortezza.**

Sprezza il furor del vento  
Robusta quercia, avvezza  
Di cento venti e cento  
L'**ingiurie** a tollerar.  
E se pur cade al suolo,  
Spiega per l'onde il volo;  
E con quel vento istesso  
Va contrastando il mar.  
Quercia **annosa** sull'**erta pendice**,  
Tra il contrasto dei venti nemici,  
Più sicura, più salda si fa.

E se il vento le **chiome** le sfronda,  
Più nel suolo col piè si profonda;  
Forza acquista, se perde **beltà**.  
Biancheggia in mar lo scoglio,  
Par che vacilli e pare  
Che lo **sommerga** il mare  
Fatto maggior di sè.  
Ma dura a tanto **orgoglio**  
Quel combattuto sasso;  
E il mar tranquillo e basso  
Poi gli **lambisce** il piè.

METASTASIO.

15.

**Sincerità.**

Sia la parola  
**Nunzia** del vero,  
Sia del pensiero  
**Specchio** fedel.  
Nè rida il labbro  
Se piange il core,  
Nè finga ardore  
Se dentro è gel.  
Il giusto al cielo  
**Erga** la fronte,  
Al puro fonte  
Di verità.  
L'occhio riveli  
L'interna pace;  
Sempre il **mendace**  
Basso il terrà.

METASTASIO.

16.

**Il nuoto.**

So a **librarsi** in mezzo all'onde  
Incomincia il fanciulletto,  
Colla man gli regge il petto  
Il **canuto** nuotator.

Poi si scosta e attento il mira;  
Ma se **tema** in lui comprende,  
Lo **sostiene** e lo **riprende**  
Del suo facile timor.

17.

### L'educazione.

Se nella **verde** etade alcun trascura  
Di lodato sapere ornar la mente,  
Quando è giunta per lui l'età **matura**,  
D'aver perduto un sì gran ben si pente.  
Cercalo allor, ma trovasi a man vuote:  
Potea, non volle; or che vorria, non puote.

18.

### La farfalla e il cavolo.

Una vaga farfalletta,  
Mossa un dì dall'appetito,  
Svolazzava sulla **vetta**  
D'un bel cavolo fiorito.  
E **suggendo**, un breve istante,  
Ora questo ed or quel fiore,  
**Nauseata**, disprezzante,  
— Ah! — dicea — che **reo** sapore!  
Ai miei dì non ritrovai  
Cibo mai sì disgustoso:  
Cavol mio, per me non fai,  
Sovra te più non mi poso. —  
A sì fatto complimento,  
Tosto il cavol replicò:  
— Mia signora, a quel che sento,  
Molto il gusto in voi cangiò.  
Vi conobbi in altri **arredi**  
E in più misera fortuna,  
Foste **bruco**, ed io vi diedi,  
Molto tempo, e cibo e **cuna**.

V'era allora assai ben grato  
Il sapor delle mie foglie;  
Ma, cangiando il vostro stato,  
Voi cangiaste ancor le **voglie**. —  
Dalla favola s'intende  
Ciò che segue in uom **leggiero**:  
Se la sorte sale o scende,  
Sale o scende il suo pensiero.  
Ma l'uom saggio mai non **falla**  
Nè in **superbia**, nè in **viltà**:  
O sia bruco o sia farfalla,  
Immutabile si sta.

CLASIO.

19.

### Sulla strada ferrata.

Corre il treno sonante in riva al mare,  
Entra del monte nella **negra mole**,  
Esce, e d'un grido risaluta il sole,  
E dentro al bosco **sibilando** spare;  
Quindi sul ponte rimbombando appare,  
Borghi **sorvola**, camposanti, aiuole,  
E cupe valli **taciturne** e sole,  
E quiete ville solitarie e care,  
E, simili a **fantasime**, sui piani  
Passano le casupole e le piante,  
E fuggono gli **attòniti** villani;  
E poi rallenta il corso **anzi** la **meta**,  
E grave, tra edificî alti, l'**ansante**  
Ira dei negri **ordigni arsi** si cheta.

EDMONDO DE AMICIS.

20.

### L'indugio nella carità.

Quando il meschino vostro fratello,  
Senza ricovero, senza mantello,  
Con un **accento** che fa pietà  
Vi chiede **supplice** la carità,



Oh! come spesso dire s'ascolta:  
Un'altra volta, un'altra volta!  
Un'altra volta? ma non vedete  
Che l'infelice ha fame e sete?  
Un'altra volta saranno invano  
Pane, ricovero, pietosa mano.  
Chi sa? domani, forse oggi ancora,  
Chi sa che il misero per voi non mora!  
Per non **offendere** il **molle** guanto,  
Per non isciogliere il caldo **manto**,  
Per meno ancora, spesso per nulla,  
Pel cagnolino che si trastulla,  
Chi un pane **implora** dire s'ascolta:  
Un'altra volta! un'altra volta!  
Ah! è troppo orribile questa risposta!  
Voi non pensate qual prezzo costa  
La **leggerezza** con cui trattate  
Quei bisognosi che discacciate;  
Voi non credete che di dolore,  
Di fame, il povero **rejetto** more?  
Pei vostri inutili capricci tanti,  
Per falsi amici, per suoni e canti  
**Sprecate**, stolidi! tanti danari;  
Ma per un soldo vi fate avari.  
Un soldo! e il misero dire s'ascolta:  
Un'altra volta! un'altra volta!  
Vergogna! schiudasi il vostro core  
A caritade, figlia d'amore;  
Soccorso d'opera o di consiglio,  
Siate ai fratelli nel duro **esiglio**:  
Fatevi **aita** di chi la chiede,  
Ed aspettatevi larga **mercede**.  
Nella stess'opera, in voi trovate  
La ricompensa che meritate,  
E in miglior vita vi spetterà  
Centuplicata la carità.  
Donate ai miseri con mano **sciolta**;  
Potrebbe ucciderli « un'altra volta. »

21.

### Il dì di Pasqua.

O fratelli, il santo **rito**  
Sol di **gaudio** oggi ragiona;  
Oggi è giorno di convito,  
Oggi **esulta** ogni persona:  
Non è madre che sia **schiva**  
Della **spoglia** più festiva  
I suoi bamboli vestir.  
Sia **frugal** del ricco il **pasto**,  
Ogni mensa abbia i suoi doni;  
Ma il tesoro negato al **fasto**  
Di superbe **imbandigioni**,  
Scorra amico all'**umil tetto**,  
Faccia il **desco** poveretto  
Più ridente oggi apparir.  
Lungi il grido e la tempesta  
Dei **tripudî inverecondi**:  
L'allegrezza non è questa  
Di che i giusti son **giocondi**;  
Ma pacata in suo contegno,  
Ma **celeste**, come segno  
Della gioia che verrà.

ALESSANDRO MANZONI.

22.

### Fanciulla, che cosa è Dio?

Nell'ora che pel bruno **firmamento**  
Comincia un **tremolio**  
Di punti d'oro, d'atomi d'argento,  
Guardo e dimando: *Dite o luci belle,*  
*Dite, che cosa è Dio?*  
— **Ordine** — mi rispondono le stelle.  
Quando, all'april, la valle, il monte, il prato,  
I margini del **rio**,  
Ogni campo dai fiori è festeggiato,

Guardo e dimando: *Dite, o bei colori,  
Dite, che cosa è Dio?*

— **Bellezza** — mi rispondono quei fiori.  
Quando il tuo sguardo, amabilmente **pio**,  
Dinanzi a me scintilla,  
Io chiedo al lume della tua **pupilla**;  
— *Dimmi, se il sai, bel messenger del core,  
Dimmi, che cosa è Dio?*  
E la pupilla mi risponde: **Amore.**

23.

ALEARDO ALEARDI.

### Affetti d'una madre.

Presso alla culla, in dolce atto d'amore,  
Che intendere non può chi non è madre,  
**Tacita** siede e immobile; ma il volto,  
Nel suo vezzoso bambinel rapito,  
**Arde, si turba, e rasserena** in questi  
Pensieri della mente **inebriata**:  
— « Teco vegliar m'è caro,  
Gioir, pianger con te: beata e pura  
Si fa l'anima mia di cura in cura;  
In ogni pena un nuovo affetto imparo.  
**Esulta**, alla materna ombra fidato,  
Bellissimo innocente!  
Se venga il dì che amor scavemente  
Nel nome mio ti **sciolga** il labbro amato,  
Come l'ingenua **gota** e le infantili  
Labbra t'adorna di bellezza il fiore,  
A te così nel core  
Affetti educerò tutti gentili.  
Così piena e compita  
Avrò l'opra che vuol da me natura;  
Sarò dell'amor tuo lieta e sicura,  
Come data t'avessi un'altra vita.  
Goder d'ogni mio bene,  
D'ogni mia contentezza il ciel ti dia!  
Io, della vita nella dubbia via,  
Il peso porterò delle tue pene.

Oh, se per nuovo **obbietto**  
Un dì t'affanna giovanil desio,  
Ti risovvenga del materno affetto!  
E tu nel tuo dolor, solo e pensoso,  
Ricercherai la madre, e in queste braccia  
Asconderai la faccia:  
Nel sen che mai non cangia, avrai riposo. »  
GIUSEPPE GIUSTI.

24.

### A mia madre.

Non sempre il tempo la beltà cancella,  
O la sfioran le lacrime e gli affanni;  
Mia madre ha sessant'anni,  
E più la guardo e più mi sembra bella.  
Non ha un detto, un guardo, un riso, un atto,  
Che non mi tocchi dolcemente il core:  
Ah! se fossi pittore,  
Farei tutta la vita il suo ritratto!  
Vorrei ritrarla quando inchina il viso  
Perch'io le baci la sua treccia bianca,  
O quando, inferma e stanca,  
Nasconde il suo dolor sotto un sorriso.  
Pur, se fosse un mio prego in cielo accolto,  
Non chiederei del gran **Pittor d'Urbino**  
Il pennello divino,  
Per coronar di gloria il suo bel volto:  
Vorrei poter cangiar vita con vita,  
Darle tutto il vigor degli anni miei,  
Veder me vecchio, e lei  
Dal sacrificio mio ringiovanita.

EDMONDO DE AMICIS.

25.

### Memento.

Quando, lettrice mia, quando vedrai  
Impazzir per le strade il carnevale,  
Oh, non scordarti, non scordarti mai  
Che ci son dei morenti all'ospedale!

Quando, bella e gentil, tu salirai  
Di liete danze alle sonanti sale,  
Volgiti indietro, e la miseria udrai,  
La miseria che piange in sulle scale.  
Quando ti riderà negli occhi belli,  
Come un raggio di sol giocondo, amore,  
Pensa che amor non ride ai poverelli.  
Quando ti specchierai, ti dica il core  
Che una perla rapita ai tuoi capelli,  
Solo una perla, può salvar chi muore.

OLINDO GUERRINI.

26.

### Neve.

Sull'alba, intatta al suolo  
È la gran nevicata  
Che fiocò ne la notte;  
Poi sul bianco lenzuolo  
Appar qualche pedata:  
Piè grandi e scarpe rotte.  
Soffre la vita e dorme:  
Ai bimbi il verno è crudo  
Come all'età cadente....  
Veggio, fra l'altre, l'orme  
D'un picciol piede ignudo  
Che m'attrista la mente!  
Ahi! ah! Chi vi ristora,  
O tremanti piedini  
Di fanciullo errabondo?  
Dunque, vi sono ancora  
Dei poveri bambini  
Che van scalzi pel mondo?

ENRICO PANZACCHI.

27.

### Mendica.

Mentre, la ricca imbadigion levata,  
Tranquillo io me n'uscia,  
Vidi una fanciulletta inginocchiata  
Nel fango della via.  
Colle vesti cadenti a brano a brano,  
Pallida e macilente,  
Implorava col pianto e con la mano  
La pietà della gente.  
In grembo le gettai qualche moneta  
E dissi: « O poveretta,  
Torna alla madre tua, che, forse inquieta  
Per te, piange e t'aspetta. »  
Tremulo e mesto errar vidi un sorriso  
Sulla sua bocca smorta,  
E al ciel volgendo lo **stremato** viso,  
Disse: — « Mia madre è morta! »  
Disse: — « Mia madre è morta; io son digiuna  
E la stagione è **cruda**.  
In terra a me non pensa anima alcuna;  
Sono orfanella e ignuda. »  
Io sentii che talvolta ancor bisogna  
Pianger dell'infelice,  
E, innanzi alla miseria, ebbi vergogna  
D'esser quasi felice.

OLINDO GUERRINI.

28.

### Ai caduti di Mentana.

Odi tu questi **flebili rintocchi**  
Che ti strappan le lacrime dagli occhi?  
Vengon da chiesa prossima o lontana?  
Sono squilli di tromba o voce umana?  
E una **lugubre** squilla! E lento, lento  
Di terra in terra la propaga il vento.

È un singhiozzo dell'itala campana,  
Un rantolo dei morti di **Mentana**.  
Eran pur belli, dalla nera chioma,  
E son caduti, ripetendo: « Roma! »  
E ripetendo or l'itala campana  
Va il nome dei caduti di Mentana.  
Suona, campana, suona l'**agonia**  
Di questi figli dell'Italia mia,  
Di questi itali eroi, che, a gloria umana,  
Gridando Roma, caddero a Mentana.

AURELIO COSTANZO.

29.

### La quiete dopo la tempesta.

Passata è la tempesta:  
Odo augelli far festa — e la gallina,  
Tornata in sulla via,  
Che ripete il suo verso. Ecco: il sereno  
Rompe là da ponente, alla montagna;  
**Sgombrasi** la campagna,  
E chiaro nella valle il fiume appare.  
Ogni cor si rallegra, in ogni lato  
Risorge il **romorio**,  
Torna il lavoro usato.  
L'artigiano a mirar l'umido cielo,  
Con l'**opra** in man, cantando,  
**Fassi** in su l'uscio; a prova  
Vien fuor la femminetta a còr dell'acqua  
Della novella piova;  
E l'erbaiuol rinnova  
Di sentiero in sentiero  
Il grido giornaliero.  
Ecco il sol che ritorna, ecco sorride  
Per li **poggi** e le **ville**. Apre i balconi,  
Apre terrazzi e logge la famiglia;  
E, dalla via corrente, odi lontano  
**Tintinnio** di sonagli; il carro **stride**  
Del passegger, che il suo cammin ripiglia.

GIACOMO LEOPARDI.

30.

### Il piccolo mendicante.

**Povero.**

— Non mi dica di no, bel signorino;  
Non mi faccia buttare per le scale!...  
La mamma non ha il becco d'un quattrino,  
E il babbo, pover'uomo! è all'ospedale.  
Se lo sentisse come il coricino  
Mi batte di vergogna.... Oh! è naturale,  
Perchè, se fossi meno piccolino,  
Andrei piuttosto a fare il manovale!  
Ma colla mamma a casa e senza pane....  
Col babbo che va sempre peggiorando....  
A me, giudichi Lei, cosa rimane?  
Stender la mano: l'ho pensato anch'io.  
Non mi dica di no, mi raccomando....  
Non me lo dica, per l'amor di Dio! —

**Ricco.**

— Povero bimbo! quanta differenza  
Fra me felice e la tua cruda sorte!  
Il vitto abbonda nella mia credenza;  
Sana ho la mamma, il babbo ricco e forte.  
Tu vivi nella **squallida indigenza**,  
Ed hai, nel fior degli anni, in cor la morte....  
Però m'han detto che la **Provvidenza**  
A chi ha fame e bisogno apre le porte.  
Entra, dunque, o fanciullo; dei tuoi mali  
Il peso cercherò d'alleggerire:  
**Poveri e ricchi siamo tutti eguali.**  
Certo anche tu l'avrai sentito dire  
Che i buoni devono essere ospitali....  
Entra, fanciullo, via! non arrossire.

ENRICO FIORENTINO.

31.

L'ultima ora di Venezia.

1. E **fosco l'aere**,  
Il cielo è muto;  
Ed io, sul **tacito**  
**Veron** seduto,  
In solitaria  
Malinconia  
Ti guardo e lacrimo,  
Venezia mia!
2. Fra i **rotti nugoli**  
Dell'occidente,  
Il raggio perdesi  
Del sol **morente**,  
E mesto **sibila**  
Per l'aria bruna  
L'ultimo gemito  
Della laguna.
3. Passa una **gondola**  
Della città:  
— « Ehi, della gondola,  
Qual novità? »  
— « Il **morbo** infuria,  
Il pan ci manca,  
Sul ponte sventola  
Bandiera bianca! »
4. No no, non splendere  
Su tanti guai,  
Sole d'Italia,  
Non splendor mai;  
E sulla veneta  
Spenta fortuna,  
Si eterni il **gemito**  
Della laguna.
5. Venezia! l'ultima  
Ora è venuta:

- Illustre **martire**,  
Tu sei perduta....  
Il morbo infuria,  
Il pan ci manca,  
Sul ponte sventola  
Bandiera bianca.
6. Ma non le **ignivome**  
Palle roventi,  
Nè i mille fulmini  
Su te stridenti,  
Troncaro ai liberi  
Tuoi di lo **stame**....  
Viva Venezia!  
Muore di fame!
  7. Sulle tue pagine,  
Scolpisci, o Storia,  
L'altrui **nequizie**  
E la sua gloria,  
E grida ai **posterì**:  
« Tre volte infame  
Chi vuol Venezia  
Morta di fame! »
  8. Viva Venezia!  
L'ira nemica  
La sua risuscita  
Virtude antica:  
Ma il morbo infuria,  
Ma il pan le manca....  
Sul ponte sventola  
Bandiera bianca!
  9. Ed ora **infrangasi**  
Qui, sulla pietra,  
Finch'è ancor libera.  
Questa mia **cetra**:  
A te, Venezia,  
L'ultimo canto,  
L'ultimo bacio,  
L'ultimo pianto!

10. **Ramingo ed esule**  
In suol straniero,  
Vivrai, Venezia,  
Nel mio pensiero;  
Vivrai nel **tempio**  
Qui del mio core,  
Come l'immagine  
Del primo amore.
11. Ma il vento sibila,  
Ma l'onda è scura,  
Ma tutta in **tenebre**  
È la natura:  
Le corde stridono,  
La voce manca....  
Sul ponte sventola  
Bandiera bianca!

ARNALDO FUSINATO.

## TEMI D'ITALIANO

1. Attilio spiega al signor maestro il motivo del suo ritardo, e ne è altamente lodato.
2. La Lucietta, figlia di poveri operai, è la vera consolazione dei suoi genitori. Perché?
3. Pierino è un giovinetto di ottimo ingegno, eppure, nello studio, spesso è superato da tutti i suoi compagni. Perché?
4. L'Elvira, benchè studiosissima, non riceve mai un premio nè dalla maestra, nè dai suoi. Sapreste dirmene le ragioni?
5. Lettera ad un amico, chiedendogli in prestito un libro di studio.
6. Perché Sandruccio, ragazzo buono e studioso, è costretto ad abbandonare la scuola? Confortatelo con una lettera affettuosa.
7. La mia nuova scuola. Impressioni.
8. Mario comprò un sigaro e si mise a fumare, ma non potè finirlo. Perché?... Narrate e fate acconcie riflessioni.
9. Arrivo in famiglia d'una persona cara, da molto tempo lontana.
10. Peppino trovò (dove? che cosa?). Come poi ne scopri il padrone? Che fece allora Peppino? Come finì il fatto? Narrate.
11. Che cosa vi propose una volta un vostro compagno assai ghiotto di dolci? E voi che gli rispondeste?
12. Oggi sono lieto davvero! — Volete sapere il perchè?
13. La Grazietta narra ad una sua carissima amica la grata sorpresa provata ieri in casa, appena tornata dalla scuola.
14. È utile levarsi la mattina di buon'ora? Perché?
15. Un nichelino da 20 centesimi racconta la sua storia.
16. Dite quanti e quali differenti modi d'illuminazione abbiamo oggi, quale vi sembra il migliore e perchè?
17. Che fa una buona ed amorosa figliuola quando ha la disgrazia d'avere la mamma ammalata?
18. Parlate dei diversi modi di viaggiare, e fate qualche riflessione su ciascuno di essi. — Seguite quest'ordine: terra, acqua, aria.

19. Un giovane contadino, per sottrarsi al servizio militare, si è sottoposto a una certa cura (quale?) che gli rovinerà la salute. Quali consigli gli dà il suo antico maestro?
20. L'Elvira, sapendo che la Rosina, figlia d'una sua domestica, è infelice perchè non può andare a scuola, le insegna con molto amore a leggere, a scrivere e a far di conto.
21. Dite le principali utilità dell'acqua.
22. I vantaggi della ginnastica. Lettera ad un vostro amico, il quale, benchè sanissimo, per una sciocca paura ha fatto la domanda per esserne esonerato.
23. La Lenuccia descrive alle figlie del suo colono le meraviglie della città.
24. La mia prima scuola. Ricordi della mia infanzia.
25. Un cane salvò il padrone. Dove? Come? Quando?
26. Un vostro fratellino piange, perchè non vuol andare a scuola. Che cosa gli direte per convincerlo e per consolarlo?
27. « Questa non è farina del tuo sacco; non bisogna vestirsi delle penne del pavone. » In quale occasione avete sentito dir ciò?
28. Un operaio laborioso ed economo convince un suo amico a correggersi del vizio di giocare al lotto. — Dialogo.
29. Una sera procellosa d'inverno, osservata di dietro i vetri del balcone della vostra cameretta. — Pensieri, riflessioni.
30. Ringraziate una vostra amica del suo gentile invito, scusandovi di non poter accettare.
31. Dimostrare con un racconto che « spesso l'esser felice dipende dal sapersi rassegnare nella sventura e dal sapersi contentare del proprio stato. »
32. Fermatevi dinanzi ad una bottega di vostra scelta. — Osservate e notate.
33. Mio padre mi aveva dato un gastigo severo (quale? perchè?). Ma poi seppe, per caso, (come?) d'una mia buona azione (quale?) e mi perdonò, avvertendomi (di che cosa?).
34. Qual è il fatto per cui si festeggia il 20 settembre in tutte le città d'Italia? — Narratelo brevemente.
35. Perchè si lavora? Perchè si studia? Non sarebbe meglio passare tutto il nostro tempo a divertirci sempre?
36. Attilio vuol vedere i giuochi e i salti acrobatici di una

- compagnia di ginnasti ambulanti; ma, dopo qualche esercizio, resta così commosso (perchè?), che getta loro tutto il suo danaro e va via intenerito.
37. Parlate della grande utilità del vetro.
38. Dite delle più utili invenzioni dei nostri tempi e dei grandi vantaggi che ne trae l'umanità.
39. Perchè le lastre di vetro delle finestre, quando fa freddo, si vedono internamente coperte da minutissime goccioline d'acqua?
40. Occorre sempre del denaro, per beneficiare il prossimo? In quanti altri modi possiamo renderci utili agli altri?
41. Una grande paura per un nonnulla.
42. L'Erminia è una bella ragazza di dieci anni; ma nessuno le vuol bene. — Perchè?
43. Scrivete una letterina ad un vostro compagno ammalato, dandogli conforti e consigli.
44. Parlate di uno scolare, il quale, in presenza del maestro, si mostrava di condotta esemplare, ma che faceva il diavolo a quattro, se il maestro si assentava un momento dalla classe. Che gli accadde una volta?
45. Perchè Adolfo, messosi a letto, non può chiuder occhio e si volta e si rivolta, sospirando; mentre suo fratello Emilio, lì vicino, in un altro lettuccio, dorme saporitamente?
46. Carluccio compie con bel garbo una commissione affidatagli da suo padre.
47. Una bellissima prova d'onestà, data da un povero fanciullo. — Da chi e come fu ricompensato?
48. Narrate in quale occasione l'Armidina dovè esclamare: — Ah! aveva proprio ragione la mamma! —
49. Mentre Ernestino è tutto lieto, perchè gli è riuscita bene una grossa monelleria, viene scoperto, e la paga assai cara.
50. Dialoghetto fra uno scolare, che, non avendo eseguito i lavori, vuol per quel giorno salare la scuola, e un suo buon compagno, che con belle ragioni tenta di dissuaderlo.
51. Scrivete allo zio, ringraziandolo del suo gentile invito in campagna e spiegandogli le ragioni per cui siete costretto a non accettare.
52. Perchè piangeva Giorgetto? Come e da chi fu consolato?

53. Sapete perchè l'Aurelia, fanciulla di cuore eccellente, rimase, ieri l'altro, senza colazione?

54. Un ladro, per far tacere il can di guardia e renderselo amico, gli gettò un bel pezzo di carne. Che fece però il fedele animale? Come finì la cosa?

55. Narrate come e perchè Peppino, invece di godersi il bello spettacolo del *Circo equestre*, preferì impiegare quella mezza lira in un'opera di carità.

56. Un bambinuccio trastullavasi con una rondinella, a cui aveva legato un laccio al piede. Che cosa vi suggerì il cuore per liberare il povero uccellino?

57. Povero vecchio! com'è caduto! E quel cattivaccio ride! Guardate invece che cosa fanno quei buoni figliuoli!

58. Maledetta ingordigia! Vedete ora come smania e soffre quel povero fanciullo?

59. Tornando dalla scuola, narrate alla mamma la disgrazia toccata ad un vostro compagno, e assicuratela che voi non vi troverete mai in quel brutto caso.

60. Mentre Gigetto si lagna dei troppi lavori assegnatigli dal maestro, vede passare un fanciullo della sua età, il quale, vendendo i cerini, si guadagna il pane. Allora fa delle savie riflessioni e si mette a lavorare di buona lena.

61. La Concetta scrive una bella letterina ad una sua amica, pregandola di prestarle un libro (quale?) per leggere durante le vacanze pasquali.

62. Favola. Un topolino disubbidisce i genitori ed esce solo dalla tana. Che cosa gli accade? Che s'impara dalla favoletta?

63. Giulietto, con molta pazienza, insegna a leggere e a scrivere alla buona Maria, la domestica della sua famiglia. Oh! chi può descrivere la felicità di questa, quando giunge a leggere da sè le lettere di suo figlio, che è sotto le armi, e può di propria mano rispondergli e manifestargli il suo affetto, le sue ansie, i suoi voti?

64. Date buoni consigli alla vostra amica Lucietta, la quale è sempre infelice perchè rósata dal tarlo dell'invidia.

65. Dialoghetto sulla maniera di beneficiare un compagno povero, senza offendere menomamente la sua dignità.

66. Un gatto vede un bel pesce dorato, che nuota in una

peschiera. S'immagina che debba essere squisitissimo: lo trae fuori e lo addenta; ma se ne trova ingannato. Perchè? Svolgete bene questa favola, facendo acconcie riflessioni.

67. Volete sapere che cosa m'ha regalato mio padre, e perchè m'ha fatto un così bel regalo?

68. La Rosina si pavoneggia, perchè ha il vestito nuovo; ma la mamma, che se n'accorge, la rimprovera aspramente.

69. Un incendio. (Soccorsi — coraggio d'un giovane operaio).

70. Come piange quel povero fanciullo! È scivolato ed ha rotto la bottiglia piena di vino. Ma quei buoni figliuoli, uscenti dalla scuola, ne hanno pensato una bella per aiutarlo.

71. Emilio rincorre le farfalle, ma questi graziosi animalucci son così delicati, che a toccarli appena, patiscono e muoiono. Che cosa direbbero esse ad Emilio, se potessero parlare?

72. Giovannino è condotto in barca da suo padre, a una partita di pesca. Oh, quanto si diverte!

73. — Oh! per isbaglio, m'ha dato una lira di più! Sciacquiamocela insieme, caro Alfredo! — Ma Alfredo che cosa risponde? Come va a finire la storia?

74. Un barcaiolo salva un giovinetto caduto in mare.

75. La mamma gliel'aveva predicato tante volte che, dopo aver preso il latte, non conviene mangiar del limone; ma inutilmente.

76. Che accadde ad Alfonso per esser stato troppo curioso?

77. L'Aurelia, quantunque di tenera età, è così buona, operosa e sollecita, che forma la vera consolazione della sua cara mamma.

78. Arnaldo aveva paura a lavarsi con l'acqua fredda; ma suo padre lo ha guarito per sempre della sua paura.

79. Un vostro amico non capisce perchè la boccia d'acqua gelata è esternamente coperta da minutissime goccioline. Spiegateglielo voi.

80. La casa d'un povero operaio senza lavoro. (Misericordia rassegnata — soccorsi inaspettati).



29062

6.8.46



## INDICE

<i>Ai Signori Maestri</i> . . . . .	Pag.	3
<i>Alcuni giudizi sulla « Grammatica in azione »</i> . . . . .		5
<b>NOMI E ARTICOLI</b> . . . . .		9
Generi e numeri dei nomi . . . . .		10
Genere dei nomi d'alberi e di frutti . . . . .		14
Nomi che non mutano al plurale . . . . .		ivi
Nomi comuni e propri . . . . .		16
Nomi astratti e concreti . . . . .		18
Nomi collettivi . . . . .		19
Nomi derivati e primitivi . . . . .		ivi
Nomi alterati accrescitivi . . . . .		20
Nomi alterati diminutivi . . . . .		ivi
Nomi alterati peggiorativi o dispregiativi . . . . .		21
Vezzeggiativi. - Riepilogo . . . . .		ivi
Uso degli articoli . . . . .		25
Preposizioni articolate . . . . .		26
<b>AGGETTIVI.</b> . . . . .		28
Aggettivo qualificativo: generi e numeri . . . . .		ivi
Grado comparativo . . . . .		30
Grado superlativo assoluto . . . . .		31
Grado superlativo relativo . . . . .		32
Aggettivi di voce propria . . . . .		33
Aggettivi qualificativi e indicativi . . . . .		35
<b>PROPOSIZIONE.</b> . . . . .		38
Soggetti o nominativi . . . . .		ivi
Attributo o predicato. - Proposizione semplice o composta . . . . .		39
Varie specie di complementi . . . . .		40
<b>PRONOMI</b> . . . . .		43
Pronomi di persona o di cosa . . . . .		ivi
Pronomi: generi, numeri e persone . . . . .		46
Pronomi d'ambo i generi . . . . .		47
<b>Pronomi-soggetti</b> . . . . .	Pag.	49
<i>Che</i> pronome . . . . .		50
<i>Che</i> congiunzione . . . . .		51
Pronomi congiuntivi . . . . .		ivi
<i>Che</i> aggettivo indicativo . . . . .		52
<b>VERBI</b> . . . . .		53
Che cosa è il verbo . . . . .		ivi
Numeri e persone dei verbi . . . . .		54
Le tre coniugazioni dei verbi . . . . .		55
Verbi transitivi . . . . .		57
Verbi intransitivi . . . . .		58
Del participio passato . . . . .		60
Del gerundio semplice . . . . .		61
Radicale. - Desinenza. - Verbi irregolari . . . . .		62
Verbi irregolari in <i>orre, urre, arre</i> . . . . .		64
Forma attiva o passiva della proposizione . . . . .		65
Desinenze dell'imperativo . . . . .		69
Coniugazione dei verbi irregolari d'uso più comune . . . . .		ivi
Verbo attivo o passivo . . . . .		72
Verbi riflessi . . . . .		ivi
Coniugazione del verbo riflesso <i>difendersi</i> . . . . .		73
<b>ESERCIZI DI RICAPITOLAZIONE</b> . . . . .		75
<b>RIEPILOGO.</b> . . . . .		84
Nomi e loro specie . . . . .		ivi
Articoli e loro uso . . . . .		85
Pronomi e loro mutamenti . . . . .		86
Aggettivi e loro specie . . . . .		ivi
Verbi e loro specie . . . . .		87
Variazioni dei verbi . . . . .		ivi
Radicale dei verbi e verbi irregolari . . . . .		88
Del modo infinito . . . . .		ivi
<b>BREVISSIMI CENNI SULLE PARTI INVARIABILI DEL DISCORSO.</b> . . . . .		89
<b>APPENDICE</b> . . . . .		91

Sintassi . . . . .	Pag. 91	13. Un aiuto spontaneo. Pag. 114
Ortografia . . . . .	92	14. L'oro . . . . .
Segni di punteggiatura. . . . .	95	15. Lettera ad un amico . . . . .
Ortoepia . . . . .	96	ivi 115
Omonimi e Sinonimi. . . . .	ivi	POESIE PER ESERCIZI DI MEMO-
Il periodo . . . . .	97	RIA E DI LINGUA . . . . .
Periodo d'una sola proposi-		1. Ogni colpa ha seco il ga-
zione . . . . .	ivi	stigo . . . . .
Periodo di più proposizioni . . . . .	ivi	2. A me, cattiva? . . . . .
Analisi logica e grammaticale. . . . .	99	3. Lo struzzo. . . . .
Costruzione diretta e inversa. . . . .	100	4. Il temporale . . . . .
Voci proprie della poesia . . . . .	101	5. La tartaruga . . . . .
Senso proprio e senso figurato		6. Lo staccio e la farina. . . . .
delle parole . . . . .	102	7. Sul finir d'Autunno . . . . .
Che cosa è la <i>metafora</i> ? . . . . .	103	8. Lavoro ed ozio . . . . .
Osservazioni sulle metafore . . . . .	ivi	9. Il miglior dono . . . . .
Figure grammaticali. . . . .	104	10. Il capitano. . . . .
BREVISSIMI CENNI SUI PRINCI-		11. Chi troppo vuole, niente ha. . . . .
PALI GENERI LETTERARI. . . . .	105	12. Il saputello . . . . .
RAPIDISSIMO CENNO DEI PIÙ CE-		13. Gratitudine . . . . .
LEBRI SCRITTORI D'ITALIA . . . . .	107	14. Fortezza . . . . .
COMPONIMENTI PER ESERCIZI DI		15. Sincerità . . . . .
MEMORIA, DI LINGUA E DI		16. Il nuoto. . . . .
GRAMMATICA . . . . .	108	17. L'educazione . . . . .
1. Che accadde a un ghiot-		18. La farfalla e il cavolo . . . . .
toncello? . . . . .	ivi	19. Sulla strada ferrata . . . . .
2. L'uccello di gabbia e l'uc-		20. L'indugio nella carità. . . . .
cello di bosco . . . . .	ivi	21. Il dì di Pasqua . . . . .
3. Ritratto d'un fanciullo va-		22. Fanciulla, che cosa è Dio? . . . . .
nitoso . . . . .	109	23. Affetti d'una madre . . . . .
4. Oh! povero bambino! . . . . .	ivi	24. A mia madre. . . . .
5. La sbadataggine. . . . .	110	25. Memento . . . . .
6. La noce. . . . .	ivi	26. Neve. . . . .
7. Lettera di conforto. . . . .	111	27. Mendica . . . . .
8. La marcia dei soldati. . . . .	ivi	28. Ai caduti di Mentana. . . . .
9. Il grano . . . . .	112	29. La quiete dopo la tem-
10. La paura dell'acqua . . . . .	ivi	pesta . . . . .
11. Un altro ghiottoncello. . . . .	113	30. Il piccolo mendicante . . . . .
12. Il baratto . . . . .	ivi	31. L'ultima ora di Venezia. . . . .
		TEMI D'ITALIANO . . . . .
		137

# il giornalino della Domenica

per i fanciulli, splendidamente illustrato



diretto da VAMBA (Luigi Bertelli),  
ha cominciate le sue pubblicazioni  
il 24 Giugno 1906.

Abbonamento annuo . . L. 12 —  
Abbonamento semestrale. . 6 —  
Un numero separato . . . — 25

Gli abbonamenti decorrono dal 1° Gennaio,  
1° Aprile, 1° Luglio e 1° Ottobre.

#### Collaboratori principali:

GIOVANNI PASCOLI, GABRIELE D'ANNUNZIO,  
LUIGI CAPUANA, A. FRADELETTO, RENATO  
FUCINI, GUIDO MAZZONI, FERDINANDO  
MARTINI, GUIDO BIAGI, PAOLO MANTEGAZZA,  
GIOVANNI MARRADI, EMILIO SALGARI, LINO  
FERRIANI, ONORATO FAVA, ANTONIO BELTRAMELLI,  
ROBERTO BRACCO, COLLODI nipote,  
ADA NEGRI, SOFIA BISI ALBINI, GRAZIA DELEDDA,  
CORDELIA, IDA BACCINI, MARIA SAVI LOPEZ,  
ec., ec.

Il *Giornalino* uscirà tutte le domeniche e si comporrà di  
24 pagine riccamente e nitidamente illustrate e di una copertina a  
colori il cui disegno sarà cambiato per ogni numero. — Spesso  
conterrà tavole a colori fuori testo.

*Inviare cartolina-vaglia agli Editori-proprietari:*

**R. BEMPORAD & FIGLIO - Firenze.**

Numero di saggio a richiesta.

Prezzo del presente volumetto: Cent. 60.